



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 312 - giovedì 17 novembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«La riforma del Tfr è stata bloccata perché così com'è dava fastidio alla Mediolanum berlusconiana. «Lo sapete quanto ha fatto, nei



primi nove mesi di quest'anno, offrendo le sue nuove polizze vita? Il 41% di aumento degli utili sul 2004. Dico il 41%. Con dei

meccanismi per cui, se tu versi mille euro e sei costretto a ritirarli, l'anno dopo te ne ritrovi duecento»»
Roberto Maroni, ministro del Welfare, a Gian Antonio Stella, Corriere della Sera, 16 novembre

Il referendum li fermerà

APPROVATA LA DEVOLUTION 170 sì e 132 no: il Senato dà il via libera definitivo al progetto che stravolge la Costituzione. Sostituiti a colpi di maggioranza 53 articoli della Carta fondamentale per fare a pezzi l'unità nazionale, dare poteri assoluti al premier e umiliare il ruolo del capo dello Stato. L'opposizione annuncia subito il referendum. Angius: «È una pagina nera per il Parlamento». Fisichella: «Dico no e lascio An». Folini: al referendum per l'Udc libertà di coscienza. Bossi assiste in aula al suo successo, Berlusconi va a fare festa con la Lega



L'applauso del governo dopo l'approvazione della devolution al Senato Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Lombardo, Collini, Miserendino, Varano, Fantozzi e Brunelli alle pagine 2, 3 e 4

L'intervento

UN DOVERE PATRIOTTICO

OSCAR LUIGI SCALFARO

Ho sperato che non si arrivasse a questo voto, ma la volontà di approvare una riforma purchessia ha prevalso. Di fronte al voto della sola maggioranza di Governo ripenso ai 556 eletti il 2 giugno 1946 e all'approvazione della Costituzione del dicembre 1947 con soli 62 «no». I dati parlano da soli. Osservo: l'articolo 138, concernente la procedura per la revisione della Costituzione, non ritengo possa contenere questo stravolgimento dei connotati della nostra Carta costituzionale. Oggi il Parlamento è la colonna portante dell'intero edificio costituzionale, ma qui si vota un Parlamento mortificato.

segue a pagina 4

La legge

UCCIDONO L'ITALIA UNITA

AGAZIO LOIERO

Si approva la devolution ed è il trionfo dell'egoismo, il colpo di spugna all'Italia del primo e del secondo Risorgimento, la ratifica di quell'oscuro e segreto patto tra Berlusconi e Bossi che cena dopo cena - consumata ad Arcore rigorosamente di lunedì - ha retto bene in questi anni. Anche Fini, che, insieme a Folini, soffriva quelle "feste de noantri", dopo una lunghissima meditazione, ha deciso qualche giorno fa di convertirsi alla corte di Gemonio. «Un atto dovuto», ha commentato in forma criptica. Non si capisce se all'unità nazionale o alle sue ambizioni di diventare premier. Si approva un testo costituzionale che stravolge i principi fondanti dell'unità del Paese.

segue a pagina 27

«No Tav»: 80mila attraversano la Val Susa

Un corteo pacifico e colorato per dire no all'alta velocità: insieme amministratori e cittadini

Staino



di Giampiero Rossi inviato a Susa

Più che una manifestazione è stata una marcia. Otto chilometri di corteo tra le montagne, le mucche che osservavano l'anomalo affollamento ai bordi dei loro pascoli e i fischi dei treni. Non hanno l'aria di «sfaccendati», come li ha definiti con la brutalità che gli appartiene il ministro Lunardi; e sono tanti. La stima più prudente parla di almeno 60mila persone incolonnate e imbandierate di «No Tav», ma una visione complessiva del corteo che ha popolato gli otto chilometri tra Bussoleto e Susa consente di spingersi a ipotizzare anche 80mila presenze.

segue a pagina 8

Ds

200 pagine di programma per l'Unione

«Amare l'Italia», lo slogan della serata-evento, nella quale i Ds hanno presentato il loro contributo al programma dell'Unione. Presenti Fassino, D'Alema, Bersani e l'intero gruppo dirigente della Quercia, intellettuali e direttori dei giornali, ospite d'onore Romano Prodi. Cinque i grandi capitoli del programma, sviluppato in 200 pagine: economia, conoscenza, welfare, lavoro, istituzioni.

Andriolo a pagina 6

TUNISI

Accordo beffa Internet resta in mani Usa

Un accordo di facciata, ma tanto basta al segretario delle Nazioni Unite per annunciare che a Tunisi è nata una speranza per un'Internet più democratica e universale. Un compromesso messo in campo dall'Unione europea per salvare il summit di Tunisi. Il web, in ogni caso, resta in mani Usa. La Ue strappa solo un Forum di confronto.

De Marchi a pagina 13

TIMING VIDEO COMPANY

I SERVIZI
 PRODUZIONE
 FILM E FICTION
 PRODUZIONE
 FORMAT TELEVISIVI
 SERVICE E POST-PRODUZIONE

LE SEDI
 Milano - Via Bramante da Urbino, 25
 20155 Milano Tel. +39 023450524
 Fax +39 0233606896
 Roma - Largo della Gancia, 5
 00195 Roma Tel +39 0637511956
 Fax +39 0637355438
 www.timingvideo.it

LA LEGGENDA DELLA COCA COLA

FURIO COLOMBO

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Illuminanti smentite

ECOSÌ, anche i tg che non hanno dato nessuna notizia dell'uso di armi chimiche a Falluja, ora danno la smentita ufficiale del Pentagono. Benché, in realtà, l'esercito Usa ammetta l'uso del fosforo bianco, precisando che non sarebbe un'arma proibita, ma uno strumento consentito solo per illuminare. Dimenticano però che noi abbiamo visto i corpi dei civili iracheni arrostiti dentro i loro vestiti intatti. Comunque, è uno strano modo di informare, quello di smentire notizie che non si sono date. Così come, quando Berlusconi dice di non aver mai parlato di dare la casa a tutti, i tg dovrebbero rimandare in onda le sue precise parole di pochi giorni prima, come fa Blob, e non limitarsi ad amplificare le ultime uscite, per cancellarle alla prima smentita. D'altra parte, il premier è santo e fa il miracolo di favorire le carriere televisive. Mentre sua madre, la simpatica signora Rosa Bossi, di 95 anni, come ci ha mostrato «Primo piano», gli consiglia di lasciare che gli italiani se la sbrighino da soli. Che Dio la ascolti.

segue a pagina 26

A Natale fai shopping su IBS!

300.000 libri, dischi, film e games con sconti fino al 50%

Oltre **UN MILIONE DI PRODOTTI**
 Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO** o in **CONTRASSEGNO**
 Spedizioni in tutto il mondo con **CORRIERE ESPRESSO**

ibs.it
 internet bookshop

IBS.it è il multistore online più visitato dagli italiani (dati Nielsen/NetRatings)

Il Professore: consoliamoci questa esperienza sta finendo. L'opposizione si prepara e affila le armi in vista delle urne

Prossima tappa la consultazione popolare. E c'è chi s'interroga sul ruolo che giocherà Ciampi

«Con il referendum salveremo l'Italia»

Angius: il Paese sconfitto da un ricatto. Veltroni: verso l'ingovernabilità. Prodi: contro l'interesse nazionale

di Simone Collini / Roma

«**CONSOLA** la certezza che mancano pochi mesi alla fine di questa dura esperienza». Il Parlamento approva in via definitiva la riforma costituzionale ma Romano Prodi, come tutto il centrosinistra, guarda avanti. Guarda alle elezioni politiche della primavera prossima,

quando «anche questa tristissima stagione della nostra democrazia giungerà a termine». E guarda alla battaglia referendaria, che sarà guidata da Oscar Luigi Scalfaro. Il Professore e il senatore a vita esprimono le stesse posizioni sulla legge voluta dalla Lega e votata compatteamente dalla Casa delle libertà. Il primo se la prende con la devolution - «è contro l'interesse del Paese» - approvata con i voti di «una maggioranza che ormai è minoranza nel Paese». Il secondo, che interviene nell'aula di Palazzo Madama tra gli applausi dell'opposizione, parla di «un voto cimiteriale di fronte alla Costituzione del '48». La stessa metafora funebre viene usata dal Verde Sauro Turroni, che ha scelto di utilizzare un minuto del tempo concesso al suo gruppo per la dichiarazione di voto in modo inusuale: «Osserveremo un minuto di silenzio in segno di lutto. Oggi è morta la Costituzione». E i primi secondi dopo l'annuncio sono effettivamente di surreale silenzio, dopodiché i senatori della maggioranza si riprendono dalla sorpresa e iniziano a farsi sentire.

Anche Gavino Angius, quando prende la parola per il gruppo dei Ds, parla di «pagina nera» per il Parlamento e sintetizza l'intera vicenda in poche parole: «È la vittoria politica di Bossi e la sconfitta dell'Italia». Il capogruppo della Quercia a Palazzo Madama punta il dito sul «ricatto politico» della Lega e sullo «squallido patto di maggioranza» che ne è seguito. Ma anche per Angius, così come per il senatore a vita Giorgio Napolitano che vede nell'«orrenda» riforma «un coacervo di contraddizioni», il voto di ieri non mette la parola fine a una battaglia che si protrae da almeno metà legislatura.

Il referendum sarà la prossima tappa. E c'è già chi si inizia a interrogare sul ruolo che giocherà Carlo Azeglio Ciampi. Non essendo stata approvata la riforma in seconda lettura dai due terzi dei parlamentari, l'opposizione ha tre mesi di tempo per raccogliere le firme e promuovere il referendum. Intanto, la riforma verrà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale senza passare per il Quirinale. Lo farà solo a battaglia referendaria chiusa, quando al Colle siederà, a meno di una riconferma che però al momento viene da più parti esclusa, il successore di Ciampi. E a quel punto, si ragiona, le perplessità sulla devolution più volte espresse dal capo dello Stato, potranno essere ben altrimenti argomentate e difese. Senza inoltrarsi in ipotesi, comunque, quel che è certo è che la battaglia referendaria verrà portata avanti

da un fronte che va decisamente al di là dei confini dell'Unione. Alle iniziative promosse nei mesi scorsi dal comitato «Salviamo la Costituzione», di cui Scalfaro è presidente, hanno preso parte costituzionalisti, esponenti della Cgil, della Cisl e della Uil, di Confindustria, senza contare le decine di sindaci e presidenti di Provincia e di Regione. E non a caso, come sottolinea il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani: «Durante l'iter che l'ha accompagnata, non c'è mai stato un confronto serio tra le regioni e le altre autonomie». «La devolution è l'opposto di un federalismo giusto e solido», denuncia Antonio Bassolino mentre la giunta regionale della Campania, su sua proposta, approva una delibera di richiesta di avvio della procedura per il referendum. Spiega Walter Veltroni qualche minuto dopo l'approvazione definitiva al Senato della riforma: «Da oggi l'Italia è più slabbrata e ingovernabile». Fa anche notare il sindaco capitolino che a Roma non è stato riconosciuto istituzionalmente il ruolo di capitale, ma solo quello di capoluogo regionale: «Ora toccherà ai cittadini».



Gavino Angius durante il suo intervento al Senato. Foto di Pier Paolo Cito/Ansa

La scheda

Tappa dopo tappa verso il referendum

Dopo l'approvazione definitiva, la quarta, la riforma sarà immediatamente pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale a cura del ministro della Giustizia. Entro tre mesi dalla data di approvazione potrà essere proposto un referendum confermativo da un quinto dei componenti di una Camera o 5 consigli regionali oppure 500 mila

elettori. Trascorsi i tre mesi (entro il 16 febbraio), entro 30 giorni la Corte di Cassazione deciderà l'ammissibilità delle richieste di referendum (siamo a metà marzo). L'esito sarà immediatamente comunicato al governo che sottoporrà la questione al Quirinale: sarà Ciampi a indire con un Decreto il referendum. Dovrà farlo entro 60 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza della Cassazione, e la consultazione deve svolgersi fra il

50esimo e il 70esimo giorno successivo al Dpr. Sarebbe possibile dunque che la consultazione si svolga tra la fine di giugno e luglio, in piena estate. Ma comunque, come voleva la maggioranza, dopo le politiche della primavera 2006. Sarà il secondo referendum confermativo nella storia della Repubblica. Il primo si tenne nel 2001 sulla riforma del Titolo V: andò alle urne il 34% degli elettori, si prevalse con il 64% e la riforma fu promulgata.

In onda lo scempio, sembra un reality show

Quadretti di famiglia con Bossi. Ma per Fisichella che vota no e annuncia l'uscita da An, niente diretta

TG RAI

di PAOLO QUETI

Tg1

Le «trenta volte» della Costituzione

Fuori dal Senato, i romani hanno seppellito Bossi di fischi. Ma il Tg1 - riferite le «contestazioni» - insiste sugli applausi al leader leghista (in tribuna con la seconda famiglia). E insiste - con Pionati - sulla «difesa dell'interesse nazionale» e sul fatto che la Costituzione del '48 è già «stata modificata una trentina di volte». Mah, chissà chi ha riferito questa balla a Pionati.

Tg2

Va in onda Scalfaro

Ma vogliamo dirlo che fra Tg1 e Tg2 sulla correttezza non c'è lotta? E diciamo, perché Andrea Covotta manda in onda Scalfaro, censurato dal Tg1, che non si arrende a veder cancellata quella Costituzione «che ci costò tanto sangue». Adesso è la Lega che trionfa e - visto Bossi con i suoi famigliari in Senato - si capisce meglio che questa «devolution» è una privatizzazione per i padani e le loro ampolle.

Tg3

Lutto per la devolution

Pierluca Terzulli spiega che nella maggioranza - tranne la Lega - tutti hanno tenuto toni bassi durante le dichiarazioni di voto sulla «devolution», per «non urtare il proprio elettorato». Il regalo a Bossi è stato consegnato turandosi il naso. Ora rimane il referendum per dire un no «civile e patriottico» alla distruzione della Carta costituzionale, all'unità nazionale sfasciata, al Parlamento calpestato da un «premier» forte che somiglia a un dittatore peronista. Ieri, 16 novembre, giorno di lutto.

di Roberto Brunelli

L'ULTIMO REALITY SHOW

d'Italia è andato in onda ieri a partire dalle 17. Mitico: c'è la devolution al Senato, fanno a pezzi la Costituzione! In diretta tv. Pri-

ma sul tre, e da poco prima delle sette sul due. Volenti o nolenti, del reality ci sono proprio tutti gli ingredienti nelle riprese «live» da Palazzo Madama: il quadretto familiare di Umberto Bossi, che si è portato i figli e la moglie, con cui siede nella tribuna d'onore, i primi piani di Roberto Calderoli, paonazzo come dopo sette birre, le carrellate molto pompose sul banco del governo rese sfortunatamente un po' meno autorevoli dal ministro Matteoli che si tormenta il naso con il ditone, Berlusconi che finge di sorridere beffardo quando Angius gli dice che quando parlava di case per gli sfrattati pensava a se stesso, auspicabilmente sfrattato da Palazzo Chigi entro breve.

Due ore difficili per la tv, quelle di ieri pomeriggio, fatte soprattutto di primi piani implacabili: la maschera tragica di Bossi, le espressioni gravi, severe, di Scalfaro e di Zavoli, i

senatori della maggioranza, soprattutto i leghisti, che ridacchiano di continuo, manca poco si tirino le pacche sulle spalle, Domenico Nania che dice «fiffeti-fiffeti» al posto dell'anglosassone «fifty-fifty», l'udicino D'Onofrio che sembra dire il contrario di quello che sta dicendo.

È comunque Calderoli - il quantomai entusiastico, quasi estatico, Calderoli - il grande protagonista della diretta. La sua cravatta verde sembra luccicare per l'adrenalina profusa dal suo proprietario, che si aggira per l'aula freneticamente. È di buonumore e si vede, chiacchiera con tutti anche se tutti hanno l'aria di volersene fuggire appena s'avvicina. Fini invece è serissimo, Berlusconi, chissà perché, ha l'aria di essere lì per caso. «La maggioranza è compatta», dice poco più tardi il fido Emilio Fede. Sicuramente è compatta per le telecamere scrutatrici della Rai, che preferiscono non indugiare troppo sui volti scuri dell'opposizione. «Questa riforma è un insulto costituzionale!», dice Bordon, e loro, i centrodestristi, hanno l'aria quantomai soddisfatta. «I veri fondamentalisti stanno qui, mica in Iraq!», tuona Angius, ed il presidente del consiglio fa spallucce. Oltre al Calderoli, l'altro superpro-

tagonista è l'onorevole Bossi, tornato «Senatur» per un giorno. Ogni tanto muove la testa con regale soddisfazione, mentre il figlioletto più piccolo viene beccato dalla telecamera accasciato sul banco, probabilmente addormentato (dorme il futuro della Lega?).

«Ecco perché l'opposizione voleva la diretta tv: perché parlano per slogan!», grida Schifani, chiaramente irritato dal duro intervento di Angius. Sarà. Ma sono tanti i misteri della diretta. La quale, guarda un po', è finita proprio un attimo prima che il vicepresidente del Senato Domenico Fisichella dichiarasse il suo voto contrario alla devolution. Poco dopo annuncerà pure che lascerà l'Alleanza Nazionale. Semplicemente le telecamere Rai non l'hanno ripreso. Come sull'Isola dei famosi. Riprendono tutto, ma mai le cose veramente imbarazzanti.

PS: A proposito di servizio pubblico: per stasera è annunciato un Porta a Porta spettacolare. Si parlerà, tra l'altro, di devolution, legge elettorale e dei rapporti tra Stato e Chiesa. Ospite superstar: Pierferdinando Casini, in arte presidente della Camera. La terza carica dello Stato che fa salotto sulla Costituzione presa a colpi di roncola: non c'è che dire, uno squisito esempio di bon ton istituzionale...

INTERCETTAZIONI

La nuova legge messa nel cassetto dal premier

ROMA «La legge sulle intercettazioni? Sta lì e ancora non l'abbiamo visionata. Non credo comunque che riusciremo ad approvarla». Non usa tanti giri di parola Antonio Caruso, An, presidente della commissione Giustizia del Senato, nel mettere definitivamente una pietra tombale su una delle tante leggi-promesse di Berlusconi. A poco più di due mesi dal suo varo in consiglio dei ministri, la legge che avrebbe dovuto porre un freno alle intercettazioni telefoniche nel nostro Paese è miseramente caduta nel dimenticatoio. «La fine di un incubo», così l'aveva pomposamente annunciata Berlusconi il nove settembre scorso, sulla scia della bufera scatenata dalle telefonate al governatore Fazio.

Nella solennità della sala stampa di palazzo Chigi, il Cavaliere affermava: «Dai sondaggi di cui siamo in possesso si vede che questo provvedimento era atteso, è atteso da una grandissima maggioranza degli italiani e riteniamo di aver dato una risposta che possa dare una soluzione di un grave problema». Dai dati in suo possesso risultava infatti che un milione e mezzo erano gli italiani ascoltati dal grande 'orecchio': «Era doveroso intervenire», aveva dunque sentenziato.

Ma le promesse di Berlusconi, si sa, durano lo spazio di un titolo di tg o di un programma di Vespa. Che infatti, solerte, aveva subito messo a disposizione il suo salotto televisivo al ministro Guardasigilli Roberto Castelli per strombazzare gli effetti positivi della nuova legge. Che legge però non solo non era, ma difficilmente lo diventerà. E stavolta non per colpa dell'opposizione, come in genere usa dire il presidente del Consiglio: il centrosinistra infatti non si era detto pregiudizialmente contrario. «Siamo pronti a discuterne con spirito costruttivo», aveva subito fatto sapere il diessino Massimo Brutti. E Castelli concordava: «Non prevedo grossi ostacoli da parte dell'opposizione». Eppure sono trascorsi più di 60 giorni, ma di quel provvedimento in Parlamento non si è più sentito parlare. Altre cose più urgenti sono state all'ordine del giorno, come la ex Cirilli o i decreti attuativi della riforma della Giustizia.

E le intercettazioni? Allarga le braccia il presidente della commissione Giustizia Caruso: «Credo che se ne dovrà occupare la prossima maggioranza». Nessuno in Parlamento ha infatti chiesto, come annunciava in quei giorni il responsabile Giustizia di Fi Giuseppe Gargani, «una corsia preferenziale». Ed il ddl numero 3612 - che ci ha messo quasi un mese per essere trasmesso da palazzo Chigi al Senato - è rimasto lettera morta mentre le intercettazioni continuano come è sempre stato. Ora i sondaggi del Premier hanno dato una nuova priorità: la casa per tutti.

Angela Bianchi

tutte le settimane news, bandi di concorso, video, dibattiti... tutto sull'Europa



Europea
la newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE

www.delegazionepse.it

un'iniziativa
PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

Ma la Cdl, Lega a parte è arrivata abbastanza contratta a questo passaggio storico

Fischella ha lasciato An in aula, dopo averla fondata. Per l'Udc solo D'Onofrio esulta

Il capo del governo vede nel voto un viatico per le politiche: «Adesso sono sicuro della vittoria»



Eletti a 25 anni	518 membri	La nomina	La nazione	Primo ministro	Le competenze	Le norme
SENATO FEDERALE Il Senato federale sarà composto da 252 senatori eletti a suffragio universale (finora il plenum è stato di 315). Si potrà essere eletti già a 25 anni, non più a 40. Sparisce il bipolarismo perfetto: una legge non dovrà essere più approvata da Camera e Senato. Non ci saranno più senatori a vita.	CAMERA COME CAMBIA È composta da 518 membri (di cui 18 eletti nelle circoscrizioni estere) più i deputati a vita (che dovranno essere non più di tre). Resta in carica cinque anni ed è competente per le materie riservate allo stato.	CORTE COSTITUZIONALE I giudici che la compongono restano quindici ma salgono da cinque a sette quelli di nomina parlamentare. Di questi quattro li esprime il Senato Federale e tre la Camera.	PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA È capo dello Stato, rappresenta la Nazione ed è garante della Costituzione e dell'unità federale della Repubblica. I nuovi poteri: nomina i presidenti dell'Authority e il vicepresidente del Csm. Non può più sciogliere le Camere e dare l'incarico al nuovo governo.	IL PREMIER E I NUOVI POTERI I candidati primo ministro vengono collegati su una o più liste con i candidati della Camera. Sulla base del risultato elettorale è nominato premier il candidato della coalizione vincente. Ha il potere di nomina e revoca dei ministri e di sciogliere la Camera.	DEVOLUTION E INTERESSE NAZIONALE Spettano alle Regioni competenze legislative esclusive in materia di sanità, organizzazione scolastica e polizia amministrativa regionale e locale. Il governo può comunque intervenire per bloccare una legge qualora la consideri lesiva dell'interesse nazionale.	ITER DELLE LEGGI La Camera esamina le leggi su materie riservate allo Stato. Il Senato ha 30 giorni per proporre modifiche, ma è la Camera che decide in via definitiva. Al Senato spettano leggi che riguardano materie riservate sia allo Stato che alle regioni (ad esempio, i rapporti dell'Ue con le regioni, il commercio con l'estero).

Strappata la Costituzione, passa la Devolution

Premierato forte e capo dello Stato ridotto a notaio. Follini sul referendum invoca libertà di coscienza. Stravolti 53 articoli della carta del '48. Berlusconi così celebra il momento: «Chi non salta comunista è...»

di Natalia Lombardo / Roma

LO STRAPPO STORICO «Chi non salta comunista è... è»: eccolo lì il premier mentre salta alla festa dei leghisti impazziti dalla gioia, con Bossi, per l'ultimo voto sulla Devolution in Senato. Stravolti 53 articoli della Costituzione che ha retto 57 anni. La Riforma è stata

approvata ieri nell'ultimo passaggio parlamentare con 170 sì, 132 no e tre astenuti; 306 i presenti in aula, per il quorum bastavano 161 sì. Votano no i padri costituenti: Oscar Luigi Scalfaro, Giulio Andreotti, Emilio Colombo; no anche dai senatori a vita Giorgio Napolitano, Francesco Cossiga avrebbe votato contro ma era assente per motivi di salute; assente anche Rita Levi Montalcini. Dai senatori a vita solo il sì di Sergio Pininfarina, ieri omaggiato da molti.

Ma ad aver risuonato come un tuono, nel silenzio dell'aula, è stato il no di Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato, non solo alla Devolution, ma al suo partito. «Lascio Alleanza Nazionale», ha detto fuori dalla diretta tv (per chi vota in dissenso dal gruppo non è concessa). Da sempre contario al federalismo anche per la storia di famiglia, Gianfranco Fini lo guarda attento con aria di sfida. Annuisce stizzito, alza le spalle a chi lo guarda. Dall'opposizione applausi sorpresi, il Ds Calvi manda un biglietto a Fisichella: «Complimenti per la coerenza etica e la cultura istituzionale». Dai banchi opposti il professore ringrazia. Dai padri costituenti ai dentisti-costituenti, come Calderoli e i «saggi» della baita di Lorenzago. È senza passione il «giorno storico» che ha fatto scattare in piedi Umberto Bossi come un calciatore dalla panchina all'ultimo gol della Devolution, dalla tribuna con moglie e figli. Silvio Berlusconi trionfante brinda con forzi-

sti e leghisti, con Bossi e Fini e lancia proclami: «Ora sono sicuro di vincere, pure il referendum»; la maggioranza è «granitica» avanti tutta col programma, sulla legge elettorale e la ex Cirilli «non si cambia nulla», nelle liste «guidero il mio partito». Più cauto Fini: «Hanno parlato i fatti, il voto dell'Aula». Eppure in aula la testa del premier si era reclinata in un evidente pisolino disturbato dal capogruppo di An, Nania piombato alle spalle. Il quale aveva citato pomposamente l'autonomia della «Vallèostè», ribeccato dal valdostano Rollandin: «Non pretendo che il collega messinese Nania conosca il francese», ma che «pronunciasse Val-lee d'Aoste in modo corretto». An si adegua ai fatti, che sono anche l'asse Berlusconi-Bossi, ora rafforzato. Si sente libero di «smilitarizzare il referendum». Marco Follini, ex leader Udc che propone la «piena libertà di coscienza». Come sempre erano solo fumo i «dubbi» espressi dai senatori centristi ieri, mentre l'ex «saggio» D'Onofrio andava a brindare con B&B e in aula rafforzava l'accento meridionale per convincere che «questa riforma non penalizza il Sud». Ai centristi Follini ricorda che «nel '46 la Dc nel bivio drammatico tra Monarchia e Repubblica» scelse la libertà di coscienza. Il voto finale alle sette e mezzo di sera, quando l'aula del Senato si è finalmente riempita e «scaldato».

La Riforma della Costituzione è stata approvata ieri nell'ultimo passaggio parlamentare con 170 sì 132 no e tre astenuti

ta». A parte la mobilitazione delle truppe leghiste, nel Devolution Day si respirava un'aria da decreto qualunque. Un'altra leggerezza che fa soffrire i padri costituenti come Oscar Luigi Scalfaro: questa riforma è «inemendabile». Si può solo cancellare con il referendum, per il quale la mattina ha dato il via alla raccolta di firme. I Verdi hanno la cravatta nera da lutto, Sauro Turroni dedica un minuto di silenzio alla «morte della Costituzione». Per mezzo minuto funziona... Anche ieri i banchi della maggio-

ranza e del governo erano semi-vuoti. Alle cinque idem, mentre l'opposizione è compatta; Fini arriva alle 18,10, ma gironzola, più tardi viene Tremonti. Berlusconi arriva alle 18,20, si siede al banco del governo e saluta Bossi, che non se ne accorge. Durante il forte intervento di Gavino Angius, capogruppo Ds, il premier non ascolta, legge, sfoglia, sottolinea il nulla. Ma scatta facendo «macché...» con le mani quando Angius ironizza sul suo più case per tutti: «Non parlerà del suo sfratto dopo il 10 aprile?».



Silvio Berlusconi, si nasconde dietro un foglio durante il dibattito al Senato assistito dal ministro La Loggia. Foto di Pier Paolo Cito/Agf

L'INTERVISTA LEOPOLDO ELIA Il costituzionalista: «Viene meno il principio di uguaglianza. È forte il rischio di rottura della coesione nazionale»

«È squilibrata e senza contrappesi»

di Aldo Varano / Roma

Leopoldo Elia, presidente emerito della Consulta, è uno dei maggiori costituzionalisti italiani. In questi anni ha lanciato ripetuti allarmi contro la riforma costituzionale voluta e imposta dalla Cdl. Quando gli dico di Bossi che è venuto a Roma per festeggiare, mi interrompe: «Io credo che come italiani dovremmo essere tristi. Il paragone tra questo testo e la Costituzione del '47 è a tutto svantaggio del testo attuale».



Perché? «Quel testo ha squilibri, viola il principio di garanzia, è privo di freni e contrappesi tra le istituzioni. Non trova riscontro in nessuna Costituzione, non dico di democrazia parlamentare, ma nemmeno di democrazia tout court, Usa compresi».

Squilibra e priva di contrappesi. Ma risponde a una qualche logica? «Sì, a una logica molto pericolosa. Io non dico che la riforma non funzioni. Dico che non è coerente con i principi del costituzionalismo democratico dei paesi più democratici del mondo. Ripeto: una logica molto pericolosa».

Un giudizio molto netto. «Le costituzioni che si ispirano a Locke, Montesquieu e ai grandi teorici della liberaldemocrazia si basano sul principio della limitazione del potere. Noi invece accentrriamo tutto il potere nella figura del primo ministro affidandogli un ventaglio

di possibili interventi che non ha riscosso da nessuna parte. Il Premier avrà poteri tanto vasti ed ampi da diventare intoccabile per cinque anni. Una volta insediato potrà esercitare un potere senza freni e senza limiti. Ci sarà poi un presidente della Repubblica eletto a maggioranza assoluta dalle Camere e una Corte costituzionale nominata da questo presidente di maggioranza. Insomma, un potere senza limiti che nel suo esercizio potrà divenire anche tirannico».

Quindi, dalla limitazione del potere a garanzia di cittadini, gruppi sociali e collettività alla blindatura del premier? Assolutamente sì. In Usa o in Svizzera si affida a un uomo solo per un certo periodo un potere di cui non è responsabile di fronte alle Camere. Ma quando si sceglie questa via al Premier viene tolto, invece di darglielo, il potere di sciogliere le Camere. Se non fosse così non si riuscirebbe a capire perché un presidente Usa, che pure è tanto potente, può non riuscire a fare

Un premier intoccabile fino alla tirannide. Un conflitto tra Stato e Regioni. Una forte differenza di condizioni di vita tra diverse zone d'Italia

approvare la sua riforma della sanità, com'è accaduto a Clinton».

La Cdl insiste: siamo nel pieno della tradizione europea del westminster. «Purtroppo, è un falso clamoroso. Confondere il westminster, la forma inglese o tedesca di governo, con quello che propongo significa abusare della credulità dei nostri concittadini. Alcuni giuristi, con una certa faciloneria, hanno detto che il Premier inglese può sciogliere le Camere quando vuole. Ma si sono dimenticati di aggiungere che se il Premier inglese non ha più la maggioranza nel suo partito deve farsi le valigie e non può sciogliere le Camere. Come accadde alla Thatcher».

A proposito del dibattito parallelo sull'Italia che si spacca o meno con la devolution, qual è la sua opinione? «Ho un punto di vista confortato da quello dei maggiori sostenitori del regionalismo in Italia, come il professore D'Atena, che è il direttore dell'Istituto di studi Severo Giannini sulle autonomie locali: non è vero che con questa riforma si sia disinnescato il pericolo di possibili dissoluzioni dell'unità e del nostro ordinamento».

Il principio dell'interesse nazionale sbandierato da An e Udc è insufficiente? «Quando si afferma contemporaneamente che la sanità e il diritto all'istruzione rientrano per intero nella competenza esclusiva dello Stato e insieme che l'organizzazione scolastica e sanitaria rientrano per intero nella competenza esclusiva delle Regioni tutto dipenderà dalla interpretazione che si darà a questa esclusività. Con una maggioranza condizionata dalla

Lega si darà una interpretazione debole dell'esclusività dello Stato e fortissima di quella delle Regioni. In questo caso, il Governo non impugnerà le leggi di fronte alla Corte Costituzionale. Se invece preferirà una coalizione senza condizionamenti della Lega, le Regioni che tenderanno di sgarrare potranno essere fermate».

Nella migliore delle ipotesi un conflitto lacerante tra Stato e Regioni? «Non c'è dubbio. E nella peggiore: leggi regionali senza l'opposizione del Governo e quindi una differenziazione sempre più forte tra le condizioni di vita nelle diverse regioni italiane».

Differenze crescenti possono innescare processi di rottura? «È un rischio forte. Se non si realizza il principio di una uguaglianza vera all'interno di una stessa nazione, c'è il rischio di sommovimenti e rotture. E proprio quando l'Italia ha bisogno del massimo di coesione per reggere l'urto della globalizzazione. Per fortuna il referendum è ancora un cardine della Costituzione italiana. E' indispensabile e necessarissimo per non uscire fuori dall'Europa e dalla sue tradizioni democratiche».

Per fortuna il referendum è ancora cardine della Costituzione. Oggi è indispensabile e «necessarissimo»

La Lega festeggia, Bossi chiama Ciampi

L'ex Senatur, in aula con la famiglia, dice: «Ora la secessione non serve più»
Maroni: «Vorrei il referendum abbinato alle politiche».

di Federica Fantozzi / Roma

IL RICOSTITUENTE o il Dissolutore, a seconda dei punti di vista, arriva in tribuna insieme al figlio maggiore Renzo, che gli assomiglia in modo impressionante, e si siede tra la moglie Manuela e l'ultimogenito, bambino dall'impegnativo nome di Sirio Eridanio.

La famiglia munita di fazzolettino verde, compreso il figlio di mezzo Roberto Libertà, attendeva il patriarca. Cammina a fatica Umberto Bossi, si appoggia alla balaustra foderata di velluto. Al suo fianco anche Leoni, il primo deputato storico del Carroccio. Bossi mancava in Parlamento dall'11 marzo 2004, giorno dell'ictus. È tornato per la nascita della sua creatura, per l'entrata in attività della «ragione sociale» della Lega nella Cdl. Per mettere il sigillo del capo carismatico su quella devolution che, dopo la sua malattia, incarna meglio

Torte, prosciutto e fazzoletti verdi per la festa dopo il voto Bossi: non temo il referendum

dei 3 amministratori delegati Calderoli, Maroni e Castelli la ragion d'essere (e di prendere voti) del Carroccio. Ed è una beffa che, come eurodeputato, non possa votare né entrare in aula. Ma non rinuncia ad assistere alla «vittoria». Gran cerimoniere al suo posto è il ministro delle Riforme Calderoli. Andatura da cow-boy, cravatta verde con disegnato Bossi proveniente dalla Sezione Angolo Terme («Me l'hanno fatta su misura»), cammina su e giù per i banchi del centrodestra stringendo mani come un sindaco all'inaugurazione della piazza principale. E quando Bossi compare nel palchetto, non se ne accorge. Né se ne accorgono i senatori leghisti, tutti con la *Padania* sui banchi che strilla «Bossi torna Senatur». Sarà Bobo Maroni il primo a salire due piani per rendergli omaggio, poi Berlusconi dall'aula con un saluto a cinque dita, poi Angius legando «la sua vittoria politica e la sconfitta dell'Italia».

«L'Umberto» risponde con un cenno appena visibile agli amici, ascolta immobile gli avversari. Non applaude mai. Ogni tanto si dondola sulla sedia, tamburella con le dita, parla piano con la moglie. «Mamma, è stato pesante, molto pesante» commenterà poi sul cammino della devolution e forse anche sulla giornata. Il pri-

mo applauso gli sarà offerto mezz'ora dopo dal forzista Schifani. Cdl e ministri scattano in piedi tranne Berlusconi, finché Calderoli quasi lo solleva e il premier si decide ad alzarsi.

Con l'annuncio del voto l'atmosfera distratta cambia. Un attimo e il tabellone segna: 170 sì, il federalismo è legge. Con 9 voti più del quorum, 6 più dei calcoli leghisti. Bossi si rianima, scatta in piedi a pugno alzato. I due bambini, prima compostissimi, applaudono. I suoi lo salutano, agitano i fazzoletti verdi.

Poi festa doppia al gruppo leghista e forzista. Bossi e Berlusconi a Palazzo dei Beni Spagnoli festeggiano con prosciutto, cioccolatini verdi e mimosa con data e didascalia «Grazie Umberto per la libertà» (quella forzista è un millefoglie con «obiettivo raggiunto!»). In dono una nuova Costituzione rilegata in un colore facile da indovinare. Alle pareti striscioni di auguri. Dalla strada si sentono i cori: «Chi non salta comunista è». I senatori si lasciano andare sulle note di «Umberto, I love you baby». Club al completo: Fini, Tremonti, i sottosegretari Brancher e Carrara, Donato Bruno. Arrivano Castelli, impassibile in aula e poi «ora posso smettere le scaramanzie, e Calderoli reduce dai tg di prima serata: «Sono più leggero dopo aver messo l'ultimo timbro alla riforma, con un incarico pesante poi».

Ieri per le truppe padane stato il giorno del trionfo ma domani - è la minaccia dell'Unione - arriverà il referendum ad azzerare tutto. Bossi non lo teme: «Non credo che il Paese si spaccherà perché la spinta al federalismo viene dalla base. Il prossimo passo sarà quello fiscale». D'Onofrio, il centrista da Lorenzago più vicino alla Lega, lo aveva detto in aula: «Non temiamo che il popolo si esprima». La Lega vuole fare della devolution il suo vessillo per la campagna elettorale, e la data del referendum sarà cruciale. «Se fosse per me - ha confessato Maroni - lo farei il giorno delle elezioni...». Accoppiare politiche e consultazione garantirebbe i classici due piccioni. Rendere facile la campagna priva di Bossi al grido di «abbiamo aumentato i poteri del popolo ora difendiamoli». Ed evitare che la bocciatura della riforma trascini in un abbraccio mortale il partito che l'ha proposta e su di essa ha costruito la sua fortuna. D'Onofrio e Calderoli hanno già annunciato un tour del Mezzogiorno per spiegare il «grande riscatto». Bossi, liquidata la secessione, ha telefonato a Ciampi.



Roberto Maroni saluta il leader della Lega Umberto Bossi, seduto con la moglie e il figlio nella tribuna del pubblico. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Così si mortifica il Parlamento

/ Segue dalla Prima

Sia nei rapporti con il Governo, sia per la spada di Damocle sul capo dei parlamentari dato che il potere di scioglimento passa dal Presidente della Repubblica al Primo ministro, che ne è l'esclusivo responsabile. Quindi, un Capo dello Stato inutile e fantasma, chiamato garante della Costituzione: ma come e con che poteri può essere garante?

Ancora, lo strapotere delle Regioni, specie in materia di sanità e scuola, che calpesta l'articolo 5 della Carta: «Repubblica, una e indivisibile». Constatiamo: questa cosiddetta riforma è del tutto inemendabile. Il «no», quindi, è dovere civile e patriottico. Con il «no» l'appello ai cittadini, perché dipende da ciascuno di noi che la Costituzione, costata tanto sacrificio e tanto sangue, non sia travolta nei suoi principi e nei suoi valori, ancora oggi così vivi e così attuali.

Oscar Luigi Scalfaro

Fisichella: lascio An, nella mia storia il federalismo non c'è

Il Professore, fondatore del partito, compie lo strappo. Ronchi: «Era un isolato»

/ Roma

«C'È UNA STORIA nazionale nella quale io mi riconosco che non contempla il federalismo, c'è una storia familiare e personale che non contempla il federalismo»,



lo ha detto, con forte emozione il vice presidente del Senato, Domenico Fisichella che ha accusato An di volere il federalismo e per questo ha lasciato il partito, nell'emiciclo di palazzo Madama, che tanto ha contribuito a creare. Il suo addio a Fini un minuto dopo si è alla devolution. Domenico Fisichella ha detto con emozione di per-

correre le vicende «di quanti nella mia famiglia, dal Risorgimento ad oggi, hanno patito le repressioni borboniche, servito la patria in uniforme, conseguito medaglie al valor militare, subito l'internamento nei campi di concentramento nazisti, militato come parlamentari del vecchio Msi. Hanno fatto il loro dovere, e questo dovere non contemplava il federalismo. Aggiungo che credo di aver fatto qualcosa per la nascita e per lo sviluppo di An, al cui interno peraltro mi sono costantemente impegnato perché fosse

evitato l'esito federalista». «Oggi - ha ripetuto con emozione Fisichella - siamo all'epilogo. Ne prendo seriamente atto, senza malanimo verso nessuno. Lascio Alleanza Nazionale. Le mie dimissioni decorrono dal momento dell'approvazione di questa riforma costituzionale, cioè tra pochi minuti. Su di essa, il mio voto è contrario». An ha vissuto con sconcerto la scelta di uno dei suoi padri fondatori. Fini non ha voluto commentare. Il portavoce del partito Andrea Ronchi avrebbe fatto meglio a tacere: «Le motivazioni personali e familiari adottate dal senatore Fisichella sono rispettabili. Ci risultano del tutto incomprensibili quelle politiche. Evidentemente ha preso atto del suo totale isolamento all'interno del gruppo».

Un commiato così Fisichella non se lo meritava. Esattamente sei mesi fa in un'intervista al «Corriere della sera» di Monica Guerzoni annunciava il suo strappo: «Provo un forte rammarico nel vedere una grande idea, quale An è stata, così vulnerata dalle scelte di pochi - osservava laconico -. Le dico solo che i partiti sono mezzi e il bene del paese è il fine». Un ultimo appello verso il partito nuovo che grazie a lui si era affrancato dal gheheto storico del Msi e che grazie a lui era andato oltre quella storia. A Fiuggi, undici anni fa, Fisichella preconizzava la nascita di una destra forte e di principi veri, liberali e sociali, che invece Fini ha lasciato affogare nella protervia del berlusconismo e degli interessi leghisti. «Mentre prima, nel lungo corso della legislatura, An

avrebbe potuto esprimere una sua lista autonoma pur dentro la coalizione - dichiarava Fisichella sempre sei mesi fa Federica Fantozzi dell'«Unità» - oggi le condizioni sono praticamente esaurite. Le responsabilità sono di Fini e del piccolo gruppo dirigente che ha condiviso con lui la linea del partito». Da allora in An solo guerre per bande e mai una discussione seria. Con Fini messo sotto accusa che è riuscito a riguadagnare lo scettro di un partito ridotto a guscio vuoto solo grazie alle famose frasi in libertà registrate da uno stagista del «Tempo» dette da La Russa, Matteoli e Gasparri in un bar del centro, assolutamente irraggiungibile verso di lui. Gli ha tolto potere. E ora spera di fare il premier, Fini, con la benedizione di Berlusconi.

LA COSTITUZIONE FAI DA TE

Dallo spirito costituente allo spirito della baita

di Bruno Miserendino / Roma

«Lo spirito costituente è come il coraggio, se uno non ce l'ha, non se lo può dare». Il compianto Colletti, filosofo prestato alla politica e approdato a suo tempo in Forza Italia, questa frase l'andava ripetendo il giorno in cui Berlusconi boccia la Bicamerale. «Che volete - diceva guardando i suoi colleghi di maggioranza e ridacchiando - questo spirito costituente non lo vedo». Sembra un secolo ma sono passati pochi anni, e la battuta sembrava di risentirla ieri al Senato. Dov'è lo spirito costituente necessario per cambiare cinquantatre articoli della carta costituzionale e l'intero ordinamento dello Stato? Non c'è. Nessuno lo vede e nemmeno i senatori della maggioranza la invocano.

Il dibattito è andato avanti con l'aula vuota e anche quando si vota non c'è proprio l'aria dei momenti storici. I leghisti sciamano con la cravatta verde d'ordinanza, e festeggiano con cori. Berlusconi

brinda con loro al grido di «Chi non salta comunista è». I senatori più accorti, ad esempio D'Onofrio dell'Udc, che è uno dei «padri» della riforma, teorizzano che è caduta una cosa normale: sono passati sessant'anni dal patto antifascista, ora una maggioranza si può votare una riforma costituzionale e poi un referendum deciderà se è buona. Punto. Manca solo che Schifani commenti a modo suo: «Li abbiamo fregati». È, come osservano i senatori dell'opposizione, lo spirito costituente di Lorenzago, la bella località delle Dolomiti dove i quattro saggi della casa della libertà, tra i lazzi e le ironie dei più, hanno impostato la megariforma del centrodestra. D'Onofrio racconta che a Lorenzago non c'era mai stato prima e ha notato che tutti si chiamavano Tremonti. Tremonti, quello vero, ossia il teorico dell'asse con la Lega, gli aveva trovato la sistemazione: i quattro saggi stavano in un

modesto alberghetto con un annesso che era la famosa baita. «Ho sentito sempre tanta ironia. Ma che succedeva di strano? Ci riunivamo, io, Nania, Calderoli e Pastore, a volte dentro se pioveva, a volte sull'erba se c'era il sole e scrivevamo la riforma». Appunto. Lo spirito costituente non si realizza per forza nelle aule parlamentari, però aiuta. Persino la vituperata Bicamerale, affossata da Berlusconi quando capi che non gli conveniva scrivere le regole insieme col centrosinistra, aveva lavorato sodo nelle aule parlamentari, magari con estenuanti mediazioni, ma sfornando un progetto in gran parte condiviso. Solo che a Berlusconi non conveniva, perché l'approvazione di una riforma costituzionale condivisa avrebbe dato lustro all'allora maggioranza e a D'Alema che guidava la Bicamerale e quindi era meglio affossarla. Una lezione per tutti, anche a sinistra. Chi ironizzò sugli inciuci orribili della Bicamerale, che legittimavano Berlusco-

ni, adesso si ritrova con una riforma scritta direttamente dai saggi scelti da Berlusconi e Tremonti. Forse per questo il ricordo di quel che fu lo spirito costituente è scattato nel minuto e mezzo di intervento di Oscar Luigi Scalfaro, quel signore democristiano che lavorò alla Costituzione, quella vera, e che quando è stato capo dello Stato, Costituzione alla mano, non ha fatto sconti a Berlusconi. «Battersi contro questa la riforma del governo di centrodestra - ha detto con la voce rotta dall'emozione - è un dovere civile e patriottico». Perché questa riforma «mortifica il Parlamento», perché sui deputati e i senatori «pende la spada di Damocle dello scioglimento della legislatura». E perché questa riforma mortifica il presidente della Repubblica, una figura che diventa «inutile, un fantasma senza poteri». E quindi, conclude Scalfaro, non a «una riforma del tutto inaccettabile dove la Costituzione che è costata sangue e sacrifici viene travolta nei suoi valori». Scatta

un'ovazione dai banchi del centrosinistra, qualche fischiò si leva da quelli della maggioranza. Una piccola vergogna verso un costituente vero, in cui c'è tutto lo spirito della giornata: la maggioranza si fa vano di approvare da sola una riforma costituzionale, usata per uno scambio politico e per garantire la sopravvivenza del governo (Calderoli e Maroni l'hanno sempre detto «se non passa la devolution non c'è più il governo») e dove ognuno ha potuto piantare la sua bandierina. Probabilmente non piace a nessuno questa riforma, ma l'importante era approvarla non importa molto quello che c'è dentro. Come dice Emilio Colombo, un altro anziano saggio costituente, è un prodotto «irricevibile e claudicante», «non condivisibile nemmeno per chi, come me, non pensa che la Costituzione sia inemendabile». Non è un caso che uno dei padri di An, Fisichella, abbandoni il partito dicendo no a questo sgorbio. Berlusconi dirà che è un comunista.

«Sono stato io (il primo a "uccidere" Berlusconi)»

Oliviero Beha

un italiano in esilio nel Paese del berlusconismo in mille pezzi: lavoro, cultura, TV, informazione, ambiente...

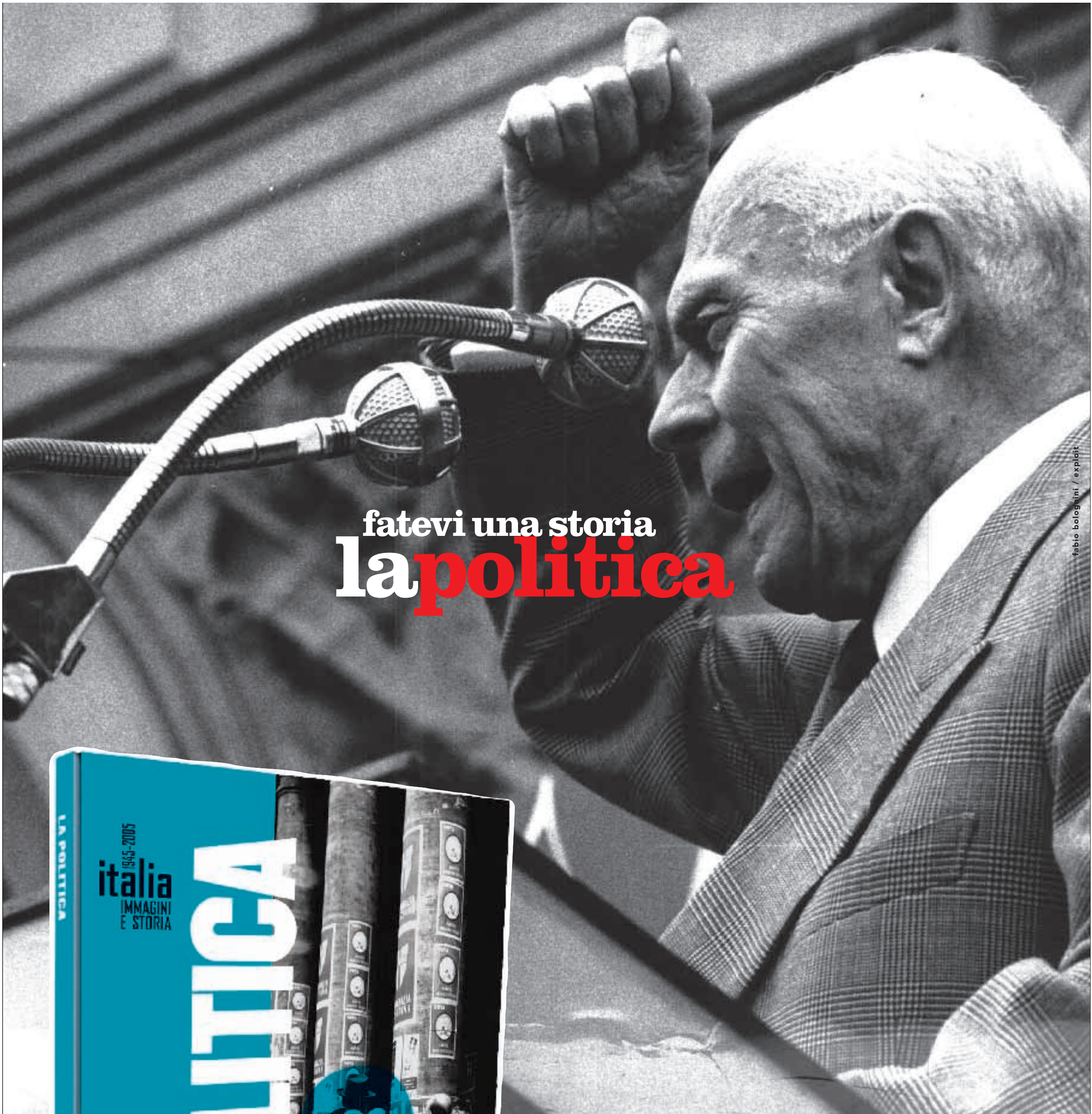
www.olivierobeha.it

in edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

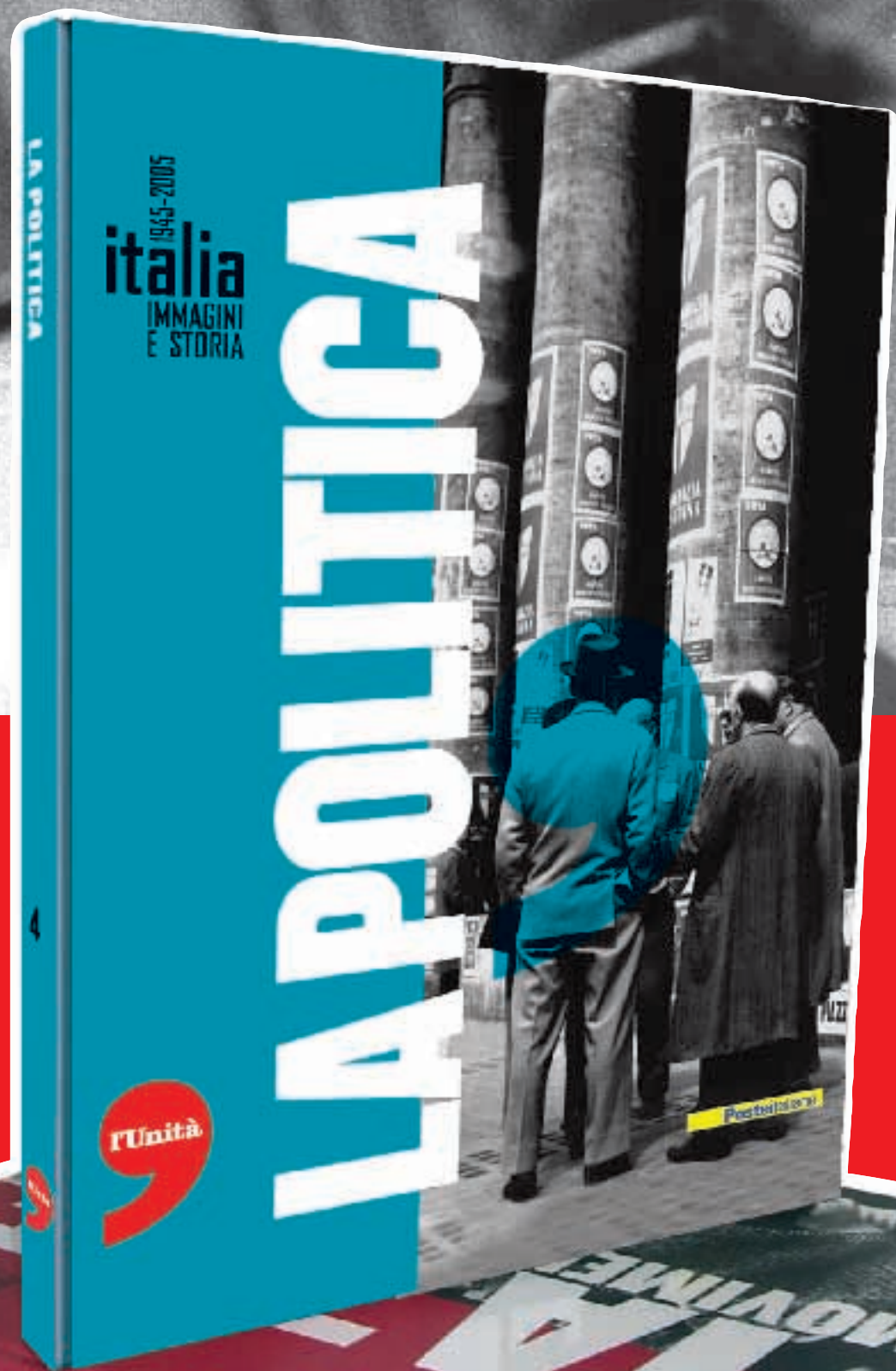


l'Unità



fabio bolognini / exploit

fatevi una storia
la politica



Posteitaliane

Torna in edicola,
Italia. Immagini e storia 1945/2005
con "la politica"
il quarto volume in edicola

Oggi

non perdetevi dal 1° dicembre
il 5° volume: "lo sport"

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

I Ds: le nostre idee per governare l'Italia

Serata di gala con Fassino, Prodi e D'Alema. «Cinque proposte forti per rilanciare il Paese»

di Ninni Andriolo / Roma

NON CHIEDERANNO al Paese «né lacrime, né sangue». Ma «spirito collettivo, senso civico, impegno comune, coraggio». In cambio promettono «serietà», «innovazione» e, soprattutto, «amore per l'Italia».

Pierluigi Bersani definisce il «contributo» della Quercia al programma dell'Unione «un mix di ra-

dicalismo e moderazione». Ha lavorato otto mesi per coordinare il lavoro di 200 persone condensato nel librone che Fassino consegna nelle mani di Prodi a fine serata. Dopo una cena a base di risotto, maiale in agrodolce, patate e dessert. Introduzione di Bersani dopo l'aperitivo, discorsi del segretario Ds e del leader dell'Unione dopo il dolce. Interviene anche Cesare Romiti. Risposte conclusive di Massimo D'Alema. Il tutto per presentare a imprenditori, sindacalisti, banchieri, intellettuali e giornalisti 200 cartelle affollate di proposte. Un malloppo di 68 schede diviso in 5 aree tematiche e due focus su giovani e città. La Quercia sceglie di illustrare le sue idee sul governo dell'Italia ricorrendo alla formula di certe convention made in Usa. Quattrocento invitati, 40 tavole imbandite e abbellite da fiori. C'è l'intelligenza di area diessina, ma non solo quella per l'anteprema del meeting programmatico che la Quercia terrà a Firenze dal primo al 3 dicembre. D'Alema siede tra Carlo Caracciolo e Romiti, di fronte a Richi Levi, Amato e Reichlin. Fassino siede di fronte a Prodi, tra Guglielmo Epifani e il presidente della Fieg, Boris Biancheri, Giorgio Napolitano e Carlo De Benedetti tra Anna Serafini e Marina Sereni. Tra gli ospiti il vice presidente di Confindustria, Pistorio, e il direttore generale, Beretta. Ci sono anche Matteo Colaninno, Anna Maria Artoni, il numero due della Uil, Musi, il presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Mussari, il premio Nobel Rubbia, il presidente della Rai, Petruccioli, E, ancora, Vespa, Santoro, Mazza, Di Bella, Padellaro, Colombo, Lucia Annunziata, Floris, Carlo

Freccero, Magnaschi, Gambescia, Montaldo, Rodotà. Spulciando qui e là tra le proposte, la «tassa negativa» che, secondo Bersani, «scatterebbe sotto una certa soglia di reddito con il fisco che diventa soggetto erogatore per superare la soglia minima di povertà». Ma, anche, incentivi alle imprese finalizzati all'innovazione e agli investimenti. Una premessa: il primo atto del centrosinistra al governo sarà abolire «con l'aiuto del popolo la Costituzione di Calde- roli». Fassino spiega le cinque idee forza per far ripartire il Paese che i Ds presentano a «150 giorni alle elezioni»: l'Europa, la crescita (bisogna utilizzare «le politiche fiscali non come una mancia da distribuire ma per promuovere produzione e lavoro»), il welfare in una società flessibile, uno Stato di cui il cittadino si possa fidare, «una società in cui la libertà di ciascuno si coniughi con le libertà degli altri». È stato fatto «un lavoro straordinario - commenta Prodi - Tempo fa Piero, parlando di Berlusconi, disse che il suo programma si poteva riassumere in poche parole e spiegò che «ci ha promesso un maiale fatto tutto di prosciutti». Nel nostro programma invece ogni parte anatomica avrà un suo scopo». E il Professore ribadisce che il centrosinistra avrà «un programma definitivo» nella seconda metà di gennaio. Le differenze nell'Unione? Ci sono, ma - assicura - le posizioni si sono avvicinate moltissimo. «Fassino ha detto che mancano 150 giorni alle elezioni - commenta Romiti - È un tempo infinito perché gli italiani non ne possono più. Questo è un paese stanco dove molti vivono male». L'invito ai Ds, quindi: «dite quali sono le priorità». Poi, lasciando la cena, Romiti apprezzerà quella che definisce «una classe dirigente di tutto rispetto». D'Alema, nel frattempo, spiega che «c'è bisogno di coinvolgere le forze migliori. E se c'è il più grande partito dell'opposizione chiama una parte della classe dirigente e perché abbiamo il timore di non farcela. Occorre un impegno comune per risanare il Paese».



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto di Francesca Ruggieri/Ansa

LA SENTENZA

Morri batte Mimun: parlò di giornalismo «marchettaro»

Fabrizio Morri ha vinto la causa contro Clemente Mimun. Il tribunale civile di Roma ha rigettato la richiesta di risarcimento da 500mila euro avanzata dal direttore del Tg1 Clemente Mimun nei confronti del responsabile informazione Ds Fabrizio Morri e ha condannato lo stesso Mimun alla diffusione delle spese di lite nei confronti dell'esponente della Quercia, pari a 4.000 euro. Ecco la storia. Nell'agosto 2003, il Tg1 aveva mandato in onda da Torino un servizio su Telekom Serbia e, in particolare, sul confronto tra Volpe e Marini. Al termine il fattaccio: rientrati in studio, al conduttore David Sassoli venne data da leggere una dichiarazione alle agenzie dell'allora ministro di An Maurizio Gasparri, che accusava di fatto il leader del centrosinistra di aver aiutato Milosevic a sterminare gli inermi kosovari. Senza replica. A quel punto Morri stese una dichiarazione in cui quanto visto veniva definito uno «scandaloso esempio di giornalismo "marchettaro"». Termine che a Mimun non è andato giù. «La richiesta di risarcimento è stata un tentativo di intimidazione inaccettabile», ha riassunto ieri Morri. Mimun, comunque, non si arrende: «Prendo atto della sentenza verso la quale presenterò appello», ha dichiarato ieri.

«Economix», Petruccioli contro Tremonti

Troppe domande. E il Ministro dell'economia minaccia una giornalista e un autore

di Giuseppe Vittori / Roma

NOTTE tra venerdì e sabato scorso, è da poco passata la mezzanotte. Su Rai Tre va in onda la prima puntata di *Economix*, nuovo programma di Rai Educational dedicato all'attualità politico-economica, condotto da Myrta Merlino. Ospite il Ministro dell'Economia, Tremonti, in collegamento Tito Boeri. Il Ministro chiaramente non gradisce la presenza dell'economista e le sue contestazioni. E mostra insofferenza anche rispetto alle domande della Merlino che non riguardano il suo libro, *Rischi fatali*. Il peggio di sé, però, Tremonti lo dà fuori telecamera. Quando finisce la registrazione (fatta mercoledì scorso) si infuria e

se la prende non solo con la conduttrice, ma anche con uno degli autori del programma, Antonio Calabrò, direttore di Apcom. «Siete le persone più scorrette che abbia mai incontrato, me la pagherei personalmente e professionalmente. La vita è lunga, ma io non dimentico nulla», dice, secondo quanto riportato dal *Riformista*, che ieri ha raccontato tutta la vicenda. La puntata va in onda regolarmente. Con una serie di strascichi. Giorgio Lainati, capogruppo in Vigilanza di Fi, chiede una copia della cassetta per una preventiva visione, che gli viene rifiutata. Dopodiché, Roberto Maroni, Ministro del welfare, che aveva accettato in un primo momento di essere ospite della seconda puntata, rifiuta: «Io con Boeri non ci parlo». L'articolo apparso ieri sul *Riformista* ha provocato un coro di critiche al comportamento del Ministro. Sia il Direttore della Rai, Claudio Petruccioli, che il Diret-

to di Rai Educational, Giovanni Minoli, hanno confermato la versione del quotidiano. «Ho telefonato a Minoli e ho espresso il mio rammarico per tutta la vicenda e la mia solidarietà a lui e alla giornalista Merlino oggetto di intemperanze verbali che proprio non meritava», ha dichiarato Petruccioli. Interviene anche il Presidente della Vigilanza, Paolo Gentiloni: «L'episodio merita di essere chiarito». I capigruppo della Margherita e dei Ds in Commissione Vigilanza, Enzo Carra e Giuseppe Giulietti denunciano: «Se quanto riportato dal *Riformista* corrispondesse al vero saremmo di fronte ad una gravissima intimidazione da parte del governo e della maggioranza, nei confronti del programma, di Rai Educational e della rete che lo ospita». Un'intimidazione «tanto più grave in quanto viene direttamente dal ministro dell'Economia e quindi dall'azionista Rai». Dal canto suo, Lainati ha negato di aver chie-

sto la cassetta di *Economix*. La giornata di ieri ha fatto registrare anche alcune denunce rispetto all'operato della tv di Stato. Il Consigliere anziano Sandro Curzi ha citato una serie di «atti» e «omissioni» della dirigenza aziendale, come la ripresa di una trasmissione di approfondimento, un tempo affidata «a uno stretto collaboratore di Berlusconi», la collocazione a Londra «di un giornalista tuttora oggetto di indagine interna», «lo spostamento e la promozione a vice-direttore di RaiDue di un giornalista già occupato a Parigi». Mentre il cdr del Giornale Radio Rai ha protestato contro il servizio del Gr1 delle 8 di ieri sul piano casa annunciato da Berlusconi, definito come un esempio del «modo incompleto, lesivo del pluralismo e fazioso di fare informazione». Ma il direttore della testata, Bruno Socillo replica: «Non ritengo che l'edizione del Gr delle 8 abbia violato il pluralismo».

MARCO TRAVAGLIO

BANANAS

L'Isola dei Mafiosi

Mentre la maggioranza è intenta a realizzare in tempo per le elezioni un altro punto qualificante del «papello» di Totò Riina, cioè la modifica della legge Rogno- ni-La Torre sul sequestro dei beni ai mafiosi, finisce in galera uno degli ultimi leader dell'Udc siciliana a piede libero: il deputato regionale David Costa, considerato il pupillo del boss Bonafede e che in una commossa telefonata al padre si definisce «pupillo di Casini». Il quale Casini, inteso come il presidente della Camera, la terza carica dello Stato, quello che telefonò a Dell'Utri poco prima della condanna per mafia, gli aveva garantito la

ricandidatura. Ora le cose si complicano appena: candidare un detenuto potrebbe rivelarsi impresa ardua persino per l'Udc. Ma soprattutto per il detenuto, che sarebbe costretto a tenere i comizi nell'ora d'aria o a chiedere qualche permesso premio per arringare le folle. Nel qual caso, come insegna Cetto La Qualunque, l'eroe di Antonio Albanese, si può tranquillamente comiziare con le manette ai polsi. Anzi, in certe zone si risulterà persino più persuasivi. Chi vede la tv di regime non può capire cos'è l'Udc. Per capirlo bisogna andare in libreria e acquistare un dvd che andrebbe in tv in qualunque democrazia. Infatti in Italia è proibito. S'intitola

«La mafia è bianca» e racconta le gesta di Cuffaro e dei suoi boys. Gli autori, Bianchi e Nerazzini, lavoravano a Sciuscià, opportunamente chiuso come «criminoso» proprio perché mostrava i fatti. Chi vede «La mafia è bianca» capisce bene cos'è l'Udc, ma anche perché Sciuscià è stato chiuso. Basta immaginare che accadrebbe se entrasse nelle nostre case al posto delle solite porcherie sul delitto di Cogne e sulla Lecciso. Cuffaro, immortalato da telecamere e microspie mentre chiacchiera al telefono e in albergo con gli amici degli amici, dovrebbe dimettersi o verrebbe cacciato a pedate a furor di popolo. Invece viene cacciato

Santoro con la sua squadra e rimpiazzato da insetti, garofane e vespine «de sinistra» che di mafia e politica non parlano, o fingono di parlare senza far nomi né entrare nel merito. A un certo punto Cuffaro ammette candidamente di aver chiesto voti ad Angelo Sino, mafioso noto a tutti fuorchè a lui: «Lo credevo un pilota di rally», dice il governatore Vasa Vasa. Lui è fatto così: i voti li va a chiedere ai piloti. Per le prossime elezioni ha già chiesto un appuntamento a Michael Schumacker. La questione penale non c'entra: il reportage mostra i fatti. Se poi quei fatti siano anche reati, lo stabiliranno i giudici. Ma che questi fatti siano un'indigenza,

lo stabilisce chiunque li conosca. Ecco perché quel reportage è proibito in tv e bisogna guardarselo clandestinamente a casa: chi lo vede capisce. Il mensile *Antimafia2000* pubblica un inserto su tutti i politici che la magistratura ha accertato aver intrattenuto rapporti con mafiosi (a prescindere dal fatto che quei rapporti siano reato o no). L'Udc, fedele al motto «Io c'entro», primeggia addirittura su Forza Italia. Il suo «padre nobile» è Calogero Mannino, imputato per mafia davanti alla Corte d'appello di Palermo. Poi c'è Cuffaro, rinviato a giudizio per favoreggiamento alla mafia, salvato da un regalo della Procura dall'accusa di concorso

esterno, e dunque promosso presidente dell'ultimo congresso Udc. Poi il sottosegretario al Welfare Saverio Romano, indagato e archiviato per i rapporti col boss Guttadauro. Poi la delegazione dei deputati regionali: oltre a Costa, c'è Antonio Borzacchelli, arrestato e rinviato a giudizio; c'è l'assessore cuffariano al Bilancio Salvatore Cintola, indagato per i suoi rapporti con Giovanni Brusca; e c'è Vincenzo Lo Giudice, il leggendario «Mangialasagne», arrestato ad Agrigento in base a ore e ore di intercettazioni a base di cosche, voti e appalti. Nei suoi allegri conversari con i mafiosi, chiamava i carabinieri «cani». Invece un altro deputato regio-

nale, Bartolo Pellegrino di «Nuova Sicilia» (indagato per false dichiarazioni al pm), in definitiva «birri»: «ma in senso positivo, a indicare la mia devozione per come onorano la divisa». Completano il quadro Mimmo Miceli, consigliere comunale a Palermo, arrestato e rinviato a giudizio con Cuffaro & C.; e Nino Nicotra, ex sindaco di Acireale, arrestato. Se valessero per i partiti le regole vigenti per gli enti pubblici, l'Udc siciliana sarebbe già sciolta per mafia. Invece, per i partiti, valgono le regole dei reality show. Nell'Isola dei Mafiosi si attende la prossima nomination. Solo che qui il nominato non va fuori. Finisce dentro.

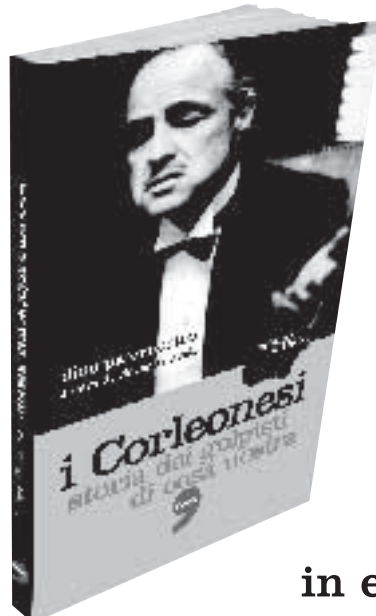
i Corleonesi

storia dei golpisti di cosa nostra

”

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

di dino paternostro a cura di vincenzo vasile



La prima storia della mafia più sanguinaria, tra stragi e trattative.

«Professionisti, politici, imprenditori, forze di polizia proteggono la latitanza di Provenzano»

Pietro Grasso
Procuratore nazionale Antimafia

in edicola con l'Unità

l'Unità

Così il governo ha distrutto la politica per la casa

Il premier promette, ma in questi anni il centrodestra ha tagliato i fondi per le abitazioni e le famiglie

di **Laura Matteucci** / Milano

CARO-CASA PER TUTTI Il punto non è solo smascherare l'evidente trovata propagandistica della «casa per tutti», diventata poi nel giro di 24 ore «casa per tutti gli sfrattati». Il punto è che in quasi cinque anni il governo ha massacrato l'edilizia popolare,

non ha messo in campo un solo piano (nemmeno tra i molti mai realizzati) che riguardi le politiche abitative, dimezzando il Fondo di sostegno all'affitto e azzerando i trasferimenti alle Regioni per la realizzazione di nuovi alloggi popolari. In questa situazione, e mentre la busta paga si assottiglia, l'affitto diventa sempre più caro. E a rischiare lo sfratto sono sempre di più. Siamo a quota 100mila, dicono i sindacati inquilini, e per oltre il 70% di loro la causa dello sfratto è la morosità. Non ci sono soldi, questo è il fatto. I conti, del resto, non è difficile farli: secondo il Sunia, il sindacato unitario degli inquilini, oltre il 60% delle famiglie sotto sfratto vive con meno di 16mila euro all'anno, il 50% ha solo la pensione. E praticamente tutti abitano in periferia, a proposito di quanto dovrebbero insegnare le derive francesi. Dal 30 settembre, va ricordato, gli sfratti sono ripresi per tutti, anche per gli ultrasessantacinquenni e i portatori di handicap, fino a quella data esclusi. E negli ultimi quattro anni gli sfratti eseguiti sono stati 80mila.

Ai 100mila sotto sfratto, va aggiunto circa 1 milione di inquilini che attualmente abita in case popolari, un altro milione con problemi di alloggio molto gravi, e milioni di italiani che pagano l'affitto facendo i salti mortali, pur non avendo diritto alla casa popolare, o che un mercato degli affitti liberalizzato e salito alle stelle ha spinto ad indebitarsi fino al collo per pagare il mutuo. Un rapido calcolo della Cgil che elabora dati del Cresme: per le 680mila famiglie in affitto privato che hanno un reddito annuo netto inferiore ai 10mila euro, l'incidenza del canone sul reddito passerà dal 47% del 2005 al 66% del 2007. E per le famiglie con reddito medio l'incidenza è comunque molto elevata, tra il 30% e il 50%. Per tutti loro, la nuova Finanziaria non prevede assolutamente nulla. Non solo. In cinque anni il governo non ha stanziato un solo euro per la costruzione di nuovi alloggi. Tanto che, come denunciano Ancab-Lega-coop e Federabitazione-Confcoperative, il piano concordato dei 20mila nuovi alloggi è stato dimezzato con la cancellazione dei finanziamenti contenuti nel decreto taglia-spesse. E il numero di abitazioni costruite con sovvenzioni pubbliche è drasticamente calato: 34mila nell'84, 1.900 nel 2004. L'altra voce massacrata dal governo Berlusconi è il Fondo nazionale

Cinque anni di distruzione

100 mila È questo il numero degli inquilini che si trova attualmente sotto sfratto e per i quali non sono state più previste proroghe

1 milione Sono gli inquilini che vivono oggi in alloggi di edilizia popolare. Questo patrimonio edilizio è di proprietà degli ex lacp e dei Comuni

1 milione Sono i cittadini affittuari che denunciano problemi economici legati al pagamento dei canoni praticati dal mercato

20 mila È questo il numero degli alloggi che dovevano essere realizzati col «piano alloggi in affitto», ma per il quale non ci sono i finanziamenti

440 milioni Era la dotazione del fondo nazionale istituito a sostegno degli affitti nell'anno 2000, quando al governo c'era il centrosinistra

236 milioni È la dotazione del fondo nazionale a sostegno degli affitti nel 2005, dopo quattro anni di governo del centrodestra

0 euro È lo stanziamento previsto dal governo Berlusconi per la costruzione di nuovi alloggi popolari in cinque anni

di sostegno all'affitto, trasferimenti dati alle Regioni che in genere attraverso i Comuni li ripartiscono ai cittadini che non superano una certa soglia di reddito: i 440 milioni di euro del 2000 sono diventati 236 nel 2005. E di certo Regioni ed Enti locali, i cui trasferimenti sono stati drasticamente tagliati, da soli non

Abitazioni obsolete

Il 31,5% degli 11.226.595 edifici ad uso abitativo in Italia è stato costruito prima della fine del 1945

Regione	Edifici ad uso abitativo	Costruzioni prima del 1945
Molise	101.682	51,8%
Piemonte	877.144	50,8%
Liguria	247.712	50,7%
Toscana	667.722	45,0%
Trentino A.A.	185.960	38,0%
Valle d'Aosta	39.061	37,4%
Abruzzo	328.278	36,9%
Marche	289.834	36,6%
Basilicata	147.972	34,6%
Umbria	172.017	33,1%
Calabria	586.832	31,0%
Friuli V.G.	280.314	30,4%
Emilia R.	735.066	30,3%
Lombardia	1.339.458	29,4%
Campania	822.747	26,8%
Sicilia	1.352.838	26,2%
Puglia	893.864	25,9%
Veneto	960.256	25,1%
Lazio	732.567	22,6%
Sardegna	465.271	19,4%
ITALIA	11.226.595	31,5%

Fonte: CGIA di Mestre P&G Infograph/Unità

In Italia un immobile su tre costruito prima del 1945

Il 31,5% degli oltre 11 milioni di edifici ad uso abitativo in Italia è stato costruito prima della fine del 1945. A denunciare l'obsolescenza del nostro patrimonio edilizio è la Cgia di Mestre. E se il premier Silvio Berlusconi propone di dare una casa agli sfrattati, secondo gli artigiani mestrini è il caso di dar luogo, visti questi dati, anche ad una campagna di ristrutturazione delle abitazioni italiane. Gli edifici più datati si trovano al Nord, anziché al Sud. Infatti, dopo il Molise, che guida questa speciale classifica con il 51,8% delle abitazioni costruite prima del 1946, troviamo al secondo posto il Piemonte (50,8%) e al terzo la Liguria (50,7%). Segue la Toscana (45%) e poi il Trentino Alto Adige (38%). Chiudono la classifica il Lazio al terzultimo posto (22,6%), il Veneto al penultimo posto (25,1%) e, fanalino di coda, la Sardegna (19,4%). In termini assoluti, invece, la regione che presenta il maggior numero di edifici abitativi è la Lombardia con 1.339.458. Segue la Sicilia con 1.352.838 e al terzo posto il Veneto con 960.256. Chiude la Valle d'Aosta con 39.061.

zione fiscale sulla casa, mentre l'Ici, tolta al patrimonio della chiesa, strangola i bilanci degli ex lacp, gli istituti case popolari. Per ricapitolare: Berlusconi non solo non può regalare case, che non sono di proprietà dello Stato ma delle Regioni e, in alcuni casi, dei Comuni, ma ha fatto di tutto per abbattere

quel poco di politica abitativa rimasta in piedi negli ultimi anni. «Un bilancio fallimentare - chiude Enrico Rizzo, presidente dell'Asppi, associazione sindacale dei piccoli proprietari immobiliari - che getta un'ombra di ridicolo su chi ora propone ricette miracolistiche». Solo un'ombra?

MOBILITAZIONE

Intesa tra Prodi e pensionati

Con un impegno a ripartire dal dialogo e dal confronto con le parti si è concluso l'incontro tra il leader dell'Unione, Romano Prodi e i rappresentanti dei sindacati dei pensionati, Betty Leone (Spi-Cgil), Silvano Miniati (Uilp-Uil), e Alessandro Loschi (Fnp-Cisl) che si è tenuto questa mattina a Roma. L'incontro - informa una nota - è stato occasione per sottolineare la complessità del problema caratterizzato da un progressivo aumento della popolazione anziana, per fare il punto sulle condizioni di vita dei pensionati italiani, per discutere delle politiche da adottare in relazione ad alcuni specifici temi (la non autosufficienza) e, più in generale, sui provvedimenti finalizzati a valorizzare «la risorsa» anziani in Italia.

«Questo governo non ci ha mai convocati e non ha mai dato la propria disponibilità a costituire un tavolo di valutazione sul reddito pensionistico. Siamo consapevoli che è irrealistico pensare, per chi non ha incarichi di governo, ad aumenti della spesa pensionistica e, tuttavia, occorre individuare strumenti che consentano un recupero del potere d'acquisto dei pensionati». La disponibilità a cercare soluzioni «più eque» finalizzate a riequilibrare le disparità di reddito, a sostenere gli anziani non autosufficienti soprattutto in termini di «servizi sociali» è stata assicurata da Prodi che ha soprattutto insistito su due aspetti: sul piano del merito, dove si dovrà adottare «innovazione», e sul piano del metodo che dovrà ripartire dal «dialogo» e dal «confronto». «Il rapporto di dialogo iniziato oggi tra noi ha assicurato Prodi proseguirà anche dopo». Intanto continua la mobilitazione. Venerdì 18 novembre, alle ore 9 manifesteranno a Napoli sotto la sede della Prefettura contro la legge Finanziaria.

I sindacati scrivono a Berlusconi: adesso i fatti

Epifani, Pezzotta e Angeletti: basta parole, aiuti alle fasce sociali più deboli

/ Milano

LETTERA Un problema «così grave» come quello della casa «non può attendere risposte di lungo periodo o, peggio, essere strumentalizzato», ma «richiede misure positive e concrete nell'immediato, prima che la Finanziaria sia definitivamente approvata». Così i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, scrivono in

una lettera a Berlusconi, dopo l'ultima boutade. «Abbiamo appreso con soddisfazione - proseguono infatti - il suo interesse a intervenire a sostegno delle famiglie che necessitano di un alloggio, ma purtroppo le sue parole a oggi non trovano alcun riscontro nei provvedimenti governativi». La lettera continua ricordando «l'indisponibilità dimostrata dal suo governo nel convocare la Conferenza nazionale sulla casa da noi richiesta, insieme agli operatori sociali del settore e alle istituzioni regionali e locali, e l'indifferenza verso le pro-

poste costruttive, credibili e attuabili che il sindacato unitariamente da anni avanza». E circa la possibilità degli inquilini in difficoltà di acquistare un'abitazione «riteniamo - dicono i tre segretari - che l'aspirazione alla proprietà sia legittima e opportuna quando economicamente percorribile, ma nel contempo le facciamo notare che nel nostro Paese esiste un rapporto anomalo tra proprietà e affitto e che un intervento indirizzato ai maggiori bisogni è obbligatorio che passi attraverso una proposta che privilegi l'affitto». Tra le misure attuabili già in questa Finanziaria i sindacati indicano l'at-

tuazione di «provvedimenti mirati per le fasce sociali più deboli». In primo luogo maggiori risorse per il Fondo sociale per il caro-affitti e l'emergenza sfratti, la modifica della 431 del '98 (la legge che regola il mercato dell'affitto) per rafforzare il canale contrattato (contratti tipo 4 anni più 4) rispetto a quello libero, e il ripristino dell'Iva al 10% per le ristrutturazioni edilizie. Oggi Cgil, Cisl e Uil forniranno dati precisi sull'emergenza casa. «Chi propugna la mobilità deve fornire anche gli strumenti perché sia sostenibile - dice Paola Agnello Modica della segreteria confederale Cgil - Serve una vera politica degli affitti,

i cui canoni sono impossibili per la maggior parte degli inquilini. E che hanno spinto molti a strangolarsi coi mutui. Come mai nel resto d'Europa la percentuale di proprietari che non sia repressiva sul fronte immigrazione, arriva il solito ritornello. A eseguirlo questa volta è l'assessore alle Politiche sociali del Comune, Tiziana Maiolo, che non trova niente di meglio da fare che polemizzare con l'ex prefetto Bruno Ferrante, ora candidato sindaco alle primarie per il centrosinistra: «Chissà come si comporterebbe il vagheggiato Assessore all'Immigrazione del dottor Ferrante rispetto alla recentissima occupazione abusiva istigata dai soliti centri sociali in via Lecco?». Lega e Forza Italia hanno chiesto subito lo sgombero.

A Milano 200 profughi occupano un edificio vuoto

Vengono da Sudan, Etiopia, Eritrea. Hanno il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Cercano un tetto

di **Giuseppe Caruso** / Milano

Sono professionisti, laureati, diplomati. Nei loro paesi di origine molti avevano buoni lavori e un futuro davanti a sé, prima che la guerra li costringesse a scappare. Da martedì notte hanno occupato un vecchio palazzo fatiscente di proprietà privata all'angolo tra viale Tunisia e via Lecco, vicino alla stazione centrale, perché non hanno un posto dove andare a dormire. Le pessime condizioni dello stabile sconsiglierebbero la permanenza a qualsiasi italiano, molti muri sono fradici e c'è un forte e cattivo odore, ma quando le alternative mancano o si chiamano strada e panchine, ci si accontenta.

Non ci sono state azioni violente o minacce di alcun tipo, ma soltanto la richiesta di assistenza e di un tetto sopra la testa. E proprio per questo motivo la questura si limita al momento a un monitoraggio della situazione, nella speranza che si trovi una soluzione politica al problema. Le 200 per-

Bilal, avvocato, rifugiato di guerra: l'Italia è l'occasione per ricominciare, ma mi serve un alloggio

sone che hanno occupato lo stabile provengono in larghissima parte dall'Africa (Sudan, Etiopia ed Eritrea in modo particolare). Molti di loro si trovano nel nostro paese in quanto rifugiati politici e hanno un regolare permesso. Sono solo la punta dell'iceberg di una situazione che a Milano (e non solo) sta diventando esplosiva sul fronte dell'abitazione per gli immigrati. In molti casi infatti l'alternativa è tra l'occupazione di un edificio o una notte all'adiaccio. L'azione degli immigrati è stata «appoggiata» da alcuni esponenti dei centri sociali milanesi e dall'associazione Action, da sempre in prima linea nella difesa dei diritti basilari degli immigrati. Bilal, sudanese sulla trentina,

spiega come lui in patria fosse «un avvocato, con un'attività già avviata. Poi è iniziata la guerra civile e sono stato costretto a scappare. Per me l'Italia può essere un'occasione per ricominciare, ma ho bisogno di una casa per dormire la notte. Altrimenti morirei di freddo». Un compagno accanto lo ascolta e fa segno di sì con la testa. Ci racconta di essere

In città, per gli immigrati, la situazione sta diventando esplosiva. La destra chiede lo sgombero

anche lui sudanese, diplomatico, ma non vuole dirci il suo nome. Dal centro-destra cittadino, incapace di una qualsiasi politica che non sia repressiva sul fronte immigrazione, arriva il solito ritornello. A eseguirlo questa volta è l'assessore alle Politiche sociali del Comune, Tiziana Maiolo, che non trova niente di meglio da fare che polemizzare con l'ex prefetto Bruno Ferrante, ora candidato sindaco alle primarie per il centrosinistra: «Chissà come si comporterebbe il vagheggiato Assessore all'Immigrazione del dottor Ferrante rispetto alla recentissima occupazione abusiva istigata dai soliti centri sociali in via Lecco?». Lega e Forza Italia hanno chiesto subito lo sgombero.



18 - 25 NOVEMBRE '05
SETTIMANA DI INIZIATIVE DEI DS

Contro l'abbandono del Servizio Sanitario pubblico e contro i tagli ai Servizi Sociali. Per il diritto alla salute e ai servizi, un bene per le persone ed un investimento per il Paese.

PIERO FASSINO
LIVIA TURCO

Incontrano i cittadini

Roma, venerdì 18 novembre

ore 11.30
Centro di Sollievo per i malati di Alzheimer
via di Torre Spaccata 157

ore 12.30
Centro per l'infanzia e le famiglie
"Il Pifferaio Magico"
via Molfetta 30



www.dsonline.it

Dopo le ultime tensioni una marcia composta e qualche slogan eccessivo: «No Tav = No genocidio»

Unità IU IN ITALIA

Ci sono i Verdi e la sinistra c'è la Fiom e molti diessini Bresso rilancia il dialogo: vediamo il 28 novembre



Migliaia di persone hanno manifestato ieri nella Valle di Susa Foto Ansa



Uno striscione esposto dai manifestanti Foto di Antonio Calanni/Ap



Due agricoltori assistono alla manifestazione Foto di Chris Helgren/Reuters

Val Susa in marcia: 80mila «no» alla Tav

Grande corteo pacifico contro l'Alta velocità: «Non è questa l'unica strada per lo sviluppo» Sfilano cittadini, parroci, amministratori. Restano le divergenze trasversali nella sinistra e nella Cgil

di Giampiero Rossi inviato a Susa (To) / Segue dalla prima

IN TESTA i gonfaloni di Comuni e comunità montane, poi il drappello di veterani dell'Anpi, quindi gli amministratori locali con le fasce tricolori. Che nei due punti caldi del percorso si trasformano in servizio d'ordine per dissuadere le teste più calde dal tentare qual-

siasi azione - anche solo dimostrativa - contro le forse dell'ordine, una presenza tutto sommato discreta ma comunque ben visibile. È un corteo-evento per la Valle di Susa. Tutta la comunità è rappresentata, dai bambini ai loro genitori, dai vigili del fuoco ai preti. Con un rinforzo non indifferente arrivato anche dalla vicina Torino e da rappresentanze di società civile e politica che «ufficialmente» non dovrebbe sostenere questa protesta: dai sindacalisti ai rappresentanti della sinistra, compresi molti diessini più o meno tormentati dai dibattiti interni delle ultime settimane. Dappertutto, sui distributori di benzina, sui trattori, sui tetti dei fienili, sui pochi bar e ristoranti (con le serrande rigorosamente abbassate) gli striscioni che gridano l'opposizione al progetto della nuova linea ferroviaria ad alta velocità. Un no che viene sostenuto da mille argomentazioni che trasformano i pannelli di insegnanti, casalinghe e operai in ingegneri e geologi. Ma che dai ragionamenti di molti tra gli stessi montanari contestatori si presenta come un invito a «discutere», a coinvolgerli per tradurre le loro istanze in un progetto e un metodo diversi da quelli utilizzati fino a ieri da un governo che ha utilizzato la cosiddetta Legge Obiettivo come una clava.

Ma la prospettiva, e qui nessuno se la nasconde, che la «grana» della Val di Susa sia destinata a finire dritta dritta nelle mani del centrosinistra. E sono soprattutto i manifestanti di sinistra a sottolinearlo, da Gianfranco Bettin (arrivato da Venezia con due pullman di manifestanti) a Pietro Folena, da Alfonso Pecorella Scario ai vertici della Fiom (presenti il leader, Gianni Rinaldini, e il segretario nazionale Giorgio Cremaschi), che anche con lo sciopero ha aderito a pieno titolo alla protesta, e alle rappresentanze della Cgil. «Ci sono tanti motivi per aderire alla protesta di questa gente - spiega Giorgio Airaud, della Fiom Torinese - perché non si può decidere contro un'intera comunità e perché anche Torino, che è la capi-

tales della cassa integrazione, non può credere che un simile investimento di risorse pubbliche siano l'unico modo di rilanciare lo sviluppo». Il possibile punto di caduta, quello che i valligiani si aspettano almeno dalle istituzioni governate dal centrosinistra piemontese, è l'apertura di un confronto sul progetto finora soltanto imposto dal governo del centrodestra. E da Bruxelles, dove si trovava proprio ieri, la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Presso, ha risposto: «Una manifestazione imponente e democratica della quale occorre tener conto, continuando ad esercitare un'azione di mediazione con i Comuni coinvolti, che abbiamo già invitato a un confronto per il 28 novembre prossimo». «Noi ci siamo mossi sulla base di una convinzione strategica - conferma il del segretario regionale Pietro Marcenaro - ma non abbiamo mai considerato la nostra posizione come un muro che impedisse il confronto».

Lo sperano i sindaci di centrosinistra, come il diessino Bruno Gonella, primo cittadino di Almese, impegnato a fare da «scudo umano» davanti a un cordone di polizia a protezione di una via d'accesso alla zona dei cantieri: «In questo corteo ci sono almeno 500 miei concittadini - spiega - e io non posso non tenere conto di questo. E si badi bene: anche io sono convinto che occorra una nuova linea ferroviaria ad alta velocità, ma questo progetto è stato buttato su questa valle con un atteggiamento prepotente. Ora - conclude - chiedo ai dirigenti dei Ds di aiutarci ad aprire un canale di dialogo, per evitare atteggiamenti più estremistici».

In effetti molto tra gli striscioni e i cartelli esibiti nel corteo ricorrono talvolta a toni un po' forti (per esempio: «Fuori i nazisti dalla Val Susa, no Tav = no genocidio»), così come certi passaggi dei comizi finivano in piazza a Susa: dalle rievocazioni della resistenza partigiana («In montagna abbiamo sempre vinto noi») alle rivisitazioni della storia dal passaggio di Annibale a quello di Lunardi. Per chiudere con un «no pasarà» da guerra civile. E, nonostante gli entusiasmi ispirati da una giornata tutto sommato di festa e compostezza, tra gli amministratori non si nasconde il timore di possibili impennate da parte di frange meno motivate dal desiderio di dialogo.

il sindaco

«Non ci chiudiamo a riccio ma meritiamo rispetto»

«In questa Valle è passato tutto... Tutto quello che poteva passare, sin dall'antichità: Giulio Cesare, Annibale e tutti i grandi invasori. Poi abbiamo avuto la costruzione di ferrovie, autostrade, centrali idroelettriche e linee di alta tensione. Tutto per i collegamenti internazionali. Già questo ci compromette la vivibilità ma adesso hanno anche deciso di andare a sviluppare ancora di più il "corridoio cinque" e ci propongono la costruzione di una linea ferroviaria ad Alta Velocità. Un programma di lavori che prevede quindici anni di cantieri, seccature e preoccupazioni... Si grosse preoccupazioni perché in queste montagne c'è la presenza di amianto e uranio, sostanze che devono essere trattate con la dovuta cautela... E nella Valle ci stiamo interrogando: "Perché sempre tutto a noi?". Detto questo, comunque, la nostra non è una posizione "a riccio", non c'è nessuna chiusura. Continuiamo a chiedere un dialogo con il governo. Ma al governo chiediamo soprattutto del rispetto... Perché finora qui c'è stata solo un'occupazione».

Sandro Plano

il sacerdote

«Una manifestazione pacifica, partita dalla terra»

«Dal momento in cui è stato proclamato lo sciopero ero convinto che tutto sarebbe andato per il meglio, che non ci sarebbero stati problemi. Ed è stato così: una manifestazione pacifica, assolutamente democratica, partita dal basso, dalla terra, per rispondere ad un'esigenza che sentiamo tutti. Ed è bello che in tanti siano venuti qua in Valle; per capire i problemi bisogna essere là dove sono i problemi... I problemi si risolvono ascoltando le vere esigenze di cui il progresso deve farsi carico. Nessuno di noi è contro il progresso. Anche noi parroci veniamo accusati di esserci svegliati tardi, ma lo Stato italiano deve capire che non si trattano così le persone, in Francia almeno c'è stato il buon gusto di informare per tempo le popolazioni interessate ad un progetto che tocca direttamente le loro vite, qua da noi tutto è caduto dall'alto. La mia speranza è che grazie a questa manifestazione, a questo movimento forte e sincero possa almeno migliorare il progetto se proprio deve essere realizzato. Anche se sarebbe meglio trovare un percorso alternativo».

don Pier Luigi Cordola

l'ambientalista

«Le istituzioni cambino atteggiamento»

«Siamo qui in tanti, tantissimi. Siamo qui con i nostri palloncini colorati di giallo, ci siamo noi di Legambiente ma anche molti amici di altre associazioni ambientaliste. E siamo qui per due motivi. Siamo qui ovviamente per dire il nostro forte "no" all'Alta Velocità ma anche per lanciare un messaggio alle istituzioni. A quelle più alte. Perché devono capire, da subito, che l'atteggiamento che hanno tenuto finora su questo problema della Val di Susa va cambiato. Devono rendersi conto che le opere vanno sì costruite ma insieme ai cittadini e per i cittadini. E, soprattutto, devono ricordare che le opere vanno realizzate quando servono realmente, quando sono davvero valide. Se questi concetti non sono chiari e non vengono recepiti la gente continuerà a dire di no. E non è vero che la gente rifiuta il futuro come qualcuno ha detto... La gente, badate bene, ha voglia di sviluppo, di strutture e ha anche voglia di treni. Ma solo a patto che siano treni costruiti in un certo modo».

Wanda Bonardo

il partigiano

«Ho difeso la valle col mitra Ora lo faccio democraticamente»

«Io e i miei compagni abbiamo difeso questa vallata col mitra. Lo abbiamo fatto negli anni che vanno dal 1943 al 1945, durante la seconda guerra mondiale. Su queste montagne abbiamo combattuto e versato sangue, proprio qui lungo questi chilometri che adesso ci vedono marciare in tantissimi. Allora combatteremo per respingere i nazifascisti e la dittatura. E l'abbiamo fatto per difendere l'Italia intera. Oggi difendiamo la Val di Susa democraticamente, in maniera pacifica, senza incidenti. Io non voglio essere considerato un "ex" partigiano. Lo so che di quelli che combatterono contro i tedeschi e i fascisti siamo rimasti in pochi, perché purtroppo molti sono morti, ma noi non saremo mai "ex": siamo stati e resteremo per sempre partigiani. Sarò un ex partigiano soltanto quando le mie ceneri saranno sparse sulla terra, su questa terra, ma state pur sicuri che fino ad allora difenderò questa Valle, democraticamente. Assieme a tanta e tanta gente, esattamente come abbiamo fatto oggi».

Ugo Berga

LA SCHEDE

Il «Corridoio 5», il tunnel e il rischio amianto

Progetto La linea sarà di 254 km: 52 occupati dal tunnel (uno dei più lunghi d'Europa) che collegherà la bassa Val di Susa alla Francia. Sul versante italiano il percorso va da Venaus a Bussoleno fino a Torino. Il progetto è affidato alla società italo-francese LFT.

Costo 15,2 miliardi di euro (6,2 per la parte francese, 6,7 per la tratta internazionale e 2,3 per quella italiana).

Obiettivo Trasferire i trasporti merci dal mezzo «su gomma» al sistema ferroviario. Fa parte, infatti, del progetto europeo «Corridoio 5» che collegherà trasversalmente l'est europeo, a partire da Kiev, con i grandi porti del Mediterraneo e dell'Atlantico.

Cantieri. I primi sono stati aperti a Modane nel 2002. La linea dovrebbe essere operativa a partire dal 2012.

In Francia i valligiani tifano per la Tav

Oltralpe situazione capovolta: ma il percorso è interrato e non c'è rischio amianto

di Tonino Cassarà

VISTA DALLA FRANCIA la vicenda della Torino-Lione presenta aspetti contraddittori e talvolta sorprendenti.

In Francia le posizioni sono capovolte: i partiti politici, le Associazioni e le Comunità Montane rimproverano al governo centrale di ritardare l'avvio dell'opera. «Non conosciamo tutta la vicenda italiana fin dall'inizio, ma capisco le ragioni della protesta - dice il Président della Commission Transports Région Rhône-Alpes, il Verde Gerard Leras - qui da noi le valli sono più larghe, meno popolate e l'alta velocità è vista come l'opera che può aiutare a risolvere i problemi del traffico su gomma». Soprattutto dopo il grave incidente del traforo del Monte Bianco e quelli più recenti al Frejus, in Francia l'emergenza Tir è percepita come una priorità assoluta. Secondo i rappresentanti dei piccoli comuni però «Parigi si muove troppo lentamente. Il governo non

sembra essere veramente interessato a risolvere il problema dei trasporti alpini». Da entrambi i versanti delle Alpi si è concordi sulla necessità di risolvere l'emergenza Tir, ma le posizioni risultano opposte e non per una diversa sensibilità ecologica quanto per il fatto «che - dice Leras - spesso si commette l'errore di pensare che dai due lati vi sia la stessa morfologia del territorio. Così non è, anche se per noi l'alta velocità resta un'opportunità». In Francia infatti non sono mai emersi problemi legati alla presenza di sostanze pericolose per la salute. Mentre in Val Susa ci sarebbero uranio e amianto: secondo uno studio dell'Università di Siena, su 29 punti di osservazione della Valle, in circa la metà dei 39 campioni esaminati è stata riscontrata la presenza di amianto. Ancora, la tratta francese è quasi tutta interrata, cosa che ovviamente diminuisce l'impatto ambientale, mentre quella italiana sarebbe quasi completamente a cielo aperto in una valle densamente po-

polata. Inoltre, in Francia l'opera è accompagnata da compensazione, che ad oggi corrispondono quasi ad un terzo delle spese investite. Infine, «gli espropri sono stati fatti per 150 metri sui due lati della ferrovia - dice Wanda Bonardo, Presidente dei Legambiente Piemonte - e proviamo ad immaginare cosa succederebbe se in una Valle così stretta come quella di Susa almeno 300 metri saranno sacrificati per la Tav. Nella località di imbocco del tunnel base di Venaus la valle è larga meno di 1000 metri». Però, secondo gli amministratori valligiani la differenza sostanziale rispetto all'Italia si può spiegare con il fatto che le grandi opere in Francia vengono realizzate a partire dalla progettazione partecipata. Le comunità locali sono state infatti interpellate a tempo debito, i sindaci sono stati portati presso i cantieri che, in Svizzera, erano stati allestiti per realizzare opere simili. «In Francia - dice Bonardo - è stato usato un percorso decisionale che ha coinvolto direttamente le popolazioni, recependo fra l'altro la normativa europea sulla valutazione di

impatto ambientale; nel nostro caso c'era solo una legge regionale che sovrappone ai limiti di quella nazionale, ma la Legge Obiettivo ha soffocato ogni concertazione». Dello stesso tono il giudizio del sindaco di Venaus Nilo Durbiano: «L'approccio italiano verso le popolazioni e gli enti locali è stato un vero disastro. Agli abitanti di Venaus è stato detto che nel loro territorio saranno fatti dei carotaggi quando invece si procede all'inizio di un tunnel che ha le dimensioni di quello del Monte Bianco. Bene ha fatto la presidente della Regione Piemonte Bresso a convocarci per il prossimo giorno 28, spero che quello possa essere il primo passo per recuperare quanto è stato perso finora». «Non può che far piacere - dice il Presidente del consiglio provinciale, Sergio Valle - sapere che c'è una nuova proposta che potrà facilitare il dialogo, magari sul modello francese dove la concertazione prevede un percorso partecipato che in Italia è mancato per colpa della Legge Obiettivo».

(ha collaborato Leonardo Casalino)

Pillola: adesso Storace vuole chiudere le frontiere

Circolare del ministro per fermare la Ru-486 ai valichi
Le Regioni: se impedisce le cure, lo denunciemo

di Sonia Renzini

PILLOLA ABORTIVA SOTTO ASSEDIO.

Non potendo fare niente dal punto di vista legale per bloccare l'uso della Ru-486 negli ospedali che in massa si preparano a imitare l'iniziativa dell'ospedale Lotti di Pontedera, il ministro alla Salute Francesco Storace

decide di cambiare la legge che permette l'acquisizione del farmaco all'estero. «È in animo del ministro valutare una modifica del decreto del '97 per l'acquisto di farmaci non presenti in Italia», ha detto ieri il ministro durante il question time alla Camera rispondendo a un'interrogazione di parlamentari di An sulle iniziative da adottare per limitare l'uso della pillola. E per essere sicuro di non perdere tempo, in attesa di mettere mano alla legge, ha pensato bene di chiudere le frontiere diramando una circolare agli uffici di sanità marittima e di frontiera perché «ciascuna richiesta che pervenga a questi uffici venga sottoposta a preventiva autorizzazione del mini-

Il ministro rassicura i suoi e annuncia «modifiche» delle norme per l'acquisto del farmaco abortivo

ster». La misura è scattata all'indomani della richiesta di approvvigionamento del farmaco da parte di molte Asl italiane, dalla Liguria alla Toscana, da Roma a Trento. Troppe secondo il ministro. «Pare evidente che quella che è una norma eccezionale da utilizzare in caso di assenza di una valida alternativa terapeutica rischia di diventare la regola - afferma Storace - . La composizione del farmaco non è mai stata depositata nel nostro paese e questo pone seri interrogativi sull'azienda produttrice». Secca la risposta dell'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana Enrico Rossi: «Al ministro Storace le leggi in vigore possono anche non piacere ma non può impedirci di rispettarle. Rivedere le norme che dal '97 consentono l'acquisizione all'estero di farmaci ampiamente sperimentati significa piegare le leggi a una visione ideologica. Se poi il farmaco fosse stato registrato nel nostro paese non ci sarebbe stato bisogno di importarlo, il ministro potrebbe anche rischiare l'incriminazione per impedire l'accesso alle cure». Parla di ritorno al Ventennio il medico che sperimenta la Ru-486 al Sant'Anna di Torino Silvio Viale: «Alla faccia della devolution, con Storace si torna al Ventennio - commenta -. L'agenzia europea ha approvato il mutuo riconoscimento della sperimenta-

zione dall'estate del '99, questo è bene che lo sappiano tutti». Ironizza il direttore sanitario della Asl 5 di Pisa Rocco Damone che per primo in Italia ha attivato la procedura di acquisizione della Ru-486: «Nuove iniziative del ministero? Vuol dire che finalmente hanno letto il decreto del '97 - dice Damone -. Se il governo cambierà legge ci adegueremo, ma per quanto riguarda l'autorizzazione del ministero non c'è alcuna novità, per aver il farmaco usato con la prima paziente abbiamo avuto il nulla osta dei responsabili all'ufficio periferico del ministero». E l'assessore della Toscana conferma: «Non vedo cosa si possa aggiungere di più in termini di controllo, dal momento che le misure attuali prevedono nel caso di richiesta del farmaco all'estero che il ministero sia informato due volte». Ma Storace tira dritto e nel corso della registrazione della trasmissione televisiva *Ottomezzo* lancia il suo affondo alla 194: «L'adozione generalizzata della pillola rappresenterebbe l'apertura di una crepa sociale». E aggiunge: «Se in tutti questi anni le politiche di prevenzione previste dalla 194 fossero state attuate in maniera corretta gli aborti sarebbero stati ancora meno. Nei consultori non c'è stata una presenza culturale pluralistica, il Movimento per la Vita non mi risulta sia mai stato chiamato».

Poi evoca le «crepe sociali» che la Ru-486 provocherebbe Viale (S. Anna): un ritorno al Ventennio

MOV. PER LA VITA Il Papa «benedice» gli antiabortisti

Benedetto XVI benedice il «Movimento per la Vita». Mentre infuria la polemica sulla pillola abortiva e sulla decisione del ministro Storace di affidare ai volontari del MpV la gestione dei consultori, Ratzinger saluta gli aderenti al movimento di Carlo Casini. La questione dell'aborto è delicata. Dall'assemblea dei vescovi di Assisi, informalmente, si smentisce che la Chiesa abbia all'ordine del giorno la messa in discussione della 194. Papa Ratzinger non solo ha ribadito la posizione della Chiesa che chiede il rispetto della vita dal suo concepimento fino alla morte, ma ha anche insistito sull'idea della prevenzione e sul ruolo che organizzazioni cattoliche come il Movimento per la Vita possono svolgere. Poche parole ma significative quelle pronunciate da Benedetto XVI a conclusione dell'udienza generale. Parole di ringraziamento per la «coraggiosa attività trentennale» del Movimento «volta a promuovere e difendere il diritto alla vita e la dignità di ogni persona umana dal suo concepimento alla sua morte naturale». Non è certo una novità l'apprezzamento della Chiesa per i «crociati» contro la 194, ma quella di ieri è stata la prima volta («ufficiale» di Ratzinger.



Foto di Michael Reynolds/Ansa

IL CASO

Il Cio «avverte» il Comune di Torino: «Senza Coca-Cola niente Olimpiadi»

/ Torino

«Senza gli sponsor i Giochi olimpici non potrebbero essere organizzati». Il Comitato olimpico internazionale «avverte» senza tanti giri di parole il comune di Torino - che ospiterà i Giochi invernali - dopo il «no» che martedì la giunta ha dato ai distributori della bevanda all'interno del municipio. Un vero e proprio «caso» diplomatico - quello del boicottaggio delle lattine - che ha spaccato la maggioranza e riaperto la polemica che aveva già messo scompiglio a Roma la settimana scorsa. L'accusa alla major americana è la stessa: sfruttamento della manodopera in Sudamerica. Ieri il Cio ha invece raccomandato quanto essenziale sia l'appoggio delle bollicine di Atlanta: «Tutti gli sponsor del Cio, come la Coca Cola, forniscono al movimento olimpico - si legge in una nota - un grande sostegno finanziario e promuovono i valori olimpici attraverso il mondo». «Siamo quindi grati a Coca Cola Company del suo sostegno» aggiunge il comunicato, annunciando di aver prolungato la collaborazione con la multinazionale

americana fino al 2020. «In questo modo - conclude il Cio - quella con la Coca Cola sarà la più lunga sponsorizzazione del movimento olimpico, dal momento che il suo rapporto con i Giochi è iniziato nel 1928». La scivolata di martedì ha spinto il sindaco di Torino Sergio Chiamparino - che aveva subito bollato come infantile il no alla Coca-Cola - ad una telefonata chiarificatrice e riparatrice con la major e ad un incontro faccia a faccia con il consigliere delegato dell'azienda americana, Nicola Raffa, organizzato per lunedì. Lo strappo del voto ha comunque comunque registrato le dure critiche del supervisore dei Giochi, Mario Pescante, e dell'assessore comunale alle Olimpiadi, Elda Tessore. «Se potessi - è stato il commento di Pescante da Londra - seppellirei questa vicenda sotto un corno di risate. Appena sono atterrato in Inghilterra, però, tutti mi hanno chiesto notizie di questa baruffa e mi sono reso conto che c'è poco da ridere perché ci stiamo ridicolizzando in tutto il mondo». E non ride neppure la Tessore, che bolla il documento della discordia come «una iniziativa demagogica e inopportuna».

Elezioni e 194: «Scienza e Vita» torna all'attacco

Dopo aver fatto fallire il referendum, Ruini riorganizza la «squadra»

di Maria Zegarelli

L'INCONTRO con il notaio è previsto per la prima decade di dicembre. Si chiamerà «Associazione permanente Scienza e Vita». La decisione è stata presa, nelle settimane scorse, durante un incontro tra le alte sfere vaticane, tra cui il cardinale Camillo Ruini e monsignor Giuseppe Betori, e i membri del comitato esecutivo dell'ormai disciolto «Comitato Scienza e Vita». Colonna portante Carlo Casini, fondatore del «Movimento per la Vita». Per ora si è nella fase di reclutamento dei soci. L'ordine del giorno è sostanzialmente uno: «La gestione dei rapporti tra la modernità, l'intelligenza, la ragione e la protezione della vita umana».

La battaglia all'aborto e alla pillola abortiva Ru-486 rientrano nel programma, per ora solo abbozzato. La modifica della 194 è o no nell'agenda dell'Associazione? «Non nel breve periodo», risponde Casini. In futuro «speriamo». Ovvio, che «il nostro obiettivo è proteggere la vita». Slogan inattaccabile. E la politica? «Nei contatti preliminari non ne abbiamo parlato - dice Carlo Casini -, ma certo appoggeremo chi difenderà valori nei quali ci ritroviamo. Ci auguriamo che il nuovo parlamento abbia una maggioranza trasversale in grado di ascoltare le nostre richieste, per il resto non ci poniamo in un senso o nell'al-

tro». Ma della campagna elettorale, «per ora non si è minimamente parlato, anche se sarà doveroso dire la nostra opinione ai cittadini».

In realtà il «Comitato Scienza e Vita», sciolto ufficialmente, come da statuto il 31 agosto, dopo l'ultima battaglia (che ha vinto) contro la fecondazione assistita, non è mai morto. Gli uffici della sede, sul Lungotevere dei Vallati, da dove il cupolone si vede forte e chiaro, sono ancora aperti. Ufficialmente per «sbriagare pratiche correnti». Di fatto per rimettere in piedi l'esercito. E poi per rispondere alle migliaia

L'altra settimana riunione tecnica con il capo della Cei: si riparte dai 10mila crociati antireferendari

di e-mail e lettere inviate dai supporter. Da tutti un'unica preghiera: non mollate, please. Il Papa, Ruini, la politica che guarda con terrore alle urne e punta a ogni singolo voto: tutto gioca a loro vantaggio. I sostenitori del Comitato erano e sono ufficialmente 10 mila: tutti coloro che hanno aderito spontaneamente al manifesto di intenti. In realtà sono tanti, molti di più, circa 50mila si stima. Se poi si contano tutti coloro che si mobilitano dietro richiesta dei capofila delle varie associazioni che

aderiscono al Forum delle Famiglie, la cifra è a sei zeri. A determinare la nascita del Comitato «fase uno» sono state 120 persone, nel comitato esecutivo nomi di tutto rilievo: da Carlo Casini, fondatore del «Movimento per la Vita» a Antonio Maria Baggio, professore di etica politica alla Pontificia università gregoriana (nonché membro dei Focolari) ai coordinatori Bruno Dalpiccola e Paola Binetti (del Forum delle associazioni familiari). Ed è chiaro che l'Associazione punterà ancora una volta sulla sinergia con il «Movimento per la Vita», 30mila volontari il tutto il paese, 272 centri di aiuto alle donne che vogliono abortire. Dicono, sia l'uno che l'altro, che non vogliono - per ora, nel lungo periodo è tutta un'altra storia - abrogare parti della legge 194, sulla maternità, ma applicarla appieno, compresa quella parte in cui si prevede l'aiuto del consultorio a supportare la madre per «rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza».

Al riguardo l'altro ieri Don Benzi, a capo dell'associazione «Papa Giovanni XXIII», ha annunciato che non interromperà le sue iniziative contro l'aborto e ha chiesto formalmente che i volontari delle associazioni a favore della vita possano entrare nei consultori per incontrare le madri in difficoltà e convincerle a portare a termine la gravidanza. Anche stavolta il Comitato «fase due», cioè la nuova Assemblea, chiederà a raccolta per le battaglie tutti i capotruppa che si sono mobilitati per il referendum, anzi contro il referendum:

dall'Azione cattolica alle Acli, passando per i Focolari e Comunione e Liberazione. Non solo: si punta anche ad un sempre maggiore allargamento delle adesioni in non cattolici che dividono, però, il fine della battaglia.

È questa la nuova rete su cui si poggiano le parole del cardinale Camillo Ruini. La Chiesa ha così ritrovato, dopo il crollo della Democrazia Cristiana, un suo interlocutore nella società civile. Non è un caso che a presentare ricorso alla Corte costituzionale chiedendo l'invalidità di quattro referendum sui cinque presentati per la fecondazione assistita, siano stati una dozzina

Il fondatore C. Casini:

«Appoggeremo chi ci ascolterà e ci faremo sentire con i cittadini»

di giuristi cattolici. Alla fine hanno ottenuto soltanto l'annullamento del quesito sull'abrogazione totale della legge 40. Ma le fila del loro movimento pro-legge 40 si erano così ingrossate da contarne, alla vigilia del referendum, più di cento tra i sostenitori di un manifesto astensionista. Benedetto XVI e il cardinale Ruini sapevano allora, e sanno ancora di più oggi, che l'esercito è pronto di nuovo a schierarsi. Prima della grande battaglia bisognerà preparare bene il terreno.

DS • FORMAZIONE POLITICA

VERSO LE ELEZIONI 2006
Specchiarsi nel futuro

amare
l'Italia

Roma, 26 e 27 novembre 2005
Hotel Metropole - Via Principe Amedeo 3

Sabato 26
ore 15-19

Introduce
M. Antonietta Maggio
Associazione Anna Lindh

Comunicazioni

«Diritti sociali e lavoro per le nuove generazioni»
Franca Donaggio,
Dipartimento Lavoro Ds

«Le regole»

Donata Gottardi
consulente lavoro,
Dipartimento Lavoro Ds

«Legislazione e prassi dei nuovi lavori»

Danilo Catania
sociologo Acli
Emilio Viafora
Nidil

Info: 848 58 58 00
www.dsonline.it
formaz@dsonline.it

«Tra talento e disincanto: programma per le giovani generazioni»
Patrizio Mecacci,
responsabile Lavoro Sg

Conclusioni:
Cesare Damiano
responsabile nazionale
Lavoro Ds

Domenica 27

ore 10-16

Introduce
Ivana Bartoletti
Presidente Associazione Anna Lindh

Comunicazioni

«Femminismo e generazioni: chi sono le donne giovani oggi»

Marina Cacace
sociologa

«Gli orientamenti etico politici delle nuove generazioni»
Roberto Weber,
SWG

«Quando lo stato è donna»
Silvana Amati,
Segreteria nazionale,
responsabile
Formazione politica

«Comunicare la politica»

Gianni Cuperlo,
Segreteria nazionale,
responsabile
Comunicazione Ds

Conclusioni:
Barbara Pollastrini
Coordinamento nazionale
Donne Ds

Prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours
tel. 06 6794800 - fax 06 6790566
info@romanzatours.com



In collaborazione con l'Associazione Anna Lindh e il Coordinamento nazionale Donne Ds

Delirio per Cogne atto II Il procuratore: nuova perizia sulla Franzoni

A Torino la folla si precipita al processo d'Appello
L'avvocato Taormina: interrogate la madre di Samuele

di Oreste Pivetta inviato a Torino

DOPO IL TRIBUNALE DI VESPA, difensore a latere Belpietro, due giorni fa, la favola nera dell'orco di Cogne affronta il tribunale di Torino, corte d'appello nel seminterrato del palazzone tutto mattoni fuori, tutto legno o quasi dentro, nella speranza, che non manca mai, di raggiungere la verità, perchè, come

spiegava una simpatica ragazza, tra i cento o centocinquanta del pubblico in attesa d'ingresso, «visto che si tratta di un giallo, sarebbe bello vedere come va a finire», nello spirito insomma di «vinca il migliore», l'Orco oppure l'ex mamma di Cogne. Tutti dicevano, dentro e fuori l'aula (la calca era tale fin dalle prime ore del mattino che metà degli aspiranti sono stati lasciati fuori, stessa regola per giornalisti, escluse in partenza telecamere, macchine fotografiche, cellulari), dicevano insomma d'esser convenuti per amore di giustizia nel pensiero del piccolo Samuele, un bel bambino (le foto si vedono nel sito in-

ternet di famiglia) morto massacrato a colpi di qualcosa di un po' tondo facilmente impugnabile, mai ritrovato, il 30 gennaio 2002). Si spera che Samuele abbia trovato ben altra giustizia. Quella terrena dovrebbe aspettarla ancora a lungo, passati quasi tre anni ormai dalla tragedia, che fece parlare l'Italia e continua a muovere discussioni.

I tempi sono dettati dai magistrati accusatori e dagli avvocati difensori, da una parte il pubblico ministero Vittorio Corsi e dall'altra il funambolico avvocato Taormina, maestro di piste, indizi, macchie di sangue, megalomani promesse: pare che nel corso dei mesi abbia annunciato una trentina di volte il disvelamento dell'autentico colpevole.

Il processo è iniziato con largo ritardo, la Franzoni arriva prima su una macchina della Procura, poi per una porta secondaria. Era la più attesa. Diceva un anziano signore torinese d'origine campana: «Vo-

gli vederla negli occhi, per capire fino in fondo». Chissà se ce l'avrà fatta a capire, ammesso che abbia potuto vedere. Doppia difficoltà perchè gli occhi della signora erano immobili, glaciali, pungenti come il naso, sotto la frangia che incupisce. La signora vestiva sobriamente in grigio scuro con maglione azzurro girocollo, Taormina in blu ministeriale, furente con i giornalisti («orde barbariche») per l'eccesso d'assedio a udienza avviata. L'avvocato s'è rasserenato alla fine: alcune delle sue richieste sono state accolte e altri passi fanno prevedere un lungo processo, in barba al rito abbreviato (che comunque resta con il beneficio dello sconto di pena, un terzo, come per il primo grado, quando la Franzoni fu condannata a 30 anni). Taormina s'era fatto così sereno, da concedersi in una conferenza stampa per giudicare che la pubblica accusa aveva ripetuto «cose banali» e che comunque la sua assistita non avrebbe mai accettato di sottoporsi ad una nuova perizia psichiatrica, come invece vorrebbe il pubblico ministero. Altro che perizia psichiatrica, dovrebbero interrogarla: «Dobbiamo metterle di esprimere quello che ricorda e quello che si sente».

La perizia psichiatrica sarebbe la vera novità della giornata, chiusa verso le cinque e mezza di sera con un appuntamento a lunedì prossimo, quando verranno ascoltati due carabinieri di Aosta, il maresciallo



La folla di curiosi fuori al palazzo di Giustizia Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Marrano e l'appuntato Piras, a proposito di un dvd che conterebbe tutto ciò che venne filmato dentro la casetta di Montroz e che, giudicato senza valore, non venne allegato al fascicolo processuale. Lunedì, appunto, dopo l'interrogatorio, si vedrà il film, quindi il presidente, Romano Pettenati, leggerà la prima ordinanza: lì si dirà se ci sarà una nuova perizia psichiatrica. Intanto ha ammesso tutto quel fior fiore di dvd, cassette, registrazioni di macchie inattese sul tavolo di casa, come Taormina chiedeva e come s'è già visto varie volte da Vespa. Si rileggerà (è stata disposta la trascrizione di tutto) la telefonata tra la signora Franzoni e il 118 (per smentire la «freddezza» denunciata dal gup Gramola nella prima sentenza, e in effetti la Franzoni pareva tutt'altro che fredda, anche se Gramola nella sentenza insiste piuttosto sui termini riduttivi usati dalla mamma di Cogne: dice la Franzoni che il bambino vomita sangue, mentre si

ritrova con il cervello tra le mani). Rileggeremo anche in nuova trascrizione l'interrogatorio intero reso dall'imputata al gip di Aosta Fabrizio Gandini, le dichiarazioni della dottoressa Satragli, che fu il primo medico a intervenire e che diagnosticò qualcosa di simile a un'esplosione del cervello, possibile nei bambini dal cranio così tenero.

Tornando alla cronaca, il pg ha richiesto la perizia psichiatrica (dopo che la prima aveva considerato la signora Franzoni «pienamente capace di intendere e di volere»), citando tra l'altro il malore di poche ore prima, all'alba, quando intervenne il pronto soccorso, una «crisi isterica o una crisi d'ansia», e poi quell'idea insistente a proposito di malattie del figlio, la «testa calda» che si rompe per un pianto troppo forte. Taormina, tra una richiesta e l'altra, ha rifatto l'analisi dei tempi, concludendo, dopo sopralluogo, che l'assassino misterioso avrebbe avuto a disposizio-

CASERTA

Ha sette anni: violentato a scuola dai compagni

La mamma ha visto i lividi. Il resto lo ha raccontato lui. Violentato a sette anni dai compagni di scuola. Nei bagni dell'istituto. È successo in provincia di Caserta. Alle elementari di Orta di Atella, una settimana fa (ma il fatto è stato reso noto solo ieri). Lo scorso mercoledì pomeriggio, come al solito, il piccolo rientra a casa dalle lezioni. Qualcosa non va, sta male. È la madre a scoprire che ha ecchimosi e contusioni su tutto il corpo. Sospetta. E il sospetto presto si trasforma in certezza. Il bambino si confida. Ha subito violenza. Dice che a fargli del male sono stati tre ragazzini tra i 9 e i 10 anni. Frequentano la sua stessa scuola. Non sono bugie. Al pronto soccorso dell'ospedale di Frattaminore il referto parla chiaro: «Ferite guaribili in dieci giorni». I genitori, intanto, denunciano l'accaduto ai carabinieri di Sant'Arpino. Toccherà a loro far luce sull'accaduto attraverso gli interrogatori e l'esame delle perizie mediche. Ad aiutarli saranno anche le indagini interne all'istituto condotte dall'ispettore inviato dal direttore scolastico regionale, Alberto Bottino. «Sono molto preoccupato - ha detto Bottino - questo fenomeno di per sé aberrante se si verifica all'esterno, è ancor peggio se si verifica a scuola».

Rosa Praticò

Lo Stato parte civile contro la 'ndrangheta. È la prima volta

leri a Locri in mille hanno ricordato Fortugno a un mese dall'omicidio. Il 21 manifestazione dell'Unione

di Enrico Fierro

LO STATO parte civile contro la 'ndrangheta. È la notizia che arriva da Catanzaro e che allarga il cuore dei calabresi in lotta per la legalità dopo l'omicidio Fortugno.

L'Avvocatura dello Stato, per conto della Presidenza del Consiglio e del ministero dell'Interno, ha depositato ieri l'atto di costituzione di parte civile nel processo contro il clan Muto di Cetraro, una delle cosche più potenti del Cosentino e della Calabria. Era stato Nicola Adamo, vicepresidente della Giunta regionale calabrese, in una intervista al nostro giornale a chiedere al Viminale di affiancare la regione e di costituirsi parte civile in tutti i processi di mafia. «Per dare un segnale, per far capire ai boss che questa volta si fa sul serio. Tut-

ti, comuni, regione e Stato». Adamo oggi è soddisfatto: «È un fatto straordinariamente positivo, una prova eloquente dell'impegno concreto del ministro Pisanu. Proprio nel giorno del trigésimo della morte di Franco Fortugno, il ministro dell'Interno ci ha voluto dire che la Calabria e i calabresi questa volta non sono soli». «È la prima volta che lo Stato si costituisce parte civile in un processo di 'ndrangheta - ha commentato Luciano Violante, capigruppo dei Ds -. Questa decisione, da noi tempe-

Raccolto l'invito del vicepresidente della giunta regionale della Calabria Adamo: «Bene Pisanu»

stivamente auspicata e ora profondamente condivisa, può aprire una pagina nuova nella lotta contro la criminalità organizzata. È necessario andare avanti sulla strada della difesa della sicurezza e della legalità, valorizzando la partecipazione delle forze timocratiche, in particolare delle nuove generazioni». Commenti positivi anche dalla magistratura calabrese. Per il procuratore aggiunto della Dda di Catanzaro, Mario Spagnuolo, la decisione della Presidenza del Consiglio dei ministri «è la dimostrazione di una forte sensibilità istituzionale che assume una valenza ancora più importante in un momento come quello attuale, caratterizzato da una forte recrudescenza del fenomeno mafioso in tutta la Calabria».

Una buona notizia che ieri è stata accolta con soddisfazione a Locri, dove almeno mille persone hanno assistito alla messa di commemorazione per la morte di Francesco Fortugno, il vicepresidente del

Consiglio regionale ucciso il 16 ottobre scorso. E nel nome di Fortugno, l'Unione ha deciso di tenere a Locri una grande manifestazione di massa. L'appuntamento è per il 21 novembre prossimo. Nel paese calabrese ci saranno tutti i leader dell'Unione e Romano Prodi. Lo slogan sarà lo stesso usato dai ragazzi fin dal giorno dell'omicidio Fortugno: «E adesso ammazzateci tutti». «L'Unione - dice Marco Minniti, coordinatore regionale della coalizione e responsabile sicurezza dei Ds - è consapevole che la partita che si sta giocando in Calabria è una vera e propria sfida.

Violante: «Si apra una pagina nuova contro la criminalità»
Minniti: «Contro i clan la nostra sfida»

La 'ndrangheta cerca di mettere sotto controllo la democrazia del Paese. C'è bisogno di una iniziativa forte e non estemporanea, c'è bisogno di politiche economiche e di sviluppo». Da Locri si lancia un segnale forte: «La sfida della 'ndrangheta - prosegue Minniti - investe la punta fondamentale di uno stato democratico e non può essere vista come una sfida solo calabrese. L'impegno nella lotta alla 'ndrangheta non può esaurirsi in un lasso di tempo. C'è bisogno che ognuno faccia la sua parte, c'è bisogno che Direzione nazionale antimafia e Consiglio superiore della magistratura superiore della Calabria come un terreno dove si gioca una grande partita nazionale. Bisogna lavorare affinché non ci sia un abbassamento di tensione, ma un allargamento della sensibilità e della consapevolezza perché si deve fare un progetto che sia credibile. Non si può deludere la passione civile di tanti ragazze e ragazze».

ULTIM'ORA

Operazione del Ros a Napoli e Brescia
Fermati tre estremisti «pronti a colpire»

Tre estremisti islamici, «potenzialmente operativi», pronti dunque a colpire, sono stati fermati a Napoli e Brescia dal Ros del carabinieri. Si tratta di tre algerini che erano in collegamento con cellule Salafite per la predicazione del combattimento in Europa.

BREVI

Perugia
Omicidio di Città di Castello
Ergastolo per Giorgio Giorni

È stato condannato all'ergastolo Giorgio Giorni, l'imprenditore di Città di Castello che il 5 aprile dello scorso anno violentò e uccise la piccola Maria Geusa (appena tre anni) figlia di un suo dipendente. Domani si conoscerà invece il destino della madre della bambina, Tiziana Deserto. La donna, casalinga di 32 anni, è accusata di concorso in omicidio, violenza sessuale e maltrattamenti.

Il provvedimento
Camera, ok al foglio rosa
per i diciassetenni

Basterà avere compiuto 17 anni per ottenere il foglio rosa. Lo stabilisce un emendamento della commissione Trasporti della Camera al decreto legge sulla patente a punti approvato ieri alla Camera con il sì della sola Cdl. Per esercitarsi alla guida occorrerà essere accompagnati da una persona di almeno 40 anni e con la patente B da almeno 10 anni. Elevata a 16 anni l'età per guidare le minicar.

il salvagente

Quali gomme per l'inverno

il salvagente

Ecco la mini-enciclopedia sulla sicurezza stradale

In regalo il primo volume e il raccogliatore della serie di guide destinate ai ragazzi.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • giornale+libro+raccogliatore 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Quali gomme per l'inverno

Test su 24 pneumatici per la stagione fredda. Per scegliere i migliori.

Aids, il test "fai da te"

Dagli Usa in arrivo lo stick casalingo. Ed è subito polemica

La Casa Bianca è chiamata a rispondere di fronte a un cumulo di menzogne

Con lo scandalo Cia-gate il Congresso e la stampa hanno capito che la misura è colma

PIANETA

Iraq, tutte le bugie che affondano Bush

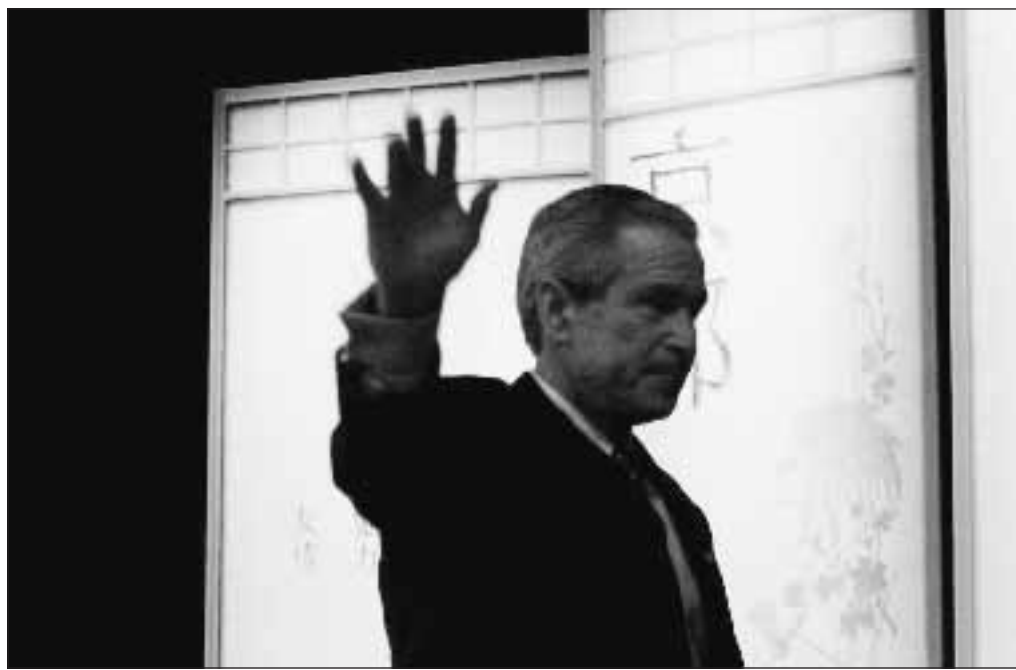
Dalle armi di distruzione mai trovate all'uso del fosforo bianco smentito e poi ammesso
Dopo due anni e mezzo di guerra l'America chiede conto al presidente guerriero

di Roberto Rezzo / New York

CADE A PEZZI il caso contro Saddam. E la Casa Bianca è chiamata a rispondere di fronte a un cumulo di spudorate menzogne. Le ragioni con cui l'amministrazione Bush ha giustificato la guerra in Iraq puzzavano di bruciato sin dall'inizio, ma è dopo

lo scandalo Ciagate che il Congresso, i media e l'opinione pubblica sembrano aver deciso che la misura è colma e che non è più possibile farsi prendere per i fondelli. Il *New York Times* in un feroce editoriale ha chiesto al presidente di assumersi le proprie responsabilità e di dire la verità agli americani una volta per tutte. Il governo ha risposto con uno stizzito comunicato, sostenendo che le informazioni su cui Bush ha basato le proprie decisioni erano le stesse già raccolte durante l'amministrazione democratica di Bill Clinton. Cita rapporti vecchi di 10 anni, e soprattutto glissa sul fatto che Clinton aveva deciso per esercitare pressioni politiche su Baghdad, non di occupare militarmente il Paese. La questione centrale resta tutta-

via che Bush e i suoi consiglieri avevano a disposizione informazioni ben più aggiornate rispetto a quelle raccolte ai tempi di Clinton. E che sono state sistematicamente ignorate quando erano in contrasto con un piano d'attacco che i falchi dell'amministrazione avevano già pronto prima ancora che Bush arrivasse alla Casa Bianca con una sconcertante sentenza della Corte suprema. L'amministrazione ha ammesso che ci sono stati «gravi problemi con la qualità delle informazioni ricevute attraverso i nostri servizi d'intelligence». Forse bastava leggerle. Punto per punto, qualche esempio. **Arsenali atomici.** «Le informazioni chiave sul programma nucleare di Baghdad si sono rivelate una fabbricazione. I documenti che avrebbero dovuto provare i tentativi di acquisto di partite di uranio dal Niger -anche a esame superficiale- risultano palesemente falsi», Mohamed El Baradei, direttore generale della Aiea, Agenzia internazionale per l'energia atomica. Un informatore di Al Qaeda, citato a più riprese



Il presidente Usa George W. Bush durante il suo viaggio in Giappone. Foto di Jason Reed/Reuters

dall'amministrazione, sosteneva che i terroristi erano pronti a colpire gli Usa con rudimentali ordigni atomici, comunemente chiamati «bombe sporche». «L'esame condotto con il poligrafo ha dimostrato che l'informatore mentiva e che l'allarme era privo di qualsiasi fondamento. Non c'è dubbio che l'intelligence è stata manipolata a fini politici. George Tenet ha perso il posto perché si è rifiutato di dire quello che l'am-

ministrazione si aspettava da lui», Vince Cannistraro, ex capo della divisione antiterrorismo della Cia. **Tubi di alluminio.** Il governo Usa li ha utilizzati come prova principale dell'esistenza di un programma nucleare iracheno a fini bellici. «Il rivestimento anodizzato di questi componenti li rende assolutamente inutilizzabili per l'assemblaggio di centrifughe atomiche. Questi tubi di alluminio possono al massimo esse-

re impiegati per costruire razzi convenzionali a breve gittata, ordigni che qualsiasi Paese può legittimamente detenere», Associazione americana degli ingegneri nucleari. **Arsenali chimico batteriologici.** «Il regime di Baghdad ha impiegato armi chimiche dal 1981 al 1987 ed è stato impossibile verificare che fine abbiano fatto circa dieci quintali di sostanze tossiche che da quel periodo dovrebbero essere

avanzate. Gli Stati Uniti le anno definite un grave pericolo, ma non c'è modo di credere che dopo quasi vent'anni queste sostanze -altamente deteriorabili- potessero ancora essere efficacemente utilizzate», Scott Ritter, ex capo degli ispettori delle Nazioni Unite sugli armamenti (Unimovic). **Saddam alleato di bin Laden.** «Ai vertici dell'Fbi c'è stato grande stupore e disagio per l'insistenza con cui l'amministrazione Bush pretendeva evidenze sui legami tra Saddam Hussein e al Qaeda. Un anno di serrate investigazione ha portato alla conclusione che questi legami non sono mai esistiti», fonti governative citate dal Washington Post. **Fosforo bianco.** Il comando dei Marines ha negato da Baghdad che sia stato lanciato fosforo bianco come arma incendiaria durante l'assedio alla città santa di Falluja. Il Pentagono di fronte all'evidenza ha ammesso che: «È stato usato fosforo bianco contro i ribelli. Si tratta di un'arma convenzionale il cui impiego non è limitato dalle leggi internazionali». Uno specifico protocollo aggiuntivo della Convenzione di Ginevra ha messo al bando il fosforo bianco come arma incendiaria. L'organizzazione per la messa al bando delle armi chimiche, Organization for the Prohibition of Chemical Weapons, di cui gli Stati Uniti fanno parte, ha dichiarato il fosforo un'arma illegale il cui impiego si configura quale «crimine di guerra».

CIA-GATE Woodward sapeva dell'identità di Plame

Tre decenni dopo il Watergate Bob Woodward tiene di nuovo in pugno la Casa Bianca. Il giornalista investigativo più famoso d'America che con Carl Bernstein portò in luce lo scandalo Watergate, è da ieri ufficialmente al centro del Cia-gate, lo scandalo che sta facendo tremare la presidenza di Bush. Tra voci che la sua gola profonda possa essere il vicepresidente Cheney, Woodward ha testimoniato sotto giuramento che a metà giugno 2003 un alto funzionario dell'amministrazione lo informò che Valerie Plame lavorava per la Cia: ovvero un mese prima che l'identità della donna venisse svelata, il 14 luglio, dal giornalista conservatore Robert Novak, come la mandante della missione in Africa del marito Joe Wilson per indagare sui programmi nucleari di Saddam. L'ex reporter del Watergate ha deposto per 2 ore davanti al magistrato Fitzgerald, dopo che la sua fonte aveva «allertato» il giudice della conversazione.

Fosforo bianco, Blair imbarazzato ammette a metà

Il ministro della Difesa: usato solo per creare fumo. Guardian: a maggio il ritiro delle truppe inglesi

di Alfio Bernabei / Londra

Le truppe britanniche hanno usato armi al fosforo in Iraq «ma solo per proteggere i soldati in combattimento creando cortine fumogene». Lo ha detto ieri il ministro della Difesa John Reid mentre aumenta l'imbarazzo a Downing Street davanti alle conferme provenienti dall'America, che il fosforo è stato usato contro «gli insorti» a Falluja. Conferme recenti, perché all'inizio anche gli americani avevano ammesso l'uso del fosforo solo per fare del fumo. Ammissioni che si sono rivelate pure bugie. La presa di distanza britannica dall'alleato americano, che niente dovrebbe nascondere, pone il dubbio che Londra sapesse la verità sull'uso del fosforo in un teatro civile come Falluja e che ha colluso nel

tentativo di offuscare la verità. Tony Blair s'appresta a rispondere ad interpellanze parlamentari sulla questione, ma da parte dei liberaldemocratici è già arrivata una richiesta specifica: ci vuole un'inchiesta indipendente guidata dalle Nazioni Unite. A portare l'argomento alla ribalta dei media britannici, soprattutto di quelli che avevano finora ignorato l'inchiesta di Rainews 24, è stata la dichiarazione fatta alla Bbc dal portavoce del Pentagono, Barry Venable: «Il fosforo bianco è stato usato in primo luogo come sostanza oscurante, per creare cortine di fumo o per evidenziare bersagli. Ma è stato usato anche come arma incendiaria contro combattenti nemici». E ha spiegato: «L'effetto simultaneo del fumo e del fuoco -e in

certi casi del terrore creato dalle esplosioni al suolo- li obbliga ad uscire dalle loro tane in modo da poterli uccidere». Ieri la Bbc ha dedicato il principale notiziario della giornata all'argomento, facendo notare che il ministro della Difesa ha declinato l'invito a farsi intervistare. Un «no» secco è arrivato anche dall'ambasciatore Usa a Londra che ha fatto sapere: «Rivolgetevi al Pentagono». Reid ha poi detto di non poter pronunciare sull'uso che gli Stati Uniti hanno fatto del fosforo bianco: «Per quanto ci riguarda noi non lo usiamo contro i civili. Lo usiamo solo come cortina fumogena per proteggere le nostre truppe in azione». Il portavoce libdem alla Difesa Menzies Campbell ha commentato: «Sarà difficile convincere gli scettici che qualcuno non sta tentan-

do di nascondere qualcosa. La grande sfida in Iraq è quella di conquistare la fiducia della gente. Tecnicamente è possibile che l'uso del fosforo da parte britannica sia stato legale, ma si corre comunque il rischio di offrire uno strumento di propaganda agli insorti». Il suo collega libdem Graham Watson ha detto che l'unico modo di far luce sulla questione è di chiedere alle Nazioni Unite l'avvio di un'inchiesta. Di voci sulla questione ne erano già circolate. Nel dicembre del 2004 la deputata Alice Mahon chiese in Parlamento al ministro delle Forze Armate Adam Ingram: «Può dirci se in Iraq le forze della coalizione hanno usato del napalm o sostanze simili?». Ingram tagliò corto: «Il napalm no». Ma la risposta non convinse quelli che avevano notato una dichiarazione di un comandante

americano, secondo il quale il napalm era stato usato fin dal marzo 2003 intorno ai ponti sul Tigre e lungo il «Canale Saddam» vicino a Baghdad. Intanto, mentre la polemica sul fosforo bianco cresce al di qua e al di là dell'Oceano, il quotidiano The Guardian rivela che il governo britannico intende iniziare un ritiro graduale delle sue truppe dall'Iraq a partire dal maggio 2006. Secondo fonti governative, la strategia di uscita è «in fase avanzata di studio», e dovrebbe subire una forte accelerazione dopo le elezioni in Iraq, il 15 dicembre. Stando al Guardian, a maggio dovrebbe essere ritirato un numero «consistente» di soldati: addirittura 3.000 su 8.500, un numero che per i vertici militari non comprometterebbe però l'efficacia del contingente in Iraq.

L'INTERVISTA RICCARDO CAPPELLI L'esperto militare: le schegge bruciano nel corpo, producono ferite dolorose, possono uccidere

«Quelle bombe non danno scampo»

di Toni Fontana

ROMA «Le bombe al fosforo bianco bruciano a 5000 gradi e, in 60 secondi, distruggono tutto ciò che si trova in una stanza». Lo dice il professor Riccardo Cappelli, esperto del Forum per i problemi della pace e della guerra di Firenze.

Che cos'è il fosforo bianco?

«Il fosforo bianco è un composto chimico usato per riempire certi proiettili di artiglieria terrestre, navale e bombe per aereo. Non è però generalmente considerato arma chimica in senso tecnico (tanto è vero che non è inserito nella convenzione per il disarmo delle armi chimiche) in quanto ha un effetto prevalentemente termico. Su questo punto non tutti gli specialisti sono tuttavia concordi. Il fosforo bianco viene usato specialmente per segnalazione, per «marcare» bersagli che saranno poi attaccati con altre armi o per creare cortine fumogene. La dottrina militare statunitense per il combattimento urbano sottolinea espressamente l'importanza di usare cor-

tine nebbiogene a profusione nel caso, molto probabile, che non si abbiano le forze necessarie per circondare una città. Il fosforo bianco è difficilmente estinguibile e questa è la sua utilità militare: crea persistenti schermi fumogeni in grado di coprire gli spostamenti di truppe amiche e, al contempo, ostacolare la percezione della situazione da parte del nemico. Inoltre, gli statunitensi hanno diversi sistemi d'arma in grado di vedere attraverso cortine fumogene e ciò consente loro di far fuoco senza essere a loro volta visti».

Quali sono gli effetti del fosforo bianco sui «nemici»?

«Gli effetti su chi è direttamente colpito sono bruciature e irritazioni, con ripercussioni negative su fegato, cuore, polmoni, reni e ossa, che possono portare anche alla morte. Se, invece, si respirano i fumi si va, a seconda dell'esposizione, dall'irritazione degli occhi, delle vie respiratorie e dei polmoni all'apparizione di piaghe dolorose in bocca, perdita

di denti, fino alla necrosi dell'osso mascellare. Le schegge di armi al fosforo bianco continuano a bruciare fino al loro esaurimento: sono perciò ferite molto dolorose quelle che provocano in quanto il fosforo continua a bruciare anche una volta penetrato nella carne. Verosimilmente, nel caso di Falluja l'artiglieria statunitense avrà impiegato il fosforo bianco con finalità di oscuramento, mentre è probabile che per stanare i guerriglieri asserragliati sia stata usata dalla fanteria Usa la bomba a mano M-15 WP in grado di bruciare a 5000 gradi e per 60 secondi tutto quanto di trova in una stanza. Il fosforo bianco non distrugge gli edifici anche se può provocare incendi».

Il Napalm è stato abolito dopo la guerra del Vietnam, è stata creata una nuova serie di bombe incendiarie?

«Una convenzione Onu ha proibito nel 1980 l'uso del napalm contro obiettivi civili. Gli Stati Uniti hanno annunciato nei primi anni '70 il ritiro delle armi al napalm dal proprio arsenale e nel 2001 la loro distruzione inte-

grale, però hanno in servizio la bomba incendiaria Mark-77 a base di cherosene, polistirene e altri additivi che ha effetti tutto sommato simili al napalm ed è stata già impiegata nella guerra del Golfo del 1991, principalmente per incendiare le trincee irachene piene di petrolio».

La guerra in Iraq è diventata un "laboratorio" per la sperimentazione di nuove armi?

«Certo, come è tipico della mentalità americana si cerca sempre di trovare la "pallottola d'argento" tecnologica in grado di alterare a proprio favore le sorti di un conflitto armato dall'esito problematico. In particolare, grandi sforzi si stanno facendo nel campo delle protezioni personali e in tutto quanto può permettere di neutralizzare i cosiddetti ordigni esplosivi improvvisati (che spesso improvvisati non sono). Mi riferisco a corazzature particolari, contromisure elettroniche fantascientifiche oltre a sensori in grado di "annusare" la presenza di esplosivi a distanza di sicurezza».

Contro le mafie

per la democrazia e lo sviluppo nel litorale sud del Lazio

Assemblea pubblica

Coordina
Gianni Vigilante
Responsabile giustizia Ds Lazio

Introduce
Carlo Leoni
Deputato DS della Commissione parlamentare Antimafia

Intervengono:

Marcella Lucidi
Responsabile Nazionale Sicurezza urbana DS

Tonino Ruggia
Segretario Ds Castelli

Luisa Laurelli
Presidente Commissione Sicurezza, Integrazione Sociale e Lotta alla Criminalità della Regione Lazio

Alessio Chiavetta
Consigliere comunale di Nettuno

Michele Meta
Segretario Ds Lazio

Conclude
Massimo Brutti
Responsabile nazionale Giustizia Ds

Sono previsti contributi di:

Enzo Ciconte
docente di storia della criminalità organizzata Università Roma Tre

Claudio Giardullo
segretario nazionale SILP-CGIL

Gabriella Stramaccioni
associazione Libera

Sandro Favi
autonomia tematica Aequa
Ferdinando Imposimato
magistrato

Angiolo Marroni
garante dei diritti dei detenuti del Lazio

Dandolo Conti
segretario Ds Nettuno
Marianna Bartolazzi
responsabile nazionale sicurezza Sinistra Giovanile

Nettuno, venerdì 18 novembre 2005
ore 16.00

Hotel Astura via G. Matteotti, 78



Direzione Nazionale DS, Autonomia Tematica Aequa
Unione Regionale DS Lazio, Federazione DS Castelli

Il tramonto di Peres il sognatore legato al potere

Radiografia della sconfitta alle primarie laburiste
Parlano intellettuali, storici e politici israeliani

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

L'ULTIMO VALZER PER «SHIMON il sognatore». Un valzer struggente, per uno dei «grandi vecchi» della politica israeliana condannato a vedersi dar ragione dalla Storia e voltare la spalle dagli elettori. «Peres è sempre stato in testa ai sondaggi, eppure ha

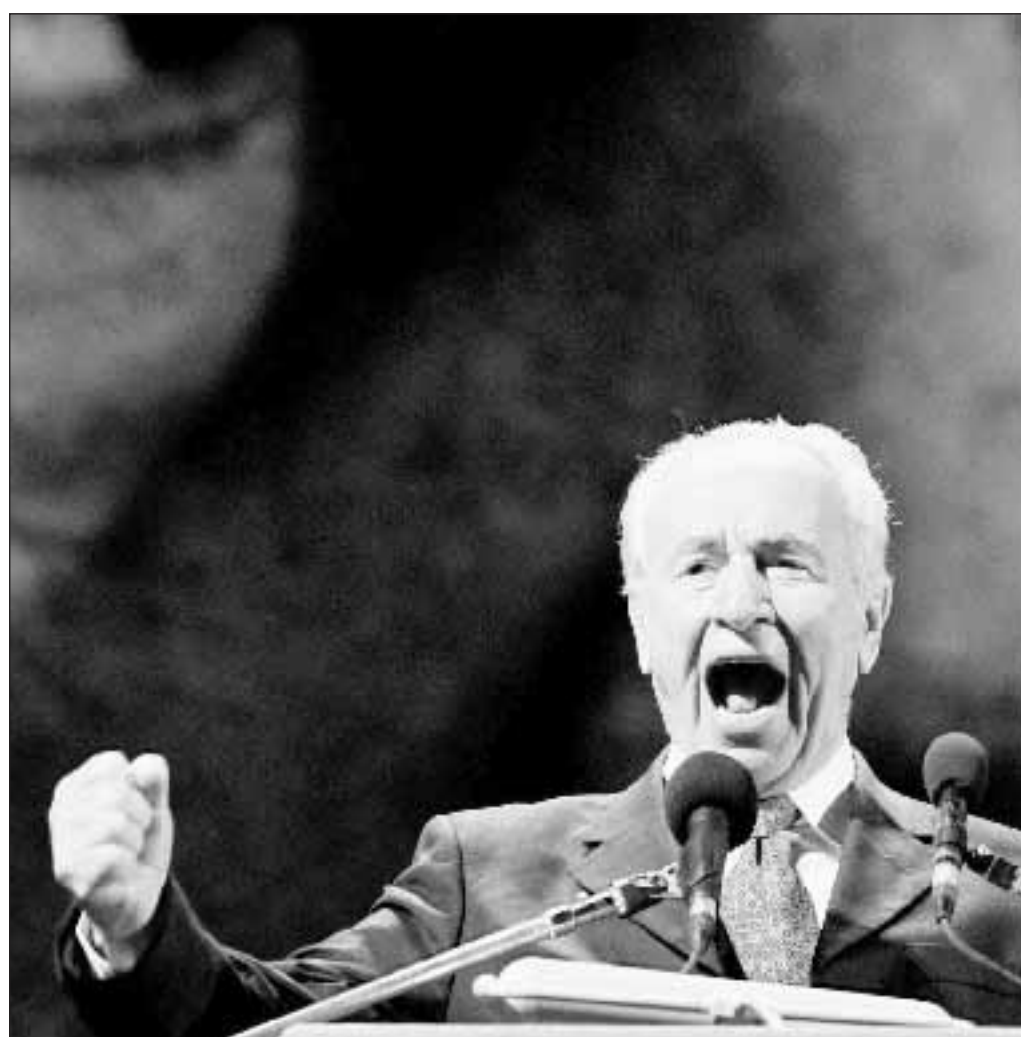
perso il giorno delle elezioni. È andata così nel 1977, 1981, 1984, 1988, 1996. Nel 1992 il capo del partito laburista era Rabin, e ha vinto», annota, un po' impietosamente, Avishai Margalit, docente di Filosofia all'Università ebraica di Gerusalemme, tra i più accreditati analisti politici israeliani. «Si dice -aggiunge Margalit- che Napoleone avesse scarsa considerazione di quei generali che egli considerava sfortunati. Non trovava alcun difetto nella loro condotta: semplicemente li trovava "inclinati agli incidenti". Peres sembra assomigliare a uno degli sfortunati generali di Napoleone». Ma Peres è solamente sfortunato? «No -conclude Margalit- egli è stato vittima del suo atteggiamento elitario e di una idea della politica che coincide sempre e comunque con la gestione, sia pure per fini ritenuti nobili, del potere».

Nella cocente sconfitta subita alle primarie laburiste, c'è un di più: stavolta, nota Nahum Barnea, acuto osservatore della scena israeliana e notaio politico di Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano, «Peres non è riuscito a tradurre in pratica la sua consolidata attitudine, per dirla con l'etichetta feroce che gli affibbiò Yitzhak Rabin, di "instancabile indebolitore" dei suoi avversari interni». Stavolta, incalza lo storico Eli Barnavi, già ambasciatore israeliano a Parigi, «nello scontro tra il vecchio notabilato del partito e l'efficiente macchina organizzativa dell'Histadrut, ad avere la meglio è stata quest'ultima». E quella «macchina» ha portato Peretz al vertice del Labour. Shimon Peres, ovvero un «sognatore inappagato» che non è riuscito a scaldare il cuore di Israele né ridare orgoglio di sé a una sinistra in cerca di identità. Ma alla base della sconfitta di Peres -rimarca Barnavi- «c'è anche la sottovalutazione della necessità vitale per il Labour di tornare ad essere un partito socialdemocratico -orizzonte proprio di Amir Peretz- che af-

fronta di petto le preoccupazioni relative a istruzione, occupazione, casa, salute, questioni vive tra gli elettori che nutrono verso di esso motivi di risentimento». «La sua visione del nuovo Medio Oriente, senza più barriere né fisiche né mentali, resta agli atti della storia, precorre i tempi, e questa capacità di andare oltre il contingente è stata la grandezza ma, al tempo stesso, anche il limite di Shimon Peres, un limite che lo ha accompagnato nelle tante sconfitte elettorali», rileva Shlomo Avineri, ex direttore generale del ministero degli Esteri israeliano, professore di Scienze politiche all'Università Ebraica di Gerusalemme. La sua onestà intellettuale non è messa in discussione. Né la consumata abilità oratoria. Ma Israele ama e premia leader pragmatici, che hanno conquistato la fiducia popolare prima ancora che nell'agone politico su un campo di battaglia. Così è

stato per Rabin. Così è per Sharon. Così non è avvenuto per Peres. Ma non sono stati solo i «sogni» a imprigionare l'uomo la cui lunga carriera politica si è intrecciata con gran parte della storia di Israele. L'altro suo limite «è aver concepito il Labour solo ed esclusivamente come un partito-Stato, plasmandolo come una macchina funzionale alla gestione della cosa pubblica», sottolinea Zeev Sternhell, anch'egli docente di Scienze politiche all'Università Ebraica di Gerusalemme, autore di numerosi saggi pubblicati, tra i quali «Nascita di Israele. Miti, storia e contraddizioni» (Baldini&Castaldi). «Più di ogni altro leader laburista -insiste Sternhell- Peres ha incarnato un partito prigioniero del proprio passato, di un bagaglio storico e culturale che lo ha portato, sin dalla nascita di Israele, a identificare se stesso con le istituzioni, come se fosse inconcepibile l'idea stessa di po-

Zeev Sternhell:
«Un suo limite è stato aver concepito il Labour come un partito-Stato»



Il vecchio leader dei laburisti israeliani Shimon Peres. Foto di Oleg Popov/Reuters

ter svolgere una funzione progressiva, di governo, anche dall'opposizione. Questa «sindrome ministeriale» ha sempre più reciso i legami del partito, del suo apparato, con la società israeliana». Una «sindrome» che ha portato il Labour a quello che Zeev Sternhell considera un vero e proprio «suicidio politico»: il governo di unità nazionale con il Likud di Sharon. Una scelta che Shimon Peres ha giustificato con la necessità di garantire l'attuazione dello storico ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza. «Se anche è stato così, si è trattato di un eccesso di responsabilità. I deputati laburisti, come è accaduto per quelli del Meretz (la sinistra sionista, ndr), avrebbero potuto garantire il via libera in Parlamento al ritiro da

Gaza anche restando all'opposizione. Shimon ha inteso agire diversamente, e così facendo ha costretto il partito all'immobilismo», sostiene decisa Yael Dayan, scrittrice, già parlamentare laburista, figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni, il generale Moshe Dayan. «Il limite di Peres non è stato di aver coltivato dei sogni o di essere stato uno dei pochi statisti israeliani ad avere una visione strategica, il suo limite è di non aver saputo calare fino in fondo questa visione nella realtà concreta, imprigionando i suoi sogni in un taticismo che si è rivelato perdente», dice Yossi Beilin, leader del partito Yahad, più volte ministro laburista, in passato considerato uno dei pupilli di Shimon Peres. Ma ad

essere uscito sconfitto dalle primarie laburiste non è stato il solo Peres ma una intera classe dirigente «rivelatasi incapace ad entrare in sintonia con le grandi trasformazioni sociali che hanno investito negli ultimi vent'anni Israele. Shimon, più da intellettuale che da politico, ne aveva percepito la portata ma poi non è sta-

Danny Rubinstein
«La storia ci insegna che come l'Araba Fenice Shimon è riuscito a risorgere»

to in grado di attrezzare il partito a far fronte al nuovo che avanza», riflette lo scrittore e analista israeliano Meir Shalev. «Attenzione però a non eccedere nelle critiche impietose -suggerisce Shalev-. Perché nei momenti più duri per Israele, Shimon Peres c'è stato e non si è mai tirato indietro nell'assumersi decisioni che hanno investito il destino stesso di Israele». Un destino del quale, probabilmente, l'anziano (82 anni) premio Nobel per la pace sarà ancora uno dei protagonisti, anche se non più il principale artefice. «La storia ci ha insegnato che come l'Araba fenice, Shimon Peres è riuscito sempre a risorgere dai propri traccolti politici ed elettorali, e forse la storia potrebbe ripetersi anche questa volta», ipotizza Danny Rubinstein, scrittore e firma di punta del quotidiano progressista Haaretz. Una tesi rilanciata da Dalia Itzhik, ministra delle Comunicazioni e stretta collaboratrice di Shimon Peres: «Shimon è sempre stato convinto -dice- che una pace vera, stabile, in Medio Oriente deve essere affermata attraverso il benessere sociale ed economico, tale da rendere obsoleti tutti i conflitti nazionali e religiosi. Una convinzione -conclude Dalia Itzhik- che sembra essere anche di Amir Peretz. L'incontro fra i due non è solo necessario per il bene del Labour e di Israele, ma è anche possibile».

Resta comunque una «ferita» che non sarà facile rimarginare. Nel futuro di «Shimon il sognatore» non c'è più spazio né tempo per un'ultima «Rivincita»: «Un grande statista si vede anche nel modo in cui prepara la propria uscita di scena e nella capacità di accompagnare il ricambio, anche generazionale, di una classe dirigente -rimarca lo scrittore Abraham Bet Yehoshua -. Mi auguro che Shimon Peres trovi la forza e l'umiltà necessarie per lasciare questo segno». E per accompagnare la svolta, non solo generazionale, del suo successore alla guida del Labour. «Non so -conclude Yehoshua- se Amir Peretz avrà il tempo, la determinazione e il sostegno interno ed esterno al partito necessari per invertire il declino laburista. Di certo Peretz sembra aver ereditato alla base laburista qualcosa di cui era priva dalla scomparsa di Yitzhak Rabin: un senso di speranza».

L'INTERVISTA YULI TAMIR La deputata della Knesset e stretta collaboratrice del leader laburista: accordo con i palestinesi e giustizia sociale per gli israeliani

«Israele, una doppia pace la sfida di Peretz»

inviato a Gerusalemme

Del gruppo dirigente del Labour è stata l'unica a schierarsi apertamente con Amir Peretz nelle primarie del partito. Del neo-presidente laburista, Yuli Tamir, 51 anni, deputata alla Knesset, è la più stretta collaboratrice, colei che spesso ne ha anticipato le mosse politiche. Cosa che fa anche in questa intervista esclusiva a l'Unità. «Per Amir -sottolinea- c'è una doppia pace da conquistare: quella con i palestinesi ma anche una pace sociale all'interno della società israeliana fondata sui principi di giustizia e di eguaglianza».

Lei è stata l'unica della dirigenza del Partito Laburista ad essersi schierata a fianco di Peretz nella sua corsa alla conquista del partito. Può aiutarci a disegnare un profilo del candidato laburista alla presidenza del consiglio?

«Amir Peretz non è assolutamente un personaggio nuovo nella politica israeliana. Anche se è più noto per essere stato a capo dell'Histadrut, è stato anche sindaco di Ofakim riuscendo a cambiare molte cose

in questa cittadina ed è stato per anni deputato laburista svolgendo anche vari incarichi all'interno del partito. La sua recente entrata nel partito con il suo gruppo, è stata in realtà un ritorno alle sue origini politiche. Nella sua visione politica c'è sempre e in ogni caso l'uomo. Ogni cittadino deve contribuire al funzionamento dello Stato ma deve anche esserne sostenuto, e non abbandonato. L'ho appoggiato perché vedo in lui un "umanista", nel senso di chi vede l'uomo come fine e non come mezzo. Dove tutti i primi ministri vedono solo l'importanza della pace con i palestinesi, Amir vede allo stesso livello di importanza anche la pace sociale all'interno della società israeliana. Queste sono le sue due bandiere».

Peretz è portavoce di un ordine sociale decisamente diverso da quello proposto dallo stesso partito laburista negli ultimi anni e si discosta molto dall'approccio occidentale di libera economia che ha portato Israele a posizioni di rispetto in molti campi dell'economia mondiale. Un ritorno

a posizioni social-democratiche classiche è compatibile con l'Israele di oggi?

«Non credo che Peretz si allontani dalle posizioni dei partiti social-democratici europei, parte dei quali guidano anche i loro stati. Molti paesi occidentali hanno ormai capito che ordine del giorno sociale e progresso economico del paese, non devono essere in contrasto fra loro. Quanto succede in questi giorni in Francia e ciò che è avvenuto negli Usa dopo gli uragani, dimostra due cose: primo, che se non ci si occupa di problemi sociali. In quanto a degrado sociale ed emarginazione. Le nostre periferie non si discostano molto dalle banlieues francesi. Secondo, che il costo della soluzione a questi problemi a posteriori è probabilmente molto più alto che se si fossero trovate le giuste soluzioni per tempo. E in politica il fattore-tempo è decisivo».

L'opinione pubblica mondiale osserva Israele principalmente attraverso la lente del processo di pace. Quali posizioni dovremo aspettarci da Peretz?

«Peretz è notoriamente un sostenitore del

processo di pace sin dal suo inizio con gli Accordi di Oslo-Washington. Amir intende proseguire sulla strada tracciata da Rabin, e lega strettamente il bene del Paese a tutti i livelli, al successo del processo di pace. La pace fra i due popoli porterà una crescita economica, e questa trascinerà con sé il benessere da ripartire più equamente fra la popolazione nel rispetto del principio della giustizia sociale. Un approccio in cui il processo di pace e la pace stessa non sono fini, ma indispensabili mezzi, strumenti che devono essere al servizio del popolo. Chi accusa Peretz di essere troppo "colombia" appartiene a quella categoria di politici israeliani che mente al proprio elettorato illudendolo che sia possibile arrivare alla pace con i palestinesi mantenendo gli insediamenti all'interno dei confini. Amir sa che questo non è vero, che si dovrà uscire da molti dei territori e ritiene giusto presentarsi fin d'ora nelle sue vere posizioni, che sono poi quelle che possono oggi avvicinarci alla soluzione del conflitto. Le elezioni sono abbastanza vicine, e sarà l'elettorato a decidere se è meglio continuare a illudersi su posizioni che tutti

sanno essere non reali, oppure accelerare il processo per arrivare ad una soluzione concordata con i palestinesi».

Peretz ha lanciato un appello al «grande sconfitto» delle primarie, Peres, perché non faccia mancare il suo contributo al «Nuovo Labour». È solo una mossa tattica?

«Chi pensa questo o è in malafede o non conosce Amir. Il suo appello a Peres è sincero, ed è il riconoscimento di una esperienza politica e di governo che deve essere messa al servizio di un progetto di rinnovamento».

Sharon ha ribadito che per Israele la guerra al terrorismo resta una priorità assoluta.

«Per Peretz la guerra al terrorismo è una delle questioni cruciali, ma non l'unica. Perché esiste un'altra "guerra" che Sharon ha disertato e che Amir vuole vincere: è la guerra alla povertà. Perché Israele non sia costretto a dover far fronte non solo all'infida palestinese ma anche all'infida dei poveri, dell'Israele di senza speranza. L'Israele a cui Peretz vuol dare una chance di riscatto sociale ed umano». **u.d.g.**

Campagna Abbonamenti 2006

www.lmanifesto.it

Fatelo per la casa della libertà.



Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per meglio difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare una impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della nostra vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiare sede, vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto sostiene un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti mattone dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra.

L'ultima casa a sinistra.

ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40



Accordo farsa su Internet: il web resta in mani Usa

A Tunisi la Ue strappa solo un Forum di confronto. Ma l'Icann avrà ancora il controllo sui domini

di Toni De Marchi inviato a Tunisi

ALLE 23,25 DI MARTEDÌ, una mezz'ora prima della chiusura per fallimento, l'Unione europea ha salvato il Summit di Tunisi. Tre paragrafi, dal 69 al 71, aggiunti alla «Agenda for the Information Society» su proposta degli europei, hanno fatto uscire le trattative

dallo stallo e hanno consentito al segretario dell'Onu di annunciare, ieri mattina, che a Tunisi è nata una speranza per un'Internet più democratica e universale. Lo ha detto, spiegando tuttavia che «le discussioni devono proseguire». Un modo diplomatico per confermare che l'accordo è solo di facciata e un modo elegante per dire che si è cercato di salvare capra e cavoli. Ma chi ha oggi la capra (gli americani) se la tiene, mentre i cavoli restano agli altri. Anche se non a tutti piacciono.

Perché quei tre paragrafi, per riuscire a mettere d'accordo tutti e prima di tutto gli americani, hanno scritto un'altra storia da quella che qualcuno si era immaginata possibile. Compresa l'Unione europea che, per agganciare il consenso, ha dovuto rinunciare alle sue posizioni blandamente antagoniste rispetto allo status quo. Il punto focale del compromesso raggiunto consiste nella creazione di un generico forum di confronto tra tutte le parti interessate: governi, aziende, società civile. Un forum dove i partecipanti poco potranno fare di concreto, salvo discutere, discutere, discutere. Non che parlare faccia male, anzi talvolta aiuta. Ma non cambierà la sostanza delle cose, né modificherà la situazione attuale. Per dare l'impressione che questo neonato Forum abbia più concretezza di un puro auspicio, nel documento finale gli viene anche dato un nome («Internet Governance Forum») e una sigla, IGF. Nel documento un intero paragrafo è dedicato a spiegare ciò che il Forum non potrà fare: «l'IGF non avrà funzioni di supervisione e non sostituirà nessun accordo, istituzione o organizzazione, le sue decisioni saranno neutrali e non vincolanti... non avrà nessun ruolo nel funzionamento e nell'operatività di Internet». È l'unico passaggio chiaro, netto e senza equivoci.

A spiegare, con la franchezza dei vincitori, come stanno le cose veramente ci pensano gli americani. «Non abbiamo cambiato una vir-

Al forum i partecipanti potranno però solo discutere, le decisioni «saranno neutrali e non vincolanti»

L'annuncio

Annan e Negroponte: «Pc a 100 dollari»



Ormai nessuno si stupisce più per un computer che costa 500 dollari. Ma, certo, un computer da 100 dollari nessuno l'aveva ancora mai immaginato. Finora, perché da ieri sera questo computer esiste e funziona, anche se è ancora un prototipo e nonostante l'aspetto sia più quello di un giocattolo che di una macchina «seria». Oltre al prezzo, ciò che rende questo oggetto unico è l'intenzione che ci sta dietro: dare un computer a ciascun bambino del

mondo. Lo hanno annunciato a Tunisi il segretario dell'Onu, Kofi Annan, e il direttore del MediaLab del Mit di Boston, Nicholas Negroponte. L'iniziativa si colloca nel più ampio arco di attività messe in moto dal progetto per il superamento del digital divide, quel fossato tecnologico che divide il sud e il nord del mondo. Il programma si chiama «One Laptop per Child», un portatile per ciascun bambino. Il portatile (che ha persino un generatore di corrente a

manovella per funzionare dove non arriva l'elettricità) è costruito con tecnologie assolutamente innovative e punta a sostituire anche i libri di testo. Un progetto interessante e illuminato. Ma forse irrealistico: i destinatari dovrebbero essere figli di famiglie che hanno redditi mensili di 2 o 30 dollari. A pagare dovrebbero essere i governi, ma finora dei Paesi ricchi nessuno ha sganciato un euro. Buon marketing, ma poco mercato.

t.d.m.



Un internet shop a Bangalore in India Foto di Gautam Singh/Ap

BANLIEUE FRANCESI Violenza in calo Sarkozy premiato nei sondaggi

Si spengono, a poco a poco, i fuochi della rivolta della banlieue, e cresce invece fra i francesi la popolarità del ministro dell'Interno, Nicolas Sarkozy. Proprio lui, che era stato accusato dai socialisti, ma non solo da loro, di aver acceso gli animi con parole dure come feccia, rivolte ai banlieusards, fa un salto in avanti di 11 punti in un sondaggio mensile che sarà pubblicato oggi dal settimanale Le Point. Circa il 68% dei francesi approva infatti la linea di condotta tenuta da Sarkozy durante la sommossa delle banlieue. L'espulsione degli stranieri coinvolti nei disordini decisa dal ministro trova l'approvazione del 63%. Dal sondaggio, realizzato il 12 novembre con 958 interviste telefoniche a persone dai 18 anni in su, esce con buone percentuali anche il primo ministro Dominique de Villepin, la cui azione viene approvata da sei francesi su 10. L'opposizione contesta questa specie di incoronazione di Sarkozy. Il socialista Eric Besson afferma che «Sarkozy sa giocare con le paure. Ma quando verrà analizzata a freddo questa crisi delle banlieue, io penso che si potrà dire che lui ne porta una pesante responsabilità». E il deputato verde Noel Mamere dice che «un sondaggio resta un sondaggio». Continua la tendenza al calo delle violenze. La scorsa notte sono state bruciate 163 auto e 50 persone sono state arrestate.

INFLUENZA POLLI Primi casi in Cina: morta una ragazza

La Cina ha annunciato ieri i suoi primi due casi di esseri umani colpiti dall'influenza aviaria. Si tratta di una donna di 24 anni della provincia orientale dell'Anhui, che è morta, e di un bambino di nove in quella centrale dell'Hunan, che è guarito. La sorella di 12 anni del bambino, anche lei deceduta, è invece classificata come un caso «sospetto» di influenza aviaria, secondo «i criteri dell'Organizzazione Mondiale della Sanità». La notizia è stata diffusa dall'agenzia ufficiale Nuova Cina, che in precedenza aveva parlato di tre casi di contagio umano citando senza altri dettagli il ministero della sanità. Si tratta dei primi casi di contagio umano denunciati dalla Cina da quando, alla fine del 2003, il virus H5N1 dell'influenza aviaria ha fatto la sua comparsa in Asia. Due dei tre casi, quelli che si sono verificati nella provincia meridionale dell'Hunan, erano attesi. Da alcuni giorni infatti si stavano conducendo test approfonditi su tre casi, quelli di un fratello e una sorella di 9 e 12 anni della famiglia He, e su una donna, che si erano ammalati in ottobre. La ragazza di 12 anni è morta, gli altri due pazienti sono guariti. Non si era finora avuta notizia di possibili casi nell'Anhui (Cina orientale), una delle sei province cinesi dove sono stati individuati focolai dell'influenza e dove è morta la donna di 24 anni.

GIANNI MARSILLI

OSSERVATORIO EUROPA

Socialisti francesi, voglia di primarie all'italiana

Nel programma del Congresso del Partito socialista francese, che si apre domani a Le Mans, l'unica personalità straniera annunciata è Romano Prodi: parlerà sabato pomeriggio, e c'è da giurare che il suo intervento sarà seguito con grande attenzione. Non tanto perché si tratta dell'ex presidente della Commissione europea. Le orecchie dei congressisti si apriranno per ascoltare piuttosto il vincitore delle primarie «à l'italienne», come sono state battezzate per distinguerle da quelle americane. Attori e osservatori della politica francese, in particolare i socialisti, sono rimasti molto colpiti dalle file ordinate di oltre quattro milioni di italiani che in ottobre si sono recati alle urne per scegliere il leader del centrosinistra, e quindi il candidato alla presidenza del Consiglio. Hanno apprezzato il metodo democratico, e soprattutto la legittimità politica che ne deriva per il vincitore. Per una volta ci guardano con invidia: il Ps, e la sinistra in genere, sono infatti alle prese con il nodo gordiano delle candidature alle presidenziali del 2007. Non riescono a scioglierlo, vivono in un clima di perenne e snerante guerriglia, dentro e fuori il partito, oltretutto spaccato dal referendum sulla Costituzione europea e dal «no» di Laurent Fa-

bius. Ecco che il rito delle primarie «à l'italienne» acquista un fascino catartico e liberatorio: azzera le lotte correntizie e i duelli tra i tanti galli del pollaio, e costituisce nel contempo un soprassalto di partecipazione. Jack Lang, per fare un esempio, si è già detto favorevole. Altri non le hanno escluse, a cominciare dal segretario François Hollande. Le differenze tra le due situazioni, beninteso, sono considerevoli. Intanto il Ps, in vista della corsa all'Eliseo, non si muove in una logica di coalizione. La battaglia per la candidatura è tutta interna al partito. In secondo luogo, manca al Ps l'apparato e l'adesione di massa che vantano ancora i Ds italiani (e il mondo cattolico) o la Spd tedesca: gli iscritti al partito socialista sono solo 120mila, dei quali una buona parte eletti, nei consigli comunali (in Francia sono 36mila) fin su all'Assemblea. Ma c'è chi non vede ostacoli insormontabili. È il caso di Jerome Jaffré, uno degli analisti più ascoltati, che oggi firma un articolo in prima pagina su Le Monde: con le primarie «à l'italienne», scrive, «François Hollande creerebbe un choc politico di grande ampiezza... lanciando un grande anno di vita democratica attorno al Partito socialista... renderebbe molto più difficile una scissione del partito... darebbe infine una for-

midabile legittimità al candidato per la battaglia decisiva della primavera 2007». Facile dirlo, rispondono al Partito socialista. Le abitudini sono dure a morire, e un tale passo necessiterebbe di una revisione statutaria. Il Congresso funziona per mozioni (migliaia di pagine che nessuno si sogna di leggere): gli iscritti hanno votato il 9 novembre scorso, e con il 53,3 per cento ha vinto quella di Hollande, Strauss Kahn, Aubry, Royal, Lang. Da questa maggioranza (che pullula a sua volta di rivalità interne), ha già detto il segretario, dovrà scaturire il nome del candidato. Ma non questo fine settimana a Le Mans, dove si tratta di mettere le basi del «progetto» e di eleggere l'esecutivo. Il candidato si sceglierà tra un anno, a ridosso delle presidenziali. Il che significa, obiettono in molti, che il Ps si appresta a vivere un «annus horribilis», fatto di lotte intestine e coltellate. Perché invece, come dice Jaffré, non organizzare fin d'ora le primarie, approntando liste degli elettori e testi ai quali aderire, ben al di là dei confini stretti e burocratici del partito? È un dibattito che non figura all'ordine del giorno, ma che s'installerà certamente al centro dei lavori congressuali. Non è per caso che il nome di Romano Prodi campeggi solitario tra gli oratori esterni.

anche Paolo Gentiloni, presidente della Vigilanza Rai, Fiorello Cortiana, senatore Verde, uno dei pochi parlamentari italiani («digitalizzati»), e Vincenzo Vita, in rappresentanza dell'Unione delle province italiane. Stanca ritiene che questo accordo recepisca l'orientamento italiano. D'altronde anche Cortiana, preferisce l'uovo oggi di una improbabile gallina domani. «Il Forum ci serve, dobbiamo avere una prospettiva politica entro la quale muoverci, e questo accordo crea un quadro di riferimento che ci può essere utile» ci ha confidato martedì sera a chiusura di una serata organizzata dalla Fondazione Pistoletto in una bellissima casa di Tunisi durante la quale è stato consegnato un premio al ministro brasiliano della cultura Gilberto Gil, forse più noto per i suoi meravigliosi accordi di chitarrista bahiano.

Fiorello Cortiana dei Verdi: «Questo accordo crea un quadro di riferimento e ci può essere utile»

gola per quanto riguarda il ruolo dell'amministrazione statunitense sugli aspetti tecnici che ci inquietano molto» ha commentato raggianti il negoziatore americano, l'ambasciatore David Gross. Per Gross «i Paesi di tutto il mondo hanno riconosciuto l'importanza di Internet e della sua crescita e nessuno ha posto problemi che avrebbero potuto frenare questa crescita». Stessa musica, martedì sera, quando ormai la bozza di documento finale era già in mano agli ambasciatori ma non c'era ancora stato un voto. Michael Gallagher, segretario aggiunto al Commercio del governo Usa, ha detto chiaro e tondo che «la gestione dei «domain name» non sarà ceduta al controllo di un organismo internazionale, come proposto qui» ha chiarito Gallagher. «L'obiettivo degli Stati Uniti non è di dominare la rete ma di assicurare la stabilità e la protezione del sistema» attraverso l'Icann. Insomma, niente, nichts, nada. Naturalmente sono in molti a pensare che un accordo, per quanto al ribasso, sia meglio di nessun accordo. Lo crede ad esempio il ministro all'innovazione Lucio Stanca, giunto a Tunisi con la delegazione italiana che comprendeva

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg/Italia 296 euro 6gg/Italia 254 euro 7gg/estero 574 euro Internet 132 euro	
6 mesi	7gg/Italia 153 euro 7gg/estero 344 euro 6gg/Italia 131 euro Internet 66 euro	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494026 BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308 CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA , via Montebello 39, Tel. 0984.72527 CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553 GENOVA , via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1 GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373 LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6505084.11 NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 PADOVA , via Meritana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 REGGIO E. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
---	---

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base Iva esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

AGENORE INCROCCI detto AGE

È stato uno dei massimi protagonisti del cinema italiano. Autore delle sceneggiature di opere diventate famose nel mondo, fondatore dell'Associazione Nazionale Autori Cinematografici, in prima linea in tutte le grandi battaglie per la libertà di espressione e le riforme del nostro cinema. A nome di tutti gli autori cinematografici italiani l'Anac partecipa al dolore dei figli Adriano e Alberto, di tutte le donne e gli uomini della cultura italiana.

I Ds della UDB milanesi della Federazione di Milano partecipano al dolore dei famigliari della compagnia.

BRUNA BIANCONI LANCINI
 Esempio e protagonista di tante battaglie democratiche.

ANNIVERSARIO
17/11/2003 - 14/11/2005
 Pina e Nadia Rossinovich con Giovanni, Sergio e Maria, ricordano

GIANFRANCO ROSSINOVICH
 con immutato affetto.
 S. San Giovanni, 17 novembre 2005

**Per Necrologie
 Adesioni - Anniversari**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Deficit

Un deficit così alto per la nostra bilancia dei pagamenti non si vedeva dal settembre del 1991. Secondo l'Istat, nel periodo gennaio-settembre 2005 gli scambi sono in disavanzo per 6,954 miliardi di euro. La causa principale di un rosso tanto profondo è da ricercarsi nelle importazioni di greggio



ACCORDO SENZA FIOM ALL'OLIVETTI DI AGLIE

Fim e Uilm di Ivrea hanno firmato con l'Olivetti un accordo per lo stabilimento di Agliè (Torino). La Fiom - che in fabbrica rappresenta la maggioranza assoluta dei lavoratori - non ha sottoscritto l'intesa. Il piano dell'azienda, che prevede lo smantellamento e la delocalizzazione delle produzioni (stampanti professionali e registratori di cassa fiscali), con 155 lavoratori in esubero su 400, a luglio era stato respinto unitariamente dai sindacati.

MORGAN STANLEY TAGLIA I MANAGER: SCARSO RENDIMENTO

John Mack, detto «Mack il coltello», il numero uno di Morgan Stanley, si appresta a colpire di nuovo. Dopo il taglio di mille broker, sta ora per completare un'ulteriore sforziata al personale colpendo questa volta il 6-7 per cento dei top manager della divisione investment bank. Motivo: le persone in uscita sarebbero state individuate tutte sulla base delle loro «studenti performance». Nessuna è stata ancora informata dei provvedimenti presi.

Mediolanum rinvia la riforma del Tfr

Berlusconi concede la devolution ma tutela i suoi interessi. Maroni è sempre «sorpreso»

di Bianca Di Giovanni / Roma

ANCORA TEMPO Ancora un rinvio, ancora un botta e risposta. Ormai sul Tfr volano slogan. La riforma non compare all'ordine del giorno del Consiglio di domani, e Roberto Maroni alza la voce: «Chiederò spiegazioni al premier. Nulla è ancora compromesso». Silvio Berlusconi replica a stretto giro: «È tutto regolare,

tutto come previsto: andrà al consiglio dei ministri della prossima settimana». Prevedo da chi? Perché ancora una settimana, se sul testo c'è un accordo ad ampio raggio. Evidentemente i sì non sono tanto convinti, e i no sono molto potenti. Gli interessi delle compagnie (e del premier) prevalgono su quelli della politica e dei cittadini. La Mediolanum del duo Doris-Fininvest avrà pure il suo peso. Ma stavolta a pesare è anche la politica con le urne dietro l'angolo. «Il provvedimento è pronto e giovedì scorso era stato deciso di metterlo all'ordine del giorno di questa settimana. - si affretta ad affermare Maroni - Berlusconi aveva detto di sì, invece ha deciso diversamente. Francamente non mi spiego perché ciò sia avvenuto». Chiaro che per il ministro leghista la battaglia sulla previdenza complementare è un vessillo importante, soprattutto se si torna al sistema proporzionale. Che Maroni esca vincitore o sconfitto in questa materia a questo punto è indifferente: l'importante è poter lanciare slogan al popolo nordista. Per questo il ministro si premura di informare la stampa anche di una sua (quasi certa) sconfitta, visto che anche nel preconsiglio dell'altro ieri pare ci siano stati inviti espliciti a soprassedere. Poi l'uscita pubblica di Berlusconi: il quale è abituato ad annunci e retromarcie continue. Il tutto sulle spalle dei lavoratori, soprattutto i più giovani che riceveranno un assegno previdenziale pari al 30% del reddito da lavoro. Più si rinvia la possibilità di

ottenere un'altra fonte di reddito, più aumenta il rischio povertà. Quello della previdenza complementare sembra lo stesso destino della riforma del risparmio: quando sono in ballo i poteri forti non c'è patto che tenga. «Berlusconi è ostaggio del conflitto di interessi - dichiara Giovanni Battafarano, ds - Maroni lo costringa ad uscire allo scoperto». «Siamo noi a chiedere spiegazioni al governo della mancata calendarizzazione della riforma del tfr - aggiunge Rosy Bindi (Margherita) - Basta con questo meschino gioco delle parti». Ma le pedine sulla scacchiera restano tutte ferme sulle posizioni di inizio ottobre, quando con un colpo di scena la riforma saltò all'ultimo minuto. Alle compagnie di assicurazioni non va giù che nel caso si scelga di destinare il tfr alle polizze la quota del lavoratore non si sommi a quella versata dall'azienda: significa un 20-30% in meno del capitale investito. A regime si tratterebbe di 13 miliardi di euro investiti, che salirebbero a circa 17 miliardi con l'aggiunta del contributo aziendale. L'Ania denuncia il diverso trattamento come una limitazione alla libertà di scelta dei lavoratori. Di contro le parti sociali ricordano che quel contributo ha un fine solidaristico (non è salario differito), dunque va investito solo nel caso dei fondi di categoria. Le banche, che appoggiano la riforma, hanno concordato la creazione del fondo di garanzia a sostegno delle imprese che la avviano. Ma resta il fatto che chi rema contro ha forti «padrini» nell'esecutivo. Anche Giorgio La Malfa non sembra entusiasta: ha già paventato irregolarità sull'accordo con le banche, ipotizzando aiuti di stato vietati dall'Ue. Stessa tesi dell'Antitrust, che pure ieri ha invocato il varo del provvedimento.



Roberto Maroni Foto di Ettore Ferrari/Ansa

«Cara Unità...» Billè ci scrive

Caro Direttore, non mi è mai passata per la testa, in questi anni, l'idea di confutare le opinioni che possono essere state espresse dal suo autorevole giornale nei confronti della mia persona e della confederazione che rappresento, ma un passaggio dell'articolo pubblicato ieri da l'Unità mi ha fatto, questo sì, saltare la mosca al naso ed è quando si afferma che io avrei utilizzato i fondi che la Confederazione ha messo a mia disposizione "anche per regalare a giornalisti mirati e a politici amici". Eh no, caro direttore, non scherziamo: è certo che da quando io sono in questo posto non ci sono giornalisti da mettere, come si usa dire, a libro paga né politici da foraggiare in qualche modo. E questo perché ho sempre creduto che l'autonomia dai partiti e da tutti i suoi possibili dintorni e contorni conquistata, in questi anni - e mi auguro che Lei me ne voglia dare atto - dalla mia Confederazione non è mai stato un oggetto da esibire in vetrina ma poi furbescamente da disfare nel retrobottega. Sapete quante volte mi hanno sussurrato all'orecchio che, in questo paese, l'autonomia dalla politica comporta sempre dei rischi. E, difatti, i rischi ci sono, ma non è certo riprostando - almeno io la penso così - la vecchia logica dei libri paga che si possono evitare.



Grazie per l'ospitalità. Cordiali saluti, Sergio Billè

Nella finanziaria rispunta il concordato fiscale

La proposta di An per sistemare chi non è in regola con le tasse. Gettito possibile, 3 miliardi

/ Roma

PATTO COL FISCO In Finanziaria rispunta l'ipotesi di una sanatoria fiscale. A proporla sarà il deputato di An Maurizio Leo. Non si chiama condono - si affretta a precisare Leo - ma concordato fiscale di massa. In sostanza le Entrate chiedono ai contribuenti di «regolarizzare» la loro posizione concordando una somma da versare. «È una misura di accertamen-

to, non una tantum», spiega ancora il deputato. Fatto sta che il fisco assicura un «trattamento concordato» a chi non è in regola: non è tanto diverso da un condono, che tutti nella maggioranza si affannano ad escludere. La misura però comporterebbe un maggior gettito di 3 miliardi di euro: una bella boccata di ossigeno per un bilancio ridotto al minimo. Mentre Giulio Tremonti si diverte alla radio con Fiorello («Coperta corta? Meglio ospedali che film», dichiara) i tecnici della camera passano al setaccio il decreto fiscale collegato, lanciando l'allarme conti per i bilanci

comuni, colpiti sia dalla norma sull'esenzione dell'Ici per le chiese sia da quella della compartecipazione alla riscossione delle imposte. Altro che film. La norma sull'esenzione Ici è stata considerata interpretativa: non prevede quindi una copertura alternativa per i Comuni. Tesi questa respinta dall'Ance e dai sindacati. E i tecnici del servizio Bilancio esprimono perplessità sulla neutralità finanziaria sostenuta dal governo. Innanzi tutto - affermano - è «ampliata la platea dei soggetti esenti», visto che ne beneficerebbero non solo le Chiese che hanno sottoscritto un'Intesa con lo Stato ma anche «tutti gli enti non commerciali». Per i tecnici sa-

rebbe opportuno fornire chiarimenti sul minor gettito prodotto dalla norma. «Se si considera l'impatto sull'intero territorio nazionale la perdita di gettito non sarà inferiore ai 500-700 milioni di euro - commenta Beniamino Lapadula (Cgil) citando dati Ance - senza tener conto che, trattandosi di una norma a carattere interpretativo, gli effetti sulla finanza pubblica potrebbero essere ben più gravi, tenuto conto del contenzioso che si aprirà sulle annualità progressive». Altra denuncia dei tecnici, la poca chiarezza sul deficit 2005 e la sovrastima del gettito della stretta sugli ammortamenti imposta alle imprese. Insomma, i conti non tornano. **b. di g.**

PARASUBORDINATI Anche con 40 anni di contributi assegni di vecchiaia da fame

Il futuro dei co.co.co: pensioni da 410 € al mese

di Bruno Ugolini / Roma

PRECARI PER SEMPRE Un po' di luce sul mondo dei precari in Italia. Quanti sono? Pochi secondo alcuni che magari credono nei miracoli della legge 30. Tantissimi secondo altri che quella legge vorrebbero cancellare. Uno su dieci, dice il Nidil, riprendendo dati Inps, non ha un posto fisso nel mondo del lavoro. Una cosa è certa: avranno nel futuro pensioni indecenti, spesso inferiori ai 500 euro. I cosiddetti «collaboratori attivi» nel 2004 hanno raggiunto la bella cifra di due milioni e 69.929. Essi rappresentano il 57% dei 3.611.324 iscritti al fondo gestione parasubordinati. E sono esattamente il 9,14% rispetto al numero totale dei lavoratori dipendenti. La classifica regionale è guidata da Emilia Romagna, Lombardia, Toscana, Umbria, Trentino. Con un boom notevole in questi anni di legge 30, come hanno notato nel corso di una conferenza stampa Morena Piccinini, Emilio Viafora

e Davide Imola. Così, tra il 2003 e il 2004 i collaboratori attivi sono aumentati del 14,80%. Rispetto al 1996 l'aumento è del 148, 63 per cento. Ma chi sono costoro e dove lavorano? Operazione verità anche sulla composizione «sociale». Non sono, come qualcuno pensa, quasi tutti amministratori di condominio. I dati Inps su questo aspetto risalgono al 2003, ma sono interessanti. Gli amministratori in generale sono 420.073, i collaboratori pensionati sono 186.300, tutti gli altri (1.196.716) sono parasubordinati. I «collaboratori attivi» nel 2004 erano 2 milioni e 70mila il 9,14% del totale dei dipendenti

nati. Divisi in diverse attività: ricercatori, addetti alla formazione, operatori di moda, collaboratori di giornali, eccetera. Calano amministratori e venditori porta a porta, aumentano gli operatori dei trasporti, i dottorandi di ricerca, gli animatori di intrattenimento. Ben 524.751 sono collocati in attività non classificate. E non sono ragazzini: il 68% ha un'età compresa fra i 30 e i 59 anni, soltanto il 21% ha un'età inferiore ai 30 anni. Una popolazione adulta non in transito. Le donne sono il 48,2%, un'incidenza superiore a quella registrata tra gli occupati in generale (36%) e che dimostra come a loro vada preferibilmente il lavoro con scarsi diritti. Tutti quanti godono (si fa per dire) di un compenso medio pari a 10.880 euro lordi annui. Con queste buste paga vanno incontro a pensioni magrissime. Il Nidil ha fatto delle proiezioni. Con 65 anni, 40 anni di contributi, un'aliquota al 20%, ogni mese l'anziano Co.Co.Co. o Co.Pro. do-

vrà vivere con 410,83 euro al mese. E così via, con peggioramenti per le donne. E anche aumentando le aliquote il risultato finale sarà sempre negativo: pensioni da fame. Anche perché ogni volta che i contributi crescono il padrone diminuisce la paga. Quindi chi punta (anche nel centrosinistra) sull'aumento delle aliquote dovrebbe accompagnare la proposta a regole che impediscano di pagare i flessibili meno dei detentori di un posto fisso. Qualcuno dirà che c'è la previdenza complementare. Ma chi ha i soldi per farsela? E poi c'è un governo che trattando sul Tfr cerca di punire anche per questa strada il popolo dei precari. È interessante infine notare che la maggioranza dei committenti (utilizza dell'oltre il 90 per cento) creli un solo collaboratore e meno del 10% utilizza più di 6 collaboratori. Una polverizzazione che rende difficile anche la battaglia per i diritti e tutele. Sarebbe necessaria, dice il Nidil, una regolazione nei Contratti Nazionali di Lavoro.

Comune di Bologna
Settore amministrativo, gare e contratti
Estratto di avviso di asta pubblica
(offerta solo in ribasso)
Il giorno 13 dicembre 2005 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva per i seguenti lavori:
"Appalto aperto per la bonifica ambientale e di risanamento di materiali inquinanti tossici o nocivi alla salute e per l'eliminazione di situazioni pericolose igienico sanitarie in edifici di proprietà del Comune di Bologna adibiti ad uso pubblico e privato", dell'importo di Euro 1.210.000,00 di cui netti Euro 1.185.000,00 a base di gara (compreso Euro 85.000,00 per lavori in economia) ed Euro 25.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Codice CUP:F77B03000120014. Codice intervento:2988.
Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo Internet: www.comune.bologna.it/iperbole/llp/p/bandi/indice.html; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicato l'esito della gara.
Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 12 dicembre 2005.
Il Direttore
Dott.ssa Patrizia Bartolini

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE
LAVORI DI SOMMA URGENZA CONSOLIDAMENTO TRAVERSA TORRENTE SECCHIA
Amministrazione Appaltante: Regione Emilia-Romagna, S.T.B. Taro e Parma, Area Coord. Bacino Po, Nucleo Operativo Misto Secchia, 3ª cat., Via Garibaldi 75, PARMA.
 Oggetto della gara: lavori di somma urgenza/imperiosa ai sensi dell'art. 24, punto b, L. 109/1994 e art. 147 D.P.R. 554/99. L'appalto relativo ai lavori per il consolidamento della traversa sul Torrente Secchia in località Ponte Veggia nei Comuni di Sassuolo (MO) e Casalgrande (RE) - Cat. Prev. OGB, class. IV.
 Procedura di aggiudicazione: Trattativa privata al prezzo più basso.
 N. offerte ricevute: 13.
 Aggiudicatario: Consorzio Stabile CO.SEAM S.r.l. - Viale Corassori, n. 24, MODENA.
 Prezzo di aggiudicazione: Euro 1.466.229,50 - ribasso del 10,56%. Subappalto: 30% OGB con aggiudicazione avvenuta l'11/08/2005.
Area bacino PO, responsabile del Nucleo Operativo Misto Secchia 3ª Categoria: Dott. Gianfranco Larini.
 Il Responsabile (Dott. Gianfranco Larini)

Comune di Genzano di Roma
Provincia di Roma
 Rettifica al Bando di Gara. Affidamento servizio assistenza domiciliare agli anziani, minori e portatori di handicap. Si comunica che l'importo presunto per l'appalto è di Euro 270.000,00 per il 2006 ed Euro 270.000,00 per il 2007 inclusa IVA. Durata contratto: 01.01.06/31.12.07. La Responsabile del Procedimento Dott.ssa D. Salvati www.bandinline.it

Per la pubblicità su l'Unità
PK

Postalmarket 330 licenziamenti

Il «progetto Bernardi» non decolla
Senza lavoro dal primo gennaio 2006

di Giuseppe Caruso / Milano

CAPOLINEA Drama per i lavoratori della Postalmarket. Il gruppo Bernardi (azienda di abbigliamento con negozi in tutta Italia) che aveva acquistato l'azienda milanese da cui dipendevano più di 350

lavoratori, ha deciso di licenziarli. Il gruppo Bernardi aveva mes-

so in piedi questa operazione con l'intenzione di aprire un centro commerciale in provincia di Milano, in cui avrebbe impiegato i dipendenti della Postalmarket.

bardia, spiega come «al momento la priorità sia quella di aprire un tavolo di trattativa per risolvere il problema. Grazie agli stanziamenti di regione e provincia (circa 350mila euro) abbiamo potuto ricollocare già 25 persone, nonostante l'età media dei lavoratori della Postalmarket sia molto elevata, sono tutti over 45, e renda quindi problematico un ricollocamento. Chiederemo ancora un anno di cassa integrazione, visto che il lavoro intrapreso stando dai buoni risultati. E' importante che la Regione Lombardia si occupi direttamente della questione e si impegni a fondo per concederci il tempo di cui abbiamo bisogno». E proprio su questo fronte si muovono i consiglieri regionali dell'Unione che chiedono «una riconferma, da parte della regione,



Manifestazione dei lavoratori della Postalmarket Foto Ferraro/Ansa

del programma di ricollocazione dei 330 lavoratori e lavoratrici Postalmarket: si dia loro un'alternativa vera al licenziamento incombente». Ardemia Oriani, consigliere regionale ds, ricorda che «la vicenda Postalmarket, con l'invio delle 330 lettere di licenziamento, è ormai al punto più grave della sua crisi. L'azienda negli ultimi anni ha visto l'avvicinarsi di quattro diversi proprietari ed è or-

mai in amministrazione controllata. Occorre riconfermare il piano oltre la scadenza del dicembre 2005 per consentire l'accesso al lavoro da parte delle restanti lavoratrici coinvolte. Per fare ciò è necessario che l'azienda revochi i licenziamenti, che il ministero prolunghi la cassa integrazione straordinaria e che la regione rinnovò l'impegno assunto nel maggio scorso dallo stesso presidente Roberto Formigoni».

Fremm, accordo per 27 fregate

L'intesa firmata da Italia e Francia
dopo lo stanziamento di 225 milioni

■ / Roma

ACCORDO Italia e Francia hanno firmato il contratto per l'avvio della prima parte del programma per la realizzazione della nuova linea di Fregate multimissione

Fremm. I due Paesi avevano firmato nel 2003 un Memorandum of understanding (Mou) per modernizzare le rispettive marine con 27 nuove fregate (17 alla Francia e 10 all'Italia) per un investimento complessivo, nel caso di piena realizzazione del progetto, di circa 11 miliardi. L'operazione coinvolge le italiane Fincantieri e Finmeccanica e le francesi Den e Thales. Problemi di finanziamento del programma da parte italiana avevano fatto saltare il 4 ottobre scorso la firma del contratto nel corso del vertice bilaterale italo-francese a Parigi. Roma, sotto

pressione per ridurre il deficit sotto il 3% del Pil entro il 2007, aveva quindi chiesto di rinegoziare il contratto e sembra aver ottenuto di differire parte del costo del programma.

Nella Finanziaria in discussione in parlamento sono previsti stanziamenti per circa 225 milioni di euro da qui al 2008 contro i precedenti 525 milioni, e una prima tranche di 2 miliardi contro i precedenti 2,9 miliardi per 15 anni. Da parte del ministero e di Finmeccanica non sono stati diffusi i dettagli dell'accordo ma secondo fonti parlamentari, sentite da Reuters, questa prima tranche di finanziamenti copre i costi di avviamento del progetto e della realizzazione di due fregate.

«Con questi 2 miliardi si coprono le spese di progettazione, il costo di due navi (ciascuna fregata richiesta dall'Italia costa circa 370 milioni) e oneri relativi alla logistica», ha detto il senatore Ds Lorenzo Forcieri, membro della Commissione Difesa. «Con successivi 2 miliardi verranno finanziate le altre 4 navi», ha aggiunto, precisando che per il momento si parla di 6 fregate italiane e 10 francesi (che hanno un costo inferiore, circa 300 milioni l'una) ma che comunque l'obiettivo finale resta di 17 francesi e 10 italiane. Forcieri parla di «un progetto importante per il Paese, soprattutto per il grande contenuto di tecnologia avanzata e ricerca» che implica.

Il ministro della Difesa Antonio Martino, in una nota, «nell'esprimere la propria soddisfazione», ha sottolineato che la firma del documento «esprime la volontà del governo, pur in presenza dei noti vincoli di bilancio assunti in sede europea, di mantenere fede agli impegni assunti per lo sviluppo di un progetto europeo di grande valore strategico, operativo e tecnico».

l'intervento

MAURIZIO ZIPPONI

SEGR. FIOM MILANO

Sul *Corriere della Sera* del 14 novembre, Pietro Ichino ha ragionato sul contratto nazionale e sulla necessità di renderlo più «leggero», usando come paradigma la vertenza dei metalmeccanici e partendo dagli accordi del 2001 e 2003 che la Fiom-Cgil (il più rappresentativo sindacato della categoria) non firmò perché ai lavoratori non venne data la possibilità di votare con referendum le intese raggiunte. Oggi, a differenza del passato, nella piattaforma unitaria il percorso democratico è diventato prassi condivisa dalle tre organizzazioni, anche se restano aperte le ineludibili questioni della legge sulla rappresentanza sindacale e della pratica democratica nel

DIRITTI «Rivendicare un aumento di 130 euro lordi al mese in due anni non è certo chiedere troppo»

Il contratto troppo «leggero» del professor Ichino

complesso del sindacato, a partire dalla Cgil. Siamo in presenza di un sistema di relazioni industriali bloccato, lo dimostra il fatto che dopo undici mesi di trattativa i metalmeccanici sono costretti allo sciopero generale e alla manifestazione del 2 dicembre a Roma. Ma le ragioni dello stallo non stanno certo nelle «esose» richieste di aumento che avanziamo e neppure nella «rigidità» del contratto nazionale che, proprio per la sua natura di strumento universale e solidale, non consente deroghe territoriali o generazionali. Al Sud - sostiene Ichino - dove il costo della vita è più basso e la precarietà maggiore che al Nord, i lavoratori sarebbero felici di guadagnare

meno in cambio di un'occupazione certa. Questa equazione, però, non ha riscontri, semmai è vero il contrario: storicamente alla compressione dei salari ha sempre corrisposto una diminuzione dei diritti dei lavoratori e imprese deboli sul piano della ricerca e dell'innovazione. E poi, chiedere un aumento di 130 euro lordi al mese in due anni e percorsi contro la precarietà, a fronte del misero stipendio di un lavoratore metalmeccanico, è chiedere troppo? Non scherziamo. Le ragioni della crisi del modello contrattuale del luglio '93, non risiedono negli alti salari e nell'assenza di flessibilità, ma nella scelta della maggioranza delle imprese di privilegiare la concorrenza al ribasso

la rendita finanziaria, piuttosto che l'investimento in ricerca e sviluppo. Non esiste una sola azienda, oggi, che abbia perso una sola commessa per mancanza di flessibilità o per l'indisponibilità dei lavoratori. Per uscire dal vicolo cieco, dobbiamo chiederci: cosa serve a un'azienda che cerca di superare le difficoltà con investimenti seri a partire dalla formazione e dalla ricerca? e cosa serve a un giovane quando entra nel mondo del lavoro? Il contratto nazionale, oggi bloccato, può segnare una nuova fase sia per i lavoratori che per l'impresa, se un nuovo apprendistato verrà individuato come punto di incontro tra la flessibilità, la qualità del prodotto e dei servizi e il lavoro

a tempo indeterminato, in grado di rispondere all'esigenza dei giovani a fare del lavoro un tratto della propria identità e una solida base per progettare il futuro. Se undici mesi di incontri non hanno portato a niente, bisogna scompaginare le: il contratto deve chiudersi sotto il segno della valorizzazione del lavoro e dell'impresa che investe, del riconoscimento dei lavoratori come soggetti che hanno un passato (con le competenze e le professionalità accumulate), un presente (riqualificato dalla formazione), un futuro certo (anche previdenziale), e che rappresentano una forza collettiva indispensabile per far uscire il paese dal declino morale ed economico che lo attanaglia.

2006: UNA SFIDA CAPITALE.

da Roma, si cambia l'Italia

Le idee dei DS per
il futuro di Roma.

18-19 Novembre 2005
Palazzo dei Congressi
Piazzale Kennedy (EUR)



Conferenza Programmatica dei DS di Roma

Introduce

MONTINO

Partecipano

MARRAZZO

GASBARRA

VELTRONI

Conclude

D'ALEMA

Federazione di Roma

Vertenza Alitalia i piloti dell'Anpac diventano colombe

Il sindacato si dissocia dalla protesta e protegge Cimoli. Manovre in Borsa

di Felicia Masocco / Roma

L'AQUILA SI È FATTA COLOMBA Mutazioni in corso nella «fauna» del microclima Alitalia. L'Anpac, la principale associazione dei piloti in passato sul proscenio come «aquila selvaggia» per le ardite iniziative in difesa dei privilegi della corporazione, ora allarg

ga le ali a «protezione» di Giancarlo Cimoli, l'amministratore delegato e presidente dell'aviolinea la cui poltrona viene data come instabile e il cui operato viene pesantemente attaccato dalle altre sigle sindacali e professionali. Hanno proclamato 72 ore di sciopero, le prime 24 il 29 novembre, praticamente in contemporanea con l'operazione di ricapitalizzazione di Alitalia. Un'operazione, sostengono le 6 sigle scioperanti, «necessaria ma non sufficiente ad offrire un futuro ai 20mila dipendenti della compagnia» tanto più se

sullo sfondo resta la «totale assenza di una strategia industriale». L'Anpac si dissocia e dirama un comunicato durissimo nei confronti delle altre sigle. La loro è un'iniziativa irresponsabile», ha tuonato l'associazione presieduta dal comandante Fabio Berti. «Lo sciopero, in questa delicata fase aziendale, va contro gli interessi dei lavoratori il cui futuro è legato al buon esito della ricapitalizzazione che oggi rischia di subire pesanti turbative». L'Anpac annuncia poi la costituzione di una federazione delle associazioni dei naviganti «per tutelare meglio» la categoria. Premesso che la costituzione di una federazione a difesa dei propri interessi è sempre meglio che marcare visita per «gastrite fulminate» con i passeggeri già imbarcati (la fama di «aquila selvaggia» comincia da qui,

era il 1978) o, come è accaduto a metà degli anni Novanta vedersi accusati di stringere accordi segreti con il vertice aziendale per aver restituiti privilegi che accordi «in chiaro» avevano cancellato, c'è anche da ipotizzare che il forte senso di «responsabilità» dei piloti possa derivare oggi dalla percezione di rischi minori rispetto ad altre categorie di dipendenti che un eventuale «spezzatino» di Alitalia, con annesse esternalizzazioni, consegnerebbe ad una sorte incerta. È quel che temono Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Anpav e Unioni Piloti che con Cimoli hanno firmato accordi importanti. «Sono intese disattese dal management che con disinvoltura declama tali accordi praticandone, in concreto, lo stravolgimento». Ancora: «Si assiste quotidianamente alla mortificazione delle professionalità interne, con il risultato di alimentare inefficienze, sprechi, ritardi e cancellazioni di voli». I sindacati chiedono la ripresa del confronto a Palazzo Chigi. «Se sarà necessario incontreremo i sindacati» è la risposta del ministro Lunnardi. Intanto a Piazza Affari il titolo Alitalia ha vissuto un'altra giornata «no»: la perdita è stata del 2,14% a 1,325 euro.

L'auto nella Ue		
Immatricolazioni in Europa (migliaia di vetture)		
Agosto	2004 832	+7,5%
	2005 894	
Settembre	2004 1.413	+1,9%
	2005 1.439	
OTTOBRE	2004 1.196	-2,6%
	2005 1.165	
Paese	Auto immatricolate a ottobre 2005	Variazione ottobre 2005 su ottobre 2004
Austria	23.699	-4,0%
Belgio	36.720	-5,5%
Danimarca	10.986	+4,9%
Finlandia	11.237	+0,7%
Francia	159.668	-5,8%
Germania	289.653	+3,0%
Grecia	18.754	-6,7%
Irlanda	4.258	-4,1%
ITALIA	184.752	+5,5%
Lussemburgo	3.834	-4,5%
Olanda	34.950	-11,3%
Portogallo	13.944	-3,6%
Spagna	107.311	-9,6%
Svezia	24.894	+9,9%
Gran Bretagna	152.497	-10,8%
UE 15	1.077.157	-2,6%

Fonte: Acea

P&G Infograph

AUTO Si ferma il mercato europeo

BATTUTA D'ARRESTO per il mercato europeo dell'auto dopo due progressi consecutivi. In ottobre, le immatricolazioni nei paesi Ue hanno registrato una battuta d'arresto, cedendo il 2,6% rispetto allo stesso mese del 2004. Migliora, invece, rispetto a settembre, la quota di mercato del gruppo Fiat, che si è attestato al 6,9% (più 1,2% rispetto a settembre, ma 0,2 punti in meno rispetto ad ottobre 2004). Soddisfatta la casa torinese. Il «deciso miglioramento della quota rispetto a settembre 2005» è ancora ancora più apprezzabile perché ottenuti in un mercato europeo in calo. Sempre secondo la Fiat, il buon risultato è stato raggiunto anche grazie all'avvio della commercializzazione in Europa della Grande Punto, per la quale sono stati finora sottoscritti circa 44mila ordini. Rispetto a settembre 2005 sono in lieve progresso anche le quote di Lancia e Alfa Romeo (più 0,1%).

Unipol e Bnl qualcosa si muove

Intesa Bankitalia e Isvap sui conglomerati finanziari

/ Roma

ACCORDO È stato raggiunto «un primo accordo» tra Banca d'Italia e Isvap per il «coordinamento in materia di conglomerati finanziari, relativo ai settori bancario e

assicurativo». L'accordo, comunica una nota di Palazzo Koch, «è stato trasmesso alla Consob, la quale ha informato Banca d'Italia e Isvap che si riserva di aderire in tempi brevi».

Con l'intesa in questione, che dà attuazione a un decreto legislativo del 30 maggio 2005, le due Autorità «hanno definito le modalità con le quali individuare i conglomerati finanziari da assoggettare a vigilanza supplementare, le autorità chiamate a svolgere il ruolo di coordinamento dell'attività di vigilanza supplementare sui conglomerati, i criteri e i metodi per le misurazioni di adeguatezza patrimoniale a livello di conglomerato». Le due Autorità firmeranno dell'intesa, infine, «si riservano di sottoscrivere analoghi accordi anche con riferimento ad altri profili di vigilanza prudenziale previsti dal decreto in materia di operazioni infragruppo, concentrazione dei rischi e meccanismi di controllo interno».

L'accordo di ieri può essere letto come un passo avanti dell'opa di Unipol su Bnl, visto che dall'offerta della compagnia di assicura-

zioni bolognese sulla banca romana nascerà un conglomerato finanziario con una tipologia simile a quella descritta nell'intesa.

Sul fronte Bnl è di ieri la notizia riportata dal giornale argentino Clarin che la banca britannica Hsbc è sul punto di aggiudicarsi la filiale argentina della Banca Nazionale del Lavoro. Il giornale sottolinea in proposito che, in questo modo, l'Hsbc ha prevalso sul secondo interessato alla filiale della Bnl, il consorzio formato dalle banche locali Comafi e Galicia. Alla Bnl, infine, è stato raggiunto un accordo tra sindacato e azienda sull'aspetto pensionistico degli apprendisti professionalizzati. L'intesa, informa una nota, prevede che per questa tipologia di lavoratori, a cui la legge prevede il versamento di contributi con forti ripercussioni negative sull'entità della futura pensione, sia prevista l'iscrizione al fondo pensioni Bnl con un importo dell'11% a carico banca per i 4 anni d'apprendistato e del 10% nel primo anno d'assunzione a tempo indeterminato.

La banca romana raggiunge l'accordo con i sindacati sull'apprendistato professionalizzato

Ermanno Rea La dismissione



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

In edicola con
l'Unità

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Cambi in euro

1,1677	dollari	+0,001
139,4000	yen	+0,290
0,6769	sterline	+0,004
1,5469	fra. svi.	+0,006
7,4571	cor. danese	-0,000
29,2830	cor. ceca	-0,002
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8135	cor. norvegese	+0,021
9,6126	cor. svedese	-0,020
1,6026	dol. australiano	+0,001
1,3961	dol. canadese	+0,000
1,7087	dol. neozelandese	-0,002
250,6300	flor. ungherese	+0,370
0,5734	lira cipriota	+0,000
239,5000	taliero sloveno	+0,000
3,9845	zloty pol.	-0,010

Bot

Bot a 6 mesi	98,85	2,12
Bot a 12 mesi	97,51	2,24
Bot a 12 mesi	97,73	2,26

Borsa
Giù con Fiat ed Eni

Piazza Affari in leggero calo, ieri, al termine di una seduta contraddistinta da segnali contrastanti deludenti giunti dagli Usa. Alla fine, complice anche una buona tenuta a Wall Street, il Mibtel ha ceduto lo 0,11% a 25.611 punti, mentre lo S&P/Mib si è portato in calo dello 0,16% a 33.684. Giù dello 0,20% a 13.715 punti l'All Stars. Tra i titoli, Alleanza si è guadagnata la palma del migliore dello S&P/Mib con un rialzo del 2,59% a 9,991 euro, sul ritorno delle periodiche voci di delisting

sulla scia di un presunto riassetto del gruppo Generali. Generali ha lasciato intanto lo 0,15% a 26,04, all'indomani dell'investimento per 145 milioni realizzato sullo 0,6% di Banca Intesa. Quest'ultima resta intanto ferma poco sotto il prezzo di 4,03 euro al quale è stato collocato ieri il pacchetto del 3,3% di Ca' de Sassi in mano a Commerzbank. Nel comparto assicurativo, balzo dello Toro (più 2,02%). Tra gli industriali, in calo dello 0,79% a 7,155 i titoli del Lingotto. In recupero invece i titoli Alitalia, che hanno chiuso con un rialzo dello 0,89% a 1,366. Giù anche Eni (meno 0,35%).

Hera
Nuovo piano industriale

Il gruppo Hera, che con l'integrazione della modenese Meta è salita ai primi posti nel mercato nazionale delle utility, ha elaborato un nuovo piano industriale 2006/2008 che prevede il raddoppio del margine operativo lordo dagli attuali 300 milioni a 600 milioni nel 2008 e a un giro d'affari di 2,7 miliardi. Lo sviluppo ulteriore avverrà tramite la crescita organica, le sinergie e le operazioni di sviluppo per integrazioni. A supporto di questi obiettivi, il gruppo Hera investirà circa 1,1

miliardi a cui si aggiungono 300 milioni per le operazioni di crescita esterna, tutti coperti dai risultati prodotti dalla gestione e garantendo, spiega una nota, un ritorno del 15% sul capitale investito. «La fusione con Meta, realizzata in tempi record - commenta l'amministratore delegato, Maurizio Chiarini - è l'ulteriore conferma della strategia vincente condotta da Hera che ha dato vita ad una realtà che per il 2008 punta ad un giro d'affari di 2,7 miliardi di euro e che si collocherà al primo posto, come dimensione, nella classifica nazionale delle local utilities»,

Safilo
Ritorno in piazza Affari

Si avvicina il momento dello sbarco in Borsa per il gruppo Safilo. L'azienda - tra le prime al mondo nella produzione di occhiali - ha presentato gli estremi del prospetto relativo alla propria Offerta pubblica di vendita e sottoscrizione che prevede il collocamento di 140 milioni di titoli ad un prezzo compreso tra i 4,80 euro e 7 euro per azione. L'operazione è rivolta ad un pubblico indistinto in Italia, mentre un contestuale collocamento istituzionale è riservato a investitori

professionali in Italia e ad investitori istituzionali all'estero. Inoltre vi sarà la possibilità di assegnare ai destinatari del collocamento istituzionale una greenhoe di massime 16 milioni e 800 azioni. Questa potrà essere esercitata in tutto o in parte entro i trenta giorni successivi alla data di inizio delle negoziazioni sul mercato. Le azioni oggetto dell'offerta rappresentano, complessivamente, il 55,3% del capitale sociale dell'emittente dopo l'offerta e l'esercizio della greenhoe. L'offerta avrà inizio il prossimo 21 novembre e si concluderà il prossimo 2 dicembre.

In sintesi

Il gruppo Natuzzi ha registrato una perdita netta, nel terzo trimestre del 2005, di 2 milioni di euro a fronte di un utile di 5,6 milioni di euro registrato nello stesso periodo del 2004. Nei primi 9 mesi Natuzzi ha conseguito una perdita di 13,9 milioni. Giù anche le vendite che, sempre nel terzo trimestre, hanno registrato una flessione dell'11,1%.

Recordati ha siglato un accordo di licenza esclusiva con la canadese Labopharm per la commercializzazione nel Regno Unito di una nuova formulazione dell'analgesico Tramadol sviluppato dalla società canadese. L'autorizzazione all'immissione sul mercato britannico è prevista in un prossimo futuro con il lancio da parte della filiale Recordati Pharmaceuticals.

Manuli Rubber Industries ha annunciato l'apertura del suo primo importante impianto produttivo in Cina. La fabbrica dell'azienda italiana, che si trova a Suzhou, 100 chilometri a sud di Shanghai, comporterà un investimento di 40 milioni di euro (20 dei quali già spesi) e a pieno regime impiegherà 300 persone. Manuli ha affermato che «non si tratta di una delocalizzazione ma di una strategia volta ad una maggior presenza sui mercati asiatici e nordamericani».

Endesa, prima società elettrica spagnola, ha messo a segno nei primi nove mesi dell'anno un rialzo del 32,8% dell'utile netto a 1,56 miliardi di euro, oltre le previsioni degli economisti che attendevano un utile di 1,39 miliardi. Ieri la Commissione europea ha stabilito che le decisioni sull'opa ostile lanciata da Gas Natural su Endesa spettano a Madrid e non a Bruxelles.

Danone ha annunciato la vendita della sua filiale americana Ds Water al fondo di investimento Kelso. Il gruppo francese ha precisato che il suo disimpegno dal polo di distribuzione di acqua si tradurrà in un ulteriore onere finanziario di 100 milioni di euro nel secondo semestre, dopo i 650 milioni già annunciati per la prima metà dell'anno.

Mps e Banca Popolare di Vicenza hanno perfezionato lo scioglimento del Patto che le legava nelle partecipazioni in Bnl. I due istituti bancari ne hanno deciso la risoluzione anticipata con effetti immediati a decorrere da oggi.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/05 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. Roma	1041	0,54	0,54	-0,83	-13,08	31	0,47	0,64	-	71,22
Acea	16844	8,70	8,69	-2,25	8,25	204	7,97	9,76	0,3780	1852,58
Accpas-Ags	15237	7,87	7,82	-1,27	-14,09	8	7,86	10,04	0,2900	431,55
Accol Group	25247	13,04	13,06	0,07	-11,07	1	12,15	16,64	0,4000	54,37
Acq Marcla	964	0,50	0,50	-	-29,15	0	0,38	0,55	0,0207	192,50
Acq Nicolay	7031	3,63	3,65	1,28	41,01	1	2,52	4,09	0,0880	48,72
Acq Potabili	32723	16,90	16,90	1,81	-6,11	0	16,56	18,34	0,1000	137,78
Acsm	4268	2,20	2,19	-0,95	-15,13	50	2,20	2,96	0,0700	586,74
Actelios	26717	13,80	13,74	-0,77	117,67	18	6,31	19,17	-	311,28
Adf	27813	14,36	14,50	1,67	50,09	23	9,57	14,48	0,0600	129,78
Aedes	10868	5,61	5,64	1,04	42,39	66	3,94	6,82	0,1500	562,26
AEI	3208	1,66	1,64	-1,79	-3,38	3761	1,56	1,91	0,0530	1983,81
AEM To w08	1018	0,53	0,52	0,38	18,93	42	0,44	0,64	-	-
AEM Torino	3977	2,05	2,03	-1,46	10,37	256	1,86	2,27	0,0410	967,55
Aisofware	2163	1,12	1,12	-0,53	-2,27	17	1,08	1,28	-	37,90
Alerion	893	0,46	0,46	-2,94	-3,05	1049	0,46	0,54	0,0050	184,45
Algot	4734	2,44	2,42	-	-30,89	0	0,93	2,92	-	13,05
Alitalia	2587	1,34	1,37	0,89	164,29	4024	0,37	1,42	0,0413	172,52
Alleanza	19250	9,94	9,99	2,59	-3,41	10241	8,68	10,63	0,3600	8414,34
Amga	3265	1,69	1,69	-0,65	-15,24	243	1,46	1,91	0,0200	586,77
Amplifon	97162	50,18	50,02	-0,56	22,15	37	37,78	60,65	0,2400	992,30
Anima	6059	3,13	3,13	-0,29	-	287	3,13	3,61	-	328,55
Argenti	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
Arve	24838	12,83	12,88	1,18	-15,05	15	12,52	15,78	0,4000	45,92
ASM Brescia	4853	2,56	2,58	0,68	1,63	189	2,47	3,05	0,1000	1980,67
Asedi	9443	4,88	4,86	-0,94	41,28	86	3,45	8,18	0,0750	480,02
Auto TO MI	29112	15,04	15,02	-1,26	-18,74	184	14,87	20,53	0,3000	1323,08
Autogrill	22501	11,82	11,65	-0,67	-6,40	1262	10,64	12,83	0,2000	2956,38
Autostade	37416	19,32	19,40	-	-2,81	1832	18,73	23,24	0,5100	11047,75
Azimut	11920	6,16	6,15	-0,77	56,24	1083	3,94	7,27	0,0500	888,80

B Antonveneta	50750	26,21	26,26	0,08	34,49	373	19,49	27,60	0,4500	8092,47
B Bilbao	28521	14,73	14,73	-1,34	13,31	10	11,94	14,97	0,1150	-
B Carige	6066	3,13	3,13	0,16	5,88	504	2,83	3,19	0,0723	3007,36
B Carige r	7664	3,96	3,96	0,03	16,79	5	3,30	5,42	0,0923	607,27
B Desio-Br	11166	5,77	5,76	-3,95	3,11	697	5,54	8,05	0,0830	674,74
B Desio-Br r	11358	5,87	5,82	-2,71	12,44	9	5,22	7,21	0,1000	77,44
B Edes	8756	4,52	4,53	-0,53	18,47	2650	3,82	4,91	0,1600	4432,87
B Finnat	2298	1,19	1,19	-1,65	85,01	985	0,64	1,41	0,0100	430,74
B Intermobil	14520	7,50	7,46	-1,61	36,74	33	5,44	8,00	0,1750	1149,50
B Intesa	7805	4,03	4,02	-0,02	14,10	18294	3,52	4,09	0,1050	24118,98
B Intesa r	7383	3,81	3,79	0,13	19,98	4015	3,13	3,88	0,1160	3555,59
B Lombarda	21791	11,25	11,26	0,07	14,31	105	9,85	12,16	0,3800	3627,58
B Profibra	3822	1,97	1,98	-0,35	11,34	97	1,77	2,21	0,1000	245,56
B Santander	20569	10,62	10,65	-0,47	15,09	1	8,96	10,99	0,0930	-
B Sardoigna r	34069	17,59	17,59	0,41	19,52	21	14,72	18,58	0,5100	116,13
Banca Ifis	20203	10,43	10,38	-0,99	39,24	21	7,11	11,47	0,1400	246,19
Banca Italease	34051	17,59	17,54	0,05	-	38	10,72	20,59	-	1340,80
Basinet	972	0,50	0,50	-1,03	30,80	154	0,47	0,62	0,0930	30,62
Basogi	534	0,28	0,28	0,25	87,63	523	0,14	0,53	-	186,56
Bayer	62909	32,49	32,49	-	28,83	20	23,67	32,49	0,5500	-
BB Biotech	95823	49,54	49,76	0,12	10,16	12	41,63	49,79	2,4000	-
Beghelli	1218	0,63	0,64	-0,05	10,33	335	0,56	0,79	0,0258	125,80
Benetton	18149	9,37	9,37	-0,66	-4,02	250	7,06	10,10	0,3400	1701,75
Beni Stabili	1629	0,84	0,84	-0,96	11,11	1123	0,74	0,92	0,0200	1431,58
Biesse	13252	6,84	6,90	1,38	162,83	53	2,60	7,46	0,1200	187,48
Bipelle Inv	11560	5,97	5,97	-0,33	0,67	3	5,35	6,71	0,0900	1639,88
Bnl	2211	2,69	2,69	-	22,88	2939	2,01	2,86	0,0801	8218,51
Bnl rnc	4250	2,19	2,19	0,73	17,44	41	1,77	2,53	0,0415	50,92
Boero	30980	16,00	16,00	-	20,30	0	13,27	17,06	0,4000	69,45
Bon Ferraresi	62735	32,40	32,69	3,06	63,72	30	19,52	34,75	0,1200	182,25
Brembo	12024	2,21	2,21	1,16	12,42	49	1,52	2,64	0,1800	414,73
Brioschi	826	0,43	0,43	-0,53	83,33	86	0,23	0,50	0,0300	109,57
Brioschi w	137	0,07	0,07	-2,75	365,79	140	0,01	0,09	-	-
Bulgari	16433	8,49	8,43	-0,95	-7,66	2720	8,37	10,01	0,2200	2524,90
Buon giorno V	6605	3,41	3,41	-0,26	107,67	357	1,58	3,52	-	287,24
Burani F. G.	22821	11,68	11,69	0,20	42,28	89	8,21	12,25	0,2500	349,41
Buzzi Unicr	17022	8,79	8,78	-1,48	15,08	28	7,60	9,77	0,3140	356,68
Buzzi Unicem	24041	12,42	12,48	-0,28	14,44	123	10,77	13,45	0,2900	1943,60

C Latte To	8324	4,30	4,25	-2,23	-8,90	15	4,25	5,01	0,0300	42,99
Cad it	19183	9,91	9,89	-1,16	29,45	9	7,65	11,31	0,3300	88,96
Cairo Communicat	90695	46,84	47,05	1,93	19,98	21	38,05	51,26	1,6000	366,96
Calligo Edit	13344	7,00	7,00	0,11	-2,75	99	6,82	7,78	0,2000	874,38
Calligrone r	13322	6,88	6,88	1,18	20,70	13	5,70	7,45	0,6800	6,26
Calligrone	13391	7,02	7,00	-0,37	23,49	13	5,69	7,52	0,6600	760,09
Cantini	3450	1,78	1,77	-1,50	-9,11	408	1,78	2,46	0,3000	616,49
Cantini w08	428	0,22	0,22	-0,99	9,31	344	0,20	0,34	-	-
Campani	11031	5,70	5,78	1,90	21,03	343	4,44	6,81	0,1000	1654,41
Capitalia	8986	4,64	4,66	1,00	36,78	13047	3,29	4,91	0,8000	10318,66
Carraro	6641	3,43	3,42	-1,13	-5,67	59	3,43	4,59	0,1250	144,06
Cattolica As	80781	41,72	41,72	-0,60	22,56	65	32,75	41,92	1,3500	1977,16
Cdb Web Tech	6119	3,16	3,17	-0,87	9,46	255	2,64	4,62	-	-319,47
CDC	18348	9,48	9,48	-1,49	-12,43	29	8,87	11,75	0,5600	116,21
Cell Therap	3720	1,92	1,92	-2,69	-67,44	828	1,69	8,01	-	-
Cembre	9732	5,03	5,02	-1,08	69,74	20	2,95	5,06	0,1000	85,44
Cementir	7757	4,01	4,03	-0,27	2,27	130	3,82	4,55	0,0700	637,43
Centonar Zin	1125	0,58	0,58	-	-12,76	0	0,58	0,67	0,0361	81,21
CHL	860	0,44	0,44	-4,17	65,26	5114	0,25	0,66	-	55,56
Cir	4328	2,23	2,23	-0,84	2,43	1593	2,05	2,60	0,0500	1740,45
Class Editori	3218	1,66	1,65							

Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various Italian government bonds.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various corporate and municipal bonds.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, data for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, data for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, data for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, data for various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, data for various investment funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various European stocks.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various energy and commodity stocks.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various consumer goods stocks.

AZ. SALUTE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various pharmaceutical stocks.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various emerging market stocks.

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various European stocks.

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various technology stocks.

AZ. SERVIZI TELECOMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various telecommunications stocks.

AZ. ALTRI SETTORI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various other sector stocks.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various specialized stocks.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various American stocks.

AZ. EURO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various European government bonds.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various US government bonds.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various high yield European bonds.

OB. DOLLARO HIGH YIELD

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various high yield US bonds.

Lo Sciatore

Sarà la Val di Fiemme a tenere a battesimo agonistico l'unico sciatore del Ghana che parteciperà alle prove di sci delle Olimpiadi di Torino 2006. Kwame Nkrumah Acheampong, 31 anni, trascorrerà un periodo di allenamento sulle nevi del Trentino



Tennis 12,00 SkySport3



Pesi 20,30 Eurosport

INTV

■ **10,00 Eurosport** Calcio, amichevoli mond.
■ **12,00 SkySport3** Tennis, Masters Cup
■ **13,00 Italia 1** Studio Sport
■ **14,00 SkySport2** Rugby, Inghilt.-Australia (f)
■ **17,00 Eurosport** Calcio, amich. mondiali
■ **18,10 Rai2** Rai TG Sport
■ **19,30 SkySport2** Wrestling, Wwe

■ **19,30 Eurosport** Pallamano, mondiali fem.
■ **20,00 Rai3** Rai Tg Sport
■ **20,30 SkySport3** Volley, Italia-Fiesso mondo
■ **20,30 Eurosport** Sollevamento pesi
■ **20,45 SkySport2** Basket, Treviso-Bologna
■ **21,00 SkySport1** "Italia-Germania 4-3"
■ **23,10 Rai2** Eurogol

Italia luci e ombre. Drogba punge, Diana rimedia

Con la Costa d'Avorio finisce 1-1. Gol del fuoriclasse del Chelsea, pareggio del doriano

di **Francesco Luti**

CORSA, fantasia ma anche una apprezzabile disciplina tattica. La Costa D'Avorio, avversaria ieri sera dell'Italia, si candida come sicura protagonista dei prossimi Mondiali (cui si è qualificata in extremis a discapito del Camerun) ad ulteriore conferma dei gran-

di passi in avanti fatti registrare dal calcio africano non più, e non solo, dal punto di vista atletico. Gli uomini di Lippi, che tre giorni prima avevano fatto un figurone contro l'Olanda, escono infatti dalla sfida di Ginevra con qualche sicurezza in meno e un avversario in più da tenere d'occhio il prossimo giugno.

Gli azzurri, ancora una volta con la inguardabile divisa bianca stile "ventennio", hanno (specie in aper-

Non visto dall'arbitro un gol regolare di Diana allo scadere Lippi: «Il risultato? Era l'ultima cosa»

tura) parecchie occasioni: l'inconosciuto attacco mandato in campo da Lippi (Gilardino, Iaquinia e Del Piero) trova nell'attaccante della Juventus l'interprete più ispirato. Alex svaria a tutto campo dimostrando una piena condizione atletica oltre ad una "voglia" di pallone di gran lunga superiore ai colleghi. Lo spettacolo, quello vero, arriva però dall'altra metà del campo: trascinati dall'ottimo centravanti del Chelsea Drogba, gli ivoriani mettono in mostra due "esterni" di assoluto valore (Dindane e Kalou) che combinano in velocità mettendo in serio imbarazzo Materazzi e Barzagli. In un paio di circostanze poi, tocca ad Abbiati mettere una pezza agli assalti dei velocissimi africani,

vicinissimi al gol in un paio di circostanze. L'unica zona del campo in cui l'Italia replica l'ottima partita di Amsterdam è il centrocampo. Pirlo continua a far girare il pallone con continuità e saggezza, Barone e De Rossi recitano con diligenza il ruolo di "faticatori" loro affidato; la Costa d'Avorio preferisce invece saltare la zona centrale del campo affidandosi a continui lanci lunghi che, in più di qualche circostanza difettano di precisione. Dopo un primo tempo perso ai punti, Lippi sacrifica Del Piero (il migliore) ai superiori impegni di campionato. Entra Toni, dando vita ad un attacco più alto che motivato. La solita girandola di cambi (sei per parte) toglie molto alla seconda parte di gara, ma gli uomini allenati da Henry Michel (quinto mondiale alle porte) continuano a dimostrarsi più pericolosi della truppa di Lippi evidentemente distratta e meno motivata che mai. Piacciono in particolare il dinamico Aruna Kone e il mobilissimo Dindane, ma la partita viaggia verso uno stanco zero a zero perché i due velocissimi giocatori africani difettano spesso in concretezza. A spezzare l'equilibrio, a metà ripresa ci pensa allora Didier Drogba: il bomber del Chelsea, sull'ennesimo lancio da 50 metri inventa uno stop da spelleri le mani, cui segue una cannonata sotto la traversa che non lascia scampo ad Abbiati che si infortuna e lascia spazio all'esordio assoluto di Amelina.

L'Italia sembra troppo brutta per poter reagire ma pesca il pareggio con il primo gol in nazionale di Aimone Diana su una confusa azione in area avversaria. La sconfitta è evitata per un pelo: la brutta sensazione di aver sottovalutato l'impegno, no, nonostante un gol fantasma in extremis di Diana che avrebbe dimostrato per l'ennesima volta quanto bugiardo possa essere il calcio.



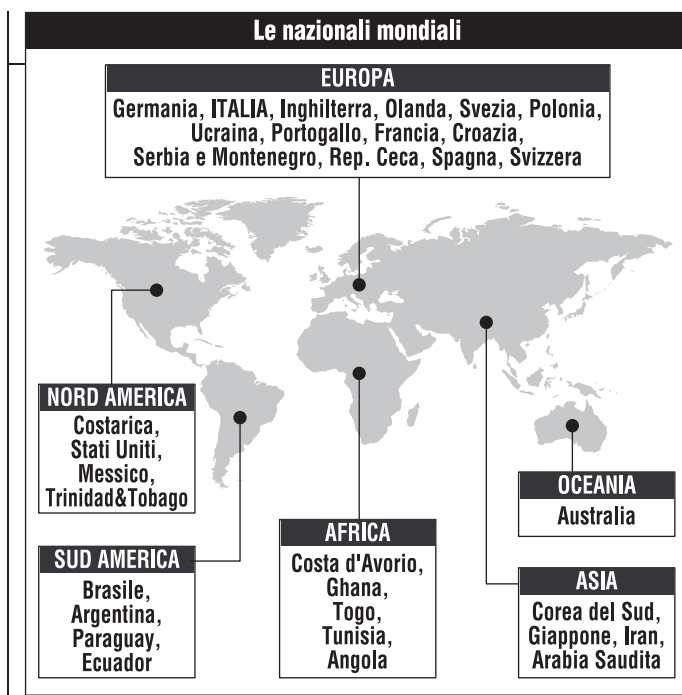
Il protagonista della serata Didier Drogba, contrastato da Marco Materazzi. Foto di Martial Trezzini/Ansa

QUALIFICAZIONI Sorprese dagli altri continenti

Fuori l'Uruguay
Australia ai rigori
Paradiso Trinidad

HIDDINK E BEENHAKKER. Due allenatori "giramondo" olandesi portano ai Mondiali Australia e Trinidad&Tobago. Piangono Uruguay e Bahrain che guarderanno Germania 2006 seduti in poltrona. Prima assoluta per la piccola isola dei Caraibi (1 milione di abitanti su due isole a 15 dalle coste venezuelane) che, dopo aver pareggiato in casa per 1-1, ha vinto ieri a Manama con un gol di testa del difensore Lawrence al 49' su cross del "vecchietto" Dwight Yorke (campione d'Europa con il Manchester United) mandando in delirio i 300 tifosi arrivati in Bahrain sull'aereo presidenziale. Dall'altra parte lo sceicco dell'emirato ha risparmiato un centinaio di milioni di euro, montepremi promesso in caso di qualificazione. Stadio esaurito con ingresso gratuito, solo i vip, seduti su poltrone dorate, avevano pagato il biglietto. Arrivati allo spargimento come quinta asiatica grazie anche ad un incredibile errore tecnico in Uzbekistan-Bahrain (rigore non fatto ribattere e partita da ripetere) in molti temevano favori da parte della Fifa, attirata dai soldi degli sceicchi. L'arbitro colombiano Raiz, quanto casalingo, è invece stato vibratamente contestato per aver (giustamente) annullato il gol del pareggio nel recupero (palla sottratta al portiere mentre rinviava). Spinta dagli 83 mila tifosi del Telstra Stadium di Sydney, l'Australia del ct part time Hiddink ha acciuffato la qualificazione ai rigori dopo aver impattato lo 0-1 dell'andata con un gol del parmense Mark Bresciano al 34'. Recoba, dopo la sfortunata sparata («l'Uruguay è l'Uruguay, ha un diritto divino di giocare il Mondiale»), è stato sostituito. Ai rigori fatale è stato l'errore dello juventino Zalayeta, con l'ex cremonese Aloisi che chiudeva sul 5-2.

Massimo Franchi



le altre gare

Sfuma il sogno turco, Svizzera ok
Anche Raul e Nedved ai Mondiali

Negli altri spareggi europei impresa della **Svizzera** che nella bolgia di Istanbul conquista l'accesso a Germania 2006. Facilitata dal rigore di Frei che dopo un solo minuto costringe i turchi a segnare almeno 4 reti (all'andata finì 2-0), la Svizzera subisce la veemente reazione degli uomini di Terim che ribaltano il risultato con Tuncay Sanli (25') e Hakan Sukur (38') che riaprono la partita prima del riposo. Anche la Turchia usufruisce di un rigore al 52' e Necati Ates non sbaglia aumentando le speranze dei tifosi di casa. Speranze che sembrano assottigliarsi con il

contropiede di Marco Streller che all'82' gelato lo stadio (3-2). L'ultima fiammata è ancora di Tuncay Sanli, che all'89' riapre la partita. Alla Turchia servirebbe un altro gol ma l'assedio finale non sortisce effetto. Al fischio finale gli svizzeri si sono catapultati negli spogliatoi seguiti dai turchi. Dopo il 5-1 dell'andata la **Spagna** non ha problemi in Slovacchia. L'1-1 finale è firmato da Holosko (50') con pareggio spagnolo di Villa (71'). Anche la **Repubblica Ceca** di Nedved può festeggiare bissando il successo dell'andata in Norvegia con un altro 1-0, gol di Rosicky al 34'.

IL FATTO Le società di calcio vorrebbero commercializzare le immagini delle partite storiche. Ma i diritti non appartengono a loro.

L'idea dei club: vendere le royalties degli altri

di **Pippo Russo**

Persi nei labirinti della new economy, e freneticamente alla ricerca di nuove fonti d'introito, i 42 club della Lega di A e B hanno prodotto una trovata "rivoluzionaria": commercializzare le "libraries". Che, per chi non lo sapesse, sono semplicemente gli archivi multimediali in possesso delle case di produzione cinematografica e musicale, delle emittenti televisive e radiofoniche, e in genere di tutti i soggetti che operino nel campo della comunicazione multimediale. Stando a un'indiscrezione riportata qualche settimana fa da un quo-

tidiano sportivo, su questo disegno i club avrebbero raggiunto l'unanimità - e sai che sforzo, visto che la prospettiva sarebbe quella di aumentare i ricavi. Il progetto prevede che ciascuna società, alla fine di ogni stagione, rientri in possesso dei diritti sulle partite di campionato trasmesse, riservandosi la facoltà di commercializzarle di nuovo e ogni volta che se ne presenti l'occasione. Idea ingegnosa, affascinante. E irrealizzabile, nel suo non tenere in minimo conto la complessità dei meccanismi che regolano il copyright. Nell'illustrare l'idea, è stata fatta un'analogia con le "libraries" delle case cinematografiche; i cui

film, a ogni ritrasmissione, garantiscono royalties legate allo sfruttamento del diritto d'autore. Ma è proprio il paragone a dimostrare quanto il progetto sia arduo, ai limiti dell'irrealizzabilità. Perché la produzione multimediale della gara calcistica non è opera dei club, ma degli attori della comunicazione che la trasmettono e commercializzano: ovvero, le stazioni televisive. I club cedono la facoltà di "produrre la partita", ovvero di estrarre un prodotto da una sequenza d'interazioni cui danno vita i giocatori delle due squadre in campo; ma poi, la "versione in immagini" che ne scaturisce attraverso la produzione televisiva è un

prodotto in sé, che non esisterebbe senza l'azione dell'ente televisivo. È di questo che i club pretendono di "rientrare in possesso"? Di un oggetto prodotto da altri? Tempo fa, in Inghilterra, sorse una controversia su un tema analogo. Un giocatore, autore di un gran gol scelto da un network televisivo come immagine promozionale per la propria programmazione calcistica, avviò un conflitto legale per chiedere i diritti sullo sfruttamento della sua prodezza. La vicenda si arenò immediatamente anche a causa dell'estrema complessità della questione. Oggetto di sfruttamento era il gol o l'immagine del gol? E, quand'an-

che fosse stato il gol, la proprietà del gesto a chi apparteneva? Al giocatore che aveva segnato? Alla squadra che lo aveva messo in condizione di segnare? A entrambe le squadre, visto che senza la presenza degli avversari non ci sarebbero stati né il gol, né la partita, né la produzione televisiva e il ritorno d'immagine? Forse i presidenti dei 42 club farebbero bene a chiarirsi un po' le idee, prima di utilizzare termini alla moda come "library". A cominciare dal loro presidente, che da uomo di televisione certi problemi sarebbe tenuto a conoscerli.

pipporusso@unifi.it

BREVI

Campionato
Roma-Juve, i bookmakers vedono bianconero

Per il big match dell'Olimpico di sabato sera i quotisti Snai danno favoriti i bianconeri: mentre il pareggio è dato a 3,10, quasi quanto la vittoria della Roma a 3,00, un successo della Juve è a 2,25. Nelle partite di domenica spiccano i favori per il Milan a Firenze (2,30 rossonerio contro 2,90 dei viola) e per l'Inter contro il Parma.

Eurolega
Siena ko col Panathinaikos, oggi Treviso-Bologna

Il Montepaschi ha perso a Siena (78-82) contro il Panathinaikos Atene nel terzo turno del gruppo C di Eurolega. Stasera a Treviso derby italiano tra Benetton e Climamio.

Televisione
«Italia-Germania 4-3»: per parlare dei Mondiali

Una nuova rubrica di approfondimento su Sky Sport1: stasera (ore 21) e per ogni giovedì, Giorgio Porrà conduce: «Italia-Germania 4-3», spazio dedicato ai Mondiali di calcio, alla loro storia, al loro presente, che ci accompagnerà fino a Germania 2006

Le Foibe

VIAGGIO DENTRO LE VISCERE DELLA STORIA RENATO SARTI PORTA A TEATRO LE FOIBE

Un viaggio nel passato, nel profondo, alla ricerca delle radici oscure che hanno nutrito la mala pianta delle foibe: è il nuovo percorso di teatro della memoria storica che Renato Sarti affida a Bebo Storti e Tanja Pecar, nei panni di due giovanissimi speleologi. *Foibe*, che debutta stasera al Teatro della Cooperativa di Milano, comincia così da un'avventura quasi da cartoon di Sussi e Biribissi (di colloidiana memoria) per poi sprofondare nella vertigine buia della storia. Passo dopo passo indietro, dal boom economico di Trieste agli inizi del Novecento alla violenza fascista contro le popolazioni di lingua slovena e



croata che hanno colpito un popolo al cuore, cancellando la lingua, gli usi e i costumi, fino a provocare l'atroce nodo di vendite private e crimini comuni e non che è seguito alla caduta di Mussolini e alla fine della guerra. Una tragedia contemporanea, dove il coro classico viene sostituito dalla presenza in video del Coro Partigiano triestino Pinko Tomazic e dall'Associazione scoutistica degli sloveni in Italia Rod Modrega Vala. E un altro tassello alla nostra storia recente che Sarti aggiunge ai precedenti lavori sulla X Mas, sulla Risiera di San Sabba e al recentissimo *La nave fantasma*, il tragico naufragio della nave di immigrati avvenuto nel 1996 nel mare tra la Sicilia e Malta.

Rossella Battisti

CINEMA Si intitola «Lord of War», signore della guerra. Con Nicolas Cage. È la storia di un trafficante d'armi che con la compiacenza del Pentagono smercia dove c'è odio. È storia vera e Amnesty e Rete italiana lo hanno assunto come testimonial

■ di Toni Fontana

C

urioso destino quello di Nicolas Cage, uno degli attori che si sono schierati contro la guerra preventiva di Bush. La sua foto, ritoccata da un abile grafico (i capelli e metà del volto sono coperti da pallottole) compare sui cartelloni delle sale cinematografiche di mezzo mondo sotto il titolo *Lord of war*, sottotitolo «dove c'è un uomo c'è un'arma». Presentato ieri a Roma da Amnesty International e dalla Rete italiana per il disarmo per lanciare la campagna «control arms» il film diretto da An-



Qui sopra Nicolas Cage e Jared Leto, sotto Bridget Moynahan in «Lord of War»

L'APPELLO «Fermiamo il commercio delle armi»

Il regista Niccolò e Nicolas Cage: aiutate Amnesty

Dal sito di Amnesty International gli appelli di Andrew Niccol, il regista, e quello di Nicolas Cage, il protagonista di *Lord of War*.

Se pensate che sia facile fare un film sul commercio delle armi, vi state sbagliando. Il mio nuovo film, *Lord of War*, è stato rifiutato da tutte le grandi case di produzione di Hollywood. Alla fine, il film ha ottenuto finanziamenti indipendenti ed è stato possibile portarlo a termine solo perché il cast ha accettato una riduzione del compenso. Il film mette in luce i traffici di armi, il ruolo svolto dai vari Stati e il completo fallimento dei governi nel fermare il commercio incontrollato delle armi. Se pensate che si tratti di un problema troppo grande, voglio dirvi che basta un piccolo contributo da parte di ognuno di voi per arginarlo. Unitevi agli attivisti di Amnesty International in ogni parte del mondo per domandare tutti insieme che siano istituiti controlli internazionali sulle armi. Sostenete Amnesty International e la campagna internazionale Control Arms. Agite adesso, mostrate al mondo la vostra voglia di fare qualcosa. Grazie!

Andrew Niccol

In *Lord of war* recita la parte di Yuri Orlov, un commerciante di armi senza scrupoli. Sfortunatamente, il film descrive la realtà nuda e cruda. I responsabili di crimini inimmaginabili continuano a ricevere fucili d'assalto e lanciata missili dai trafficanti, grazie alla complicità dei governi. Per fermarli ci sono ben poche limitazioni. Nel film, l'agente dell'Interpol Jack Valentine dice a Yuri: «Tu diventi ricco dando alle persone più povere del pianeta gli strumenti con cui ammazzarsi l'uno con l'altro». Tu puoi fare qualcosa attraverso Amnesty International e Control Arms, una campagna internazionale che chiede ai governi migliori controlli sul commercio mondiale di armi. Mi auguro che ti unirai a me in questa azione: grazie al tuo contributo attivo, potremo fare la differenza! Grazie!

Nicolas Cage

Supermarket Kalashnikov

drew Niccol rappresenta un'opera scomoda e controcorrente. Pur rispettando le regole imposte dal cinema americano (storia d'amore, intrecci, azione, effetti speciali) «il signore della guerra» ha una forte impronta politica, rappresenta una denuncia immediata e diretta degli orrori della nostra epoca, del disordine mondiale seguito alla fine della Guerra Fredda, dell'arricchimento delle Grandi potenze, in special modo degli Usa, ai danni di gran parte del pianeta, e dei commerci illeciti che impoveriscono l'Africa. Per queste sue caratteristiche il film è stato «ripudiato» da Hollywood e nessun produttore (a poche settimane dall'inizio della guerra in Iraq) ha aperto i cordoni della borsa. *Lord*

Dopo la caduta del Muro, Cage mette le mani negli arsenali ex Urss e stravende in Africa dove si armano anche i bambini...

of war è così un film americano, girato in gran parte in America (e in Sudafrica), ma - come ha fatto notare Cage «non c'è nessuna componente americana che lo finanzia». Cage diventa sullo schermo Yuri Orlov, ucraino americanizzato che ben presto scopre la vocazione del trafficante di armi. La sua fortuna inizia con la fine della Guerra Fredda. Gli immensi arsenali russi e dei paesi che si staccano da Mosca, prima tra tutti l'Ucraina, vengono saccheggianti dai commercianti di armi che scoprono i fiorenti mercati della ex Jugoslavia, dell'Afghanistan, e soprattutto dell'Africa.

Tutto ciò, quanto cioè ci mostra Cage-Orlov nel suo giro del mondo per vendere carri armati, missili ed elicotteri, è assolutamente e rigorosamente vero. Tra il 1982 ed il 1992 sono state rubate in Ucraina, grazie complicità di apparati militari e politici corrotti, armi per un valore di 32 miliardi di dollari. Il fucile mitragliatore Ak-47, meglio noto come Kalashnikov che, come spiega Cage nel film «non si surriscalda, funziona sempre anche se coperto di sabbia, e può essere usato anche da un bambino», è certamente il prodotto più «riuscito» dell'industria della disciolta Urss. Cage-Orlov ne vende milioni sui mercati africani. In Liberia di-

venta il fornitore ufficiale del dittatore al potere (il vero signore della guerra era Charles Taylor) che paga in diamanti. Tra le comparse del film molti «bambini-soldato», protagonisti di guerre vecchie e nuove che insanguinano il continente africano. Quanto lo spettatore vedrà al cinema, magari pensando di assistere ad un'opera di fantasia, è, val la pena di ripetere, quanto è veramente accaduto e accade: con le armi fatte sparire a Mosca e Kiev si sono massacrati serbi, bosniaci e croati, sono state armate falangi di bambini che hanno sgozzato, incendiato villaggi, compiuto stragi con fiammanti Ak 47 venduti dai colleghi di Cage-Orlov. Tutto ciò è accaduto con la complicità, la supervisione e

Amnesty spiega: le armi leggere sono le vere armi di distruzione di massa, fermiamo il traffico illecito Parte la campagna

l'approvazione delle grandi potenze. *Lord of war* è anche un film che piace (negli Usa ha avuto un grande successo di pubblico), anche se Cage propone un Orlov con una personalità troppo contorta e non si vede con nettezza (ma si intuisce) l'intreccio di complicità nelle alte sfere del Pentagono che coprono e permettono il commercio delle armi. Amnesty e la Rete italiana per il disarmo hanno trasformato il film di Niccol in un «testimoniale» per la campagna Control Arms. «Le armi convenzionali - ha detto ieri il direttore di Amnesty Italia, Gabriele Eminentone - sono le vere armi di distruzione di massa». L'obiettivo dei promotori della campagna è far pressione sui potenti del pianeta per giungere all'approvazione di un Trattato internazionale per il controllo delle armi leggere. «Molti prodotti e beni, dalla carne alle valigie, sono sottoposti alla "tracciabilità" - fa notare Amnesty - mentre non si sa da dove provengono e qual'è la destinazione delle armi leggere». Entro la metà del prossimo anno i promotori intendono raccogliere un milione di volti (foto di persone con la scritta control arms in sottogonna) che saranno virtualmente presenti alla conferenza che si terrà all'Onu nel mese di luglio del 2006 che dovrà decidere come fermare il traffico illecito di armi leggere.

TORINOFILMFESTIVAL La rassegna dedica una retrospettiva al regista. «Adesso le cose si calmeranno. Ma se nulla cambierà la gente tornerà per le strade»

Chabrol: la rivolta delle banlieue? Il frutto della crudeltà della borghesia francese

■ di Alberto Crespi / Torino

La sera prima ha cenato in un famoso ristorante del centro di Torino, «al posto dove si sedeva Cavour». Durante l'intervista si diverte moltissimo quando gli chiediamo i suoi ristoranti preferiti di Francia. Claude Chabrol è un gourmet, un cuoco che non delude mai i suoi commensali. In 47 anni di carriera (*Le beau Serge*, il folgorante esordio, è del 1958) ha diretto 67 film ed è difficile trovarne uno dal cattivo sapore: non sono piatti da Nouvelle Cuisine, non sono nemmeno tutti sperimentali e «impegnati» come avrebbe voluto la Nouvelle Vague delle origini, ma sono tutti genuini, salutari; saziano senza far bruciare lo stomaco. Lo sa bene il pubblico del *Torino Film Festival*, che si sta godendo una ricca retrospettiva che proseguirà anche nel 2006, l'anno in cui uscirà il 67esimo film, annunciato in Francia per il 21 febbraio: si chiama

L'ivresse du pouvoir («L'ebbrezza del potere»), è interpretato da Isabelle Huppert (forse la sua attrice preferita) e parla di uno scandalo nel mondo della finanza francese. «È un po' diverso dal solito - dice - ma è comunque un film per il pubblico. Io so fare cinema solo così. Non bisogna abbruttire la gente ma non bisogna nemmeno farla dormire. Non credo nel cinema rivoluzionario: il cinema è una cosa talmente complessa, che nel tempo necessario a fare un film le rivoluzioni iniziano e finiscono». Ma nonostante questo parigino 75enne ami mangiare e scherzare, adori insomma le cose belle della vita, la realtà che lo circonda non gli sfugge ed è pronto a sbilanciarsi quando gli si chiede, inevitabilmente, cosa diavolo stia succedendo in Francia: «Sta succedendo che i ragazzi delle banlieue si sono stufati di farsi usare come punching-ball dalla polizia. Gli incidenti sono il risultato di anni di stupidità, di pigrizia da parte delle autorità, di incomprensioni. Sono

l'altra faccia di una Francia dominata da una borghesia il cui unico valore è la crudeltà. La destra, quando è andata al potere, ha cancellato tutto ciò che la sinistra aveva fatto prima di lei: gli assistenti sociali e i poliziotti di quartiere sono stati richiamati dalle banlieue, e nulla li ha sostituiti (vorrei esser chiaro: anche la sinistra fa la stessa cosa quando su-

«Quelli delle periferie si sono stancati di fare i punching-ball dei poliziotti. Ma non hanno dato fuoco al centro della città»

entra alla destra, è la ricetta francese dell'alternanza...). La cosa bizzarra è che quei ragazzi hanno messo a ferro e fuoco i propri quartieri e bruciato le automobili dei loro genitori. In questo senso, cioè che sta accadendo è una rivolta, non una rivoluzione: se fossero veri rivoluzionari avrebbero invaso i quartieri del centro. Ora le cose si calmeranno, perché lo scopo era lanciare un segnale, un monito: passeranno i tre mesi di allerta dichiarati dalle autorità e poi, se non ci saranno stati cambiamenti, tutto ricomincerà». Esiste una soluzione? «Ci vorrebbe molta saggezza da parte dei governanti... e si dovrebbe smettere di trattare la gente come dei cretini». Se fosse lui il presidente, cosa farebbe? «Darei immediatamente le dimissioni! Ma è meglio che io faccia il cineasta, e non il ministro degli Interni». Effettivamente, è una fortuna che Chabrol faccia il cineasta, e lo faccia con l'amore e la dedizione che lo porta a girare, in media, un film e mezzo all'anno.

«Sono prolifico perché non mi allargo. Una volta, quando facevo il critico, ho scritto un saggio sulla differenza tra i «grandi soggetti» e i «piccoli soggetti». I «grandi soggetti» sono il salvagente di ogni regista senza idee, o bisogno di un incasso. L'ho fatto anch'io, una volta: in *La linea di demarcazione* ho parlato della resistenza, dell'occupazione tedesca, dell'eroismo dei partigiani e ho chiuso il film con la *Marsigliese!* Tutti a dire: oh, finalmente Chabrol fa un film serio. Era di gran lunga il film più ridicolo che avessi mai fatto. Vedete, ci sono registi che usano il telescopio e altri che usano il microscopio. A me piace osservare i microbi. *Guerre stellari* è il tipico film telescopico, ma se osservate bene la trama (due figli dati in adozione che vanno alla ricerca del padre) potrebbe svolgersi all'interno di una famiglia della buona borghesia torinese». Non ci avevamo mai pensato, ma è assolutamente vero. Si vede che quest'uomo, da ragazzo, era un critico...

50 ANNI TV Il 19 novembre del '55 debuttò il programma che incatenò l'Italia davanti al piccolo schermo: lanciò la tv e Mike Bongiorno divenne il suo profeta

di **Leoncarlo Settimelli**

Cinquanta anni fa, il 19 novembre del 1955, andava in onda *Lascia o raddoppia?*, il primo teleguiz della neonata televisione italiana, condotto dall'ineffabile Michele Bongiorno, in arte Mike. La gente non si chiese più di tanto il significato della parola quiz («interrogare», in inglese), subito catturata dall'infernale meccanismo consistente nell'interrogare un concorrente su una materia e ottenerne una risposta, giusta o sbagliata. Sarebbe tuttavia ingiusto non ricordare Silvio Gigli, che già nel 1944, da Radio Firenze, liberata dai partigiani, mandava in onda *Botta e risposta*, ponendo ai concorrenti in studio, con un terribile accento toscano, «una domandina facile facile». Era una trasmissione ascoltissima, tant'è che ne nacque un film con Isa Barzizza e la regia di Mario Soldati e una canzone di Garinei e Giovannini. Mike Bongiorno arrivò undici anni dopo, ma l'impatto fu fortissimo. Era ancora un'Italia in gran parte rurale e le autostrade non erano ancora diventate una ragnatela. Era l'anno della 600, che costava la bellezza di 590.000 lire. Per acquistare un giornale ci volevano 25 lire, per una tazzina di caffè 40, per un disco a 78 giri (l'unico in circolazione allo-

Quando eravamo «Lascia o raddoppia?»



Mike Bongiorno in «Lascia o raddoppia?»

ra) 800. C'era la guerra fredda ma la vera bomba era la tivù, e ci si interrogava se l'apparecchio dovesse chiamarsi televisione o televisore: «Ce l'hai la televisione?», era la domanda corrente e in effetti pochi potevano spendere 160.000 lire, più 12.500 di abbonamento. Nasceva l'uso di bussare al vicino «che ce l'aveva» e di essere ospitati nel salotto buono per fissare immagini in bianco e nero assai poco definite. Le case del popolo si attrezzavano con tante sedie piazzate come al cinema e quando le luci si spegnevano c'era un gran daffare di mani attorno alle gonne delle ragazze. Protestavano? No, non protestavano, perché quello era lo spazio per il proibito ma desiderato e una gamba sfiorata, una mano tenuta erano come fare all'amore.

Michele Bongiorno, in arte Mike, lo si era intravisto in qualche trasmissione di *Arrivi e partenze*. Colpiva quell'aria alla buona, semplice (anche se ostentava una pipa) con cui intervistava all'aeroporto personaggi famosi. Figlio di una torinese

e un italoamericano, era nato 81 anni fa in America. Poi la famiglia era tornata a Torino e aveva cominciato a collaborare alla *Stampa*. La leggenda vuole che aiutasse i partigiani, poi conoscesse il carcere, dove familiarizzò con Indro Montanelli, e il lager, e che venisse liberato grazie a uno scambio di prigionieri tra americani e tedeschi. Torna in America. Quando dalla Rai Vittorio Veltroni lo invita a rientrare in Italia, Mike (ormai si fa chiamare così) si porta dietro *Una domanda da 64.000 dollari*, teleguiz americano di gran successo, che in Italia diventa *Lascia o raddoppia?* L'Italia viene travolta. Nelle serate in cui va in onda (prima il sabato, poi il giovedì) i cinema appaiono vuoti e sono costretti a sconvolgere la loro programmazione. Allora gli eserciti acquistano un apparecchio, lo piazzano sotto lo schermo e consentono agli spettatori di godersi il quiz, dopo il quale inizia il film. Bongiorno diventa un eroe nazionale. Lo vuole il cinema, ma anche i suoi ospiti ricevono l'investitura

della popolarità massima: Marianini, la Bolognini, la Garoppo, Degoli (con la domanda sul controfagotto nelle opere di Verdi che lo farà cadere) diventano eroi di una saga che li vuole contrapposti al «sapere» di Mike e delle sue buste. Anche Totò interpreta un film sul tema. I sociologi (ma allora erano pochini) si chiedono: cosa spinge lo spettatore a guardare il programma? La solidarietà con il concorrente? Il denaro che può vincere e che potrebbe dunque vincere ciascuno di loro? Il gusto primordiale della sfida? Il piacere di abbeverarsi a una cultura in pillole che dischiude gli orizzonti del sapere? Orizzonti limitati, se si ricorda le figure barbiche di Mike, che spesso ne sa meno (o finge, l'infame) del concorrente. A tal proposito, Umberto Eco (che si vuole tra coloro che preparavano le domande dei primi quiz) elaborerà la famosa «Fenomenologia di Mike Bongiorno», sottolineando come la di lui ignoranza lo renda popolare in quanto si avvicina a quella di ogni telespettatore.

Buongiorno è diventato col tempo «il signor quiz». Dopo ci ha imposto fiere dei sogni e rischiatutti, cabine insonorizzate e buste numero uno, due o tre, Sabine Ciuffini (ma la prima valletta risponde al nome di Edy Campagnoli) e Massimi Inardi, le gaffes più clamorose, con i suoi gridolini e gli «ahhi ahhi, lei mi cade sul pisello» o gli «allegra!»; oppure, dire a una concorrente vedova «sarà contento il suo marito» o che il vestito di lei rassomiglia alle tende del proprio salotto. Ha fatto scuola, questo sì: il quiz è ormai una metastasi che ha invaso tutta la tv, dalle trasmissioni culinarie ai passaparola. Credo che se ne possano contare una trentina, di trasmissioni. Per celebrare il cinquantenario di *Lascia o Raddoppia?* la Rai oggi a Roma presenta il libro su 50 anni di quiz di Barbara Scaramucci e Claudio Ferretti, con dvd, edito dalla Eri *La vita è tutta in quiz*. Il titolo rimanda a una canzone di Arbore e Mattone di *Indietro tutta* che sottefava la natura quizzarola della tv italiana.

IL CONDUTTORE «Allora era un'altra cosa»

Mike: guadagnavo poco per questo lo proposi...

Mike, non si sente responsabile di tutti questi quiz che invadono la nostra televisione? (Risponde con una risata mentre in auto sta andando a registrare il suo programma a Cologno Monzese.

Certo, è colpa mia, come dire che sono il papà di tutti i quiz. Però quelli di adesso non sono dei veri e propri quiz, sono un po' il gioco

delle tre carte... «Lascia o raddoppia?» era un'altra cosa. Ma per realizzarlo, che fatica.

E perché mai?

Guardi: io stavo facendo allora «Arrivi e partenze», ma guadagnavo poco e dissi ai dirigenti che avevo bisogno di un programma che mi facesse guadagnare meglio. Oppure, dissi, me ne torno in America.

Invece...

Invece restai perché Vittorio Veltroni, il papà di Walter, mi convinse a restare in Italia. Quando proposi «Lascia o raddoppia?» Pugliese, il direttore della televisione, scosse la testa. Non credeva che sarebbe andato bene. «Penseranno che è tutto combinato», mi disse»

E come lo convinse?

Gli consigliai di andare in America per vedere il programma originale. Tornò convinto, però mi mandò «in periferia», a Milano, come per tenermi un po' lontano dai programmi principali. Eppure avevo fatto alla radio il programma «Un motivo in maschera», che era andato benissimo. E di radio ne ho fatta molta, vi sono rimasto fino al 1972. I.s.

REALITY Ventura si collega in diretta con Porta a Porta

Lory Del Santo vince l'Isola dei famosi 3

■ Lory Del Santo è la vincitrice dell'Isola dei famosi 3. Veronese, 47 anni, l'ex icona sexy di Drive In ha battuto Maurizio Ferrini con il 75% delle preferenze al televoto. Attorno a mezzanotte il collegamento a «reti unificate» con Porta a Porta, dove si discuteva degli annunci in tv, da Berlusconi e Amato fino a Cogne e alla Leccisa.





Inaugurazione e taglio della torta sabato 19 novembre con il conduttore Rai Tiberio Timperi





Mostra Mercato del Tartufo

VALTOPINA

19/20-26/27 novembre 2005

www.comunitamontana-subasio.umbria.net
www.comune.valtopina.pg.it

Ristorazione con menù a tutto tartufo

Oltre 70 espositori di tartufi, prodotti tipici, servizi florovivaistici

Borsa del cane da tartufo e dei prodotti per la cerca del tartufo

Scuola di Cucina

Mostre di Pittura Personali dei Maestri Mario Ortolani e William Fantini

Convegni, seminari e degustazioni

Escursioni guidate alla cerca del tartufo

Un'edizione da non perdere!

Per informazioni:
tel. 0742.74625

Nei giorni della mostra mercato
tel. 0742.74546























Scelti per voi



Godzilla

Gli esperimenti atomici nel Pacifico hanno creato importanti mutazioni genetiche in un "lucertolone" che, attraversato l'oceano, ha deciso di mettere su casa nel sottosuolo di New York. La sua comparsa nella metropoli è devastante: distrugge ogni cosa sul suo cammino e anche l'esercito è impotente. Uno scienziato, una bella giornalista e un agente dei servizi segreti francesi si alleano...

21.00 RAI DUE. FANTASCIENZA. Regia: Roland Emmerich Usa 1998

Schegge di paura

A Chicago un importante prelatato viene ucciso nel suo alloggio. La polizia dà la caccia al parrochiano Aaron Stamper (Edward Norton), timido e balzubente. Il caso viene affidato a Janet Venable, ex amante dell'avvocato Martin Vail (Richard Gere), il quale difende Aaron. Vail è un principe del foro spregiudicato e vuole vincere ad ogni costo... Esordio di Edward Norton che gli è valso una candidatura all'Oscar.

23.10 RETE 4. GIALLO. Regia: Gregory Hoblit Usa 1996

Honolulu Baby

L'ingegnere Arturo Colombo (Maurizio Nichetti) riceve dal suo capo l'incarico di recarsi in Brasile per una missione. Una volta giunto scopre che nel paese ci sono solo donne e, felice, mente alla moglie e al capo e si dà alla bella vita. Costretto dagli eventi, assume svariati operai per ricostruire l'acquedotto e fa ritorno a casa. Qui, arriva la notizia che ha vinto il premio Nobel...

02.45 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Maurizio Nichetti Italia 2001

Correva l'anno

Terza puntata del nuovo ciclo di "Correva l'anno" incentrata sul capo di Al-Qaeda. Anche se nessuno sa se sia vivo o morto, nel suo nome migliaia di uomini uccidono e muiono. Di lui poche immagini diffuse dai network internazionali e poche notizie certe della sua vita. Tiziana Pellegrini ricostruisce la sua vita, dalla nascita in Arabia Saudita, alle sue inconfessabili alleanze, fino all'11 settembre 2001.

23.30 RAI TRE. DOCUMENTI. "Bin Laden. Lo scaicco del terrore"

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Tf. 06.30 TG 1. Telegiornale. PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News 06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 1. Telegiornale; 07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale; TG 1 TEATRO. Rubrica; 09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale; 10.40 TG PARLAMENTO; 10.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 10.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno: 11.30 TG 1. Telegiornale 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Tf. 15.05 IL COMMISSARIO REX. Tf. 15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica; 17.00 TG 1 18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica 09.20 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale. NOTIZIE. Attualità. TG 2 NEON LIBRI. Rubrica. TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder. TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica. NOTIZIE. Attualità 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante 15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. 17.15 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 10 MINUTI. Attualità 19.00 L' ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.10 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò 09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli 10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 CHIÈDISCENA 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica 13.10 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR. Telefilm 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica 16.15 TG RAGAZZI. News 16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco 17.50 GEO & GEO. Rubrica 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita 06.10 BATTICUORE. Telenovela 06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita 06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 07.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso 07.15 ESMERALDA. Telenovela 07.50 CHARLIE'S ANGELS. Tf. 08.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno 15.00 SAI XCHÉ? Rubrica 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.35 DELITTO PERFETTO. Film (USA, 1954). Con Ray Milland, Grace Kelly 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO / METEO 5 07.58 BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo 09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Luisella Costamagna, Marica Morelli. All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 11.25 GIUDICE AMY. Telefilm. "Assumersi le responsabilità". Con Amy Brenneman, Tyne Daly 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.15 AMICI. Real Tv 17.05 VERISSIMO. Rotocalco. Conducono Benedetta Corbi, Giuseppe Brindisi 18.45 PASSAPAROLA. Quiz

ITALIA 1

08.50 I ROBINSON. Situation Comedy. "Il circo Robinson". Con Bill Cosby, Phylicia Rashad 09.25 AMICIZIE PERICOLOSE. Film Tv (Canada/USA, 2000). Con Mary-Margaret Humes, Jennifer Finnigan. Regia di Norma Bailey 11.15 MUSIC SHOP. Televendita 11.20 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Sammo la bomba". Con Sammo Hung, Tammy Lauren 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Il compleanno di Joey". Con James Van Der Beek, Katie Holmes 15.55 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv 18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Dritto in buca". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith 19.30 LA TALPA. Real Tv

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO. Rubrica 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso 09.15 PUNTO TG. Telegiornale 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Omicidio di polizia". Con Carroll O'Connor 10.30 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario 11.05 DOGS WITH JOB. Documentario 11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "La legge e il potere" 2ª parte. Con Michael Chiklis 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.05 MATLOCK. Telefilm. "Tentazione". Con Andy Griffith 14.05 FIORI NELLA POLVERE. Film (USA, 1941). Con Greer Garson. Regia di Mervyn Le Roy 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Viva gli sposi". Con David James Elliott 19.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Il cogenitore". Con Scott Bakula

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 GALLA DELL'EREDITÀ. Varietà 23.15 TG 1. Telegiornale 23.20 PORTA A PORTA. Attualità 00.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 01.20 TG 1 TEATRO. Rubrica 01.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO 01.40 SOTTOVOCE. Rubrica 02.10 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica 02.40 MAX & TUX. Comiche 02.45 HONOLULU BABY. Film. Con Maurizio Nichetti

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 GODZILLA. Film fantascienza (USA, 1998). Con Matthew Broderick, Maria Pitillo. Regia di Roland Emmerich 23.20 TG 2. Telegiornale 23.35 EUROGOAL. Rubrica 00.30 GALATEA. Rubrica 01.20 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.30 L' ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv 02.15 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?. Rubrica 02.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica (replica)

20.00 RAI TG SPORT. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo 21.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti 22.55 TG 3 / TG REGIONE 23.10 TG 3 PRIMO PIANO 23.30 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Bin Laden. Lo scaicco del terrore (di Tiziana Pellegrino)" 00.25 TG 3. Telegiornale 00.45 PASSIONE PRECARIA. Rubrica. "Il cinema"

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm 21.00 TESTIMONE INVOLONTARIO. Film azione (USA, 1997). Con Keenen Ivory Wayans. Regia di David Glenn Hogan 23.10 SCHEGGE DI PAURA. Film giallo (USA, 1996). Con Richard Gere. Regia di Gregory Hoblit 01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 02.10 IN DUE È UN'ALTRA COSA. Film (USA, 1960). Con Bing Crosby, Fabian 04.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico 21.00 ELISA DI RIVOMBROSA PARTE SECONDA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Antonio Cupo 23.15 SPECIALE IL DIARIO. Attualità 00.45 L'ANTIPATICO. Attualità 01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5 01.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico (replica) 02.00 IL DIARIO. Talk show (r.)

20.10 EVERWOOD. Telefilm 21.00 LE IENE SHOW. Show. Con Alessia Marcuzzi, Luca Bizzarri. Regia di Lele Biscussini 23.45 L'INCUDINE. Talk show. Conduce Claudio Martelli 01.10 CIAK SPECIALE. Rubrica. "The Big White". 01.35 CARMENCITA SIT-COM. Puppazzi animati 01.40 STUDIO APERTO. Telegiornale 01.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio (r.) 02.10 LA TALPA. Real Tv. (replica)

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 OTTO E MEZZO. Attualità 21.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi 23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show 01.00 TG LA7. Telegiornale 01.20 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica 02.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm 03.25 OTTO E MEZZO. (replica) 04.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 THE LADYKILLERS. Film (USA, 2004). Con Tom Hanks. Regia di Joel Coen 15.40 LA LOCANDINA. Rubrica 16.10 FIDANZATA IN PRESTITO. Film commedia (USA, 2003). Con Nick Cannon. Regia di Troy Beyer 17.55 CINE LOUNGE. Rubrica 18.05 OCEANO DI FUOCO. Film. Con Viggo Mortensen. Regia di Joe Johnston 20.20 SKY CINE NEWS. Rubrica 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica 21.00 SE MI LASCI TI CANCELLO. Film. Con Jim Carrey. Regia di Michel Gondry 22.55 HO VISTO LE STELLE! Film. Con Vincenzo Salemme. Regia di Vincenzo Salemme 00.50 LA PASSIONE DI CRISTO. Film religioso (USA, 2004)

SKY CINEMA 3

14.15 HERO. Film azione (Cina/Hong Kong, 2002). Con Jet Li. Regia di Zhang Yimou 16.00 DUETS. Rubrica 16.30 50 VOLTE IL PRIMO BACIO. Film commedia (USA, 2004). Con Adam Sandler. Regia di Peter Segal 18.15 IDENTIKIT. Rubrica 18.40 CINE LOUNGE. Rubrica 18.50 GIUDA. Film Tv. Con Johnathon Schaech. Regia di Charles Robert Carter 20.25 DUETS. Rubrica 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica 21.00 UN CICLONE IN CASA. Film. Con Steve Martin. Regia di Adam Shankman 22.50 HOPE SPRINGS. Film (GB/USA, 2003). Con Colin Firth. Regia di Mark Herman 00.25 LOADING EXTRA. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

14.50 LA NIÑA SANTA. Film (Argentina/Spagna, 2004). Con Carlos Bellosio. Regia di Lucrecia Martel 16.45 LA STORIA CHIUSA. Cortometraggio 17.15 CINE LOUNGE. Rubrica 17.25 FRIDA. Film biografico (USA, 2002). Con Salma Hayek. Regia di Julie Taymor 18.50 CINE LOUNGE. Rubrica 20.00 VALENTIN. Film drammatico (Argentina/Olanda, 2003). Con Rodrigo Noya. Regia di Alejandro Agresti 21.30 CALENDAR GIRLS. Film (GB, 2003). Con Julie Walters. Regia di Nigel Cole 23.25 SKY CINE NEWS. Rubrica 23.55 VERONICA GUERIN IL PREZZO DEL CORAGGIO. Film drammatico (USA, 2003)

CARTOON NETWORK

15.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni 16.05 LA SQUADRA DEL TEMPO. Cartoni 16.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 17.05 HI HI PUFFY AMY YUMI 17.30 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni 17.55 TOONAMI: TRANSFORMER CYBERTRON. Cartoni 18.20 XIAOLIN SHOWDOWN 18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni 19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 19.40 JUNIPER LEE. Cartoni 20.05 NOME IN CODICE: KND 20.20 LE SUPERCHICCHE 20.55 PET ALIEN. Cartoni 21.25 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni 22.05 I GEMELLI CRAMP. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 VERSO IL DISASTRO. Documentario 14.00 AUTOPSIA DI UNA MUMMIA. Documentario 15.00 D-DAY A COLORI. Documentario 16.00 GRANDI FUGHE. Doc. 17.00 MITI DA SFATARE. Doc. 18.00 CORSE. Documentario. "Hot Rod Hollywoodiane" 19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario 20.00 CREAZIONI GIGANTESCHE. Documentario. "Aria" 21.00 FBI FILES. Documentario. "Una brutta fine" 22.00 COLPEVOLE O INNOCENTE? Documentario 23.00 DETECTIVE FORENSI. Documentario 24.00 I DETECTIVE DELLA MEDICINA. Documentario

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 CALL CENTER. Musicale 15.00 PLAY.IT. Musicale 16.00 INBOX. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale. Conduce Alessandra Bertin 18.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 INBOX. Musicale 20.00 THE CLUB. Musicale 21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata ad Alanis Morissette" 22.00 PLAY.IT. Musicale. Conducono Katamashi, Yan Augusto. (replica) 23.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale 24.00 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

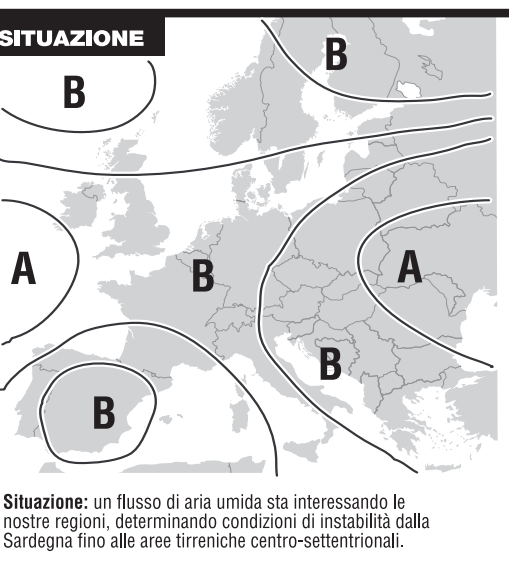
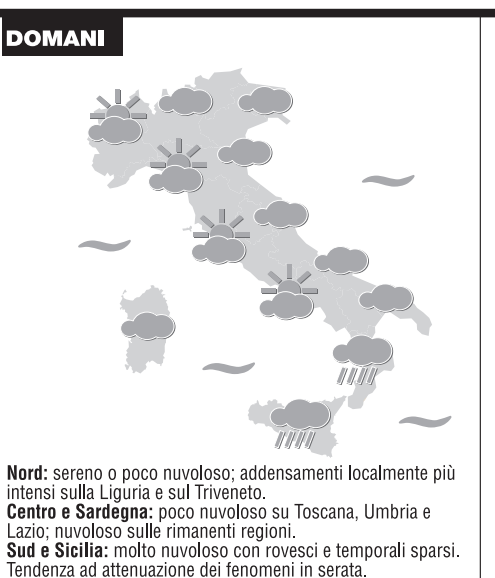
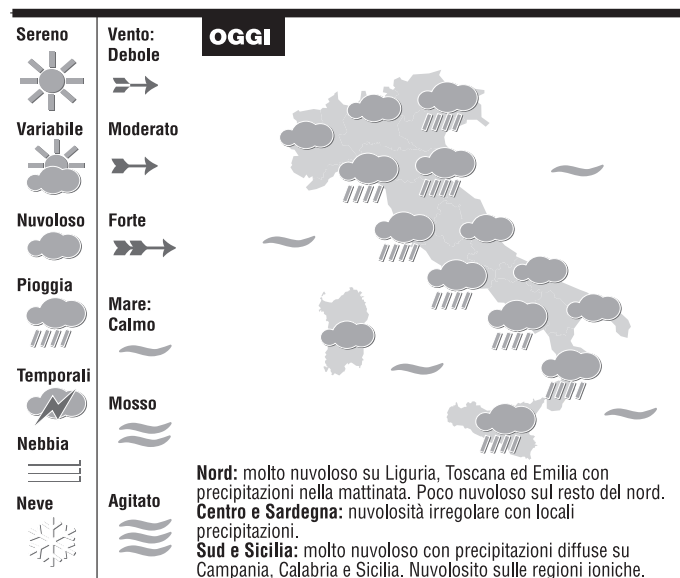
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 QUESTIONE DI SOLDI 08.31 GR 1 SPORT. GR Sport 08.40 PIANETA DIMENTICATO 08.49 HABITAT 09.06 RADIO ANCH'IO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.46 PRONTO, SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.50 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 - AFFARI 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.03 ZONA CESARINI 22.00 GR 1 - AFFARI 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.14 RADIO1 MUSICA 23.24 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 ASPETTANDO IL GIORNO

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Paola De Angelis, Maria Vittoria Scatozzi 07.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini 07.53 GR SPORT. GR Sport 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 07.15 PRIMA PAGINA 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO. BAGNOLI. LE DONNE RACCONTANO LA FABBRICA 15.01 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.01 HOLLYWOOD PARTY 19.53 RADIO3 SUITE 20.00 1805 DA TRAFALGAR AD AUSTERLITZ 20.30 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCCHI 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

Pertini: non c'è libertà senza giustizia sociale

I DISCORSI parlamentari pronunciati dallo statista sono raccolti ora in un libro, primo di una collana della Fondazione della Camera edita da Laterza. Ne parleranno oggi a Roma Carlo Azeglio Ciampi, Pier Ferdinando Casini e Giorgio Napolitano

■ di Sandro Pertini

P

RESIDENTE: Onorevoli colleghi, sostiamo per ricordare il venticinquesimo anniversario della Liberazione.

Lungo è il cammino percorso dai patrioti italiani per riconquistare la libertà e questo cammino non ha soluzioni di continuità, perché la Resistenza, a mio avviso, non è un fatto storico a sé stante, ma è stata la continuazione della lotta antifascista. I patrioti che, sotto la dittatura, si sono battuti forti solo della loro fede e della loro volontà, partecipano alla lotta armata della Resistenza.

Qui vi sono uomini che hanno lottato per la libertà dagli anni 20 al 25 aprile 1945. Nel solco tracciato con il sacrificio della loro vita da Giacomo Matteotti, da don Minzoni, da Giovanni Amendola, dai fratelli Rosselli, da Piero Gobetti e da Antonio Gramsci, sorge e si sviluppa la Resistenza.

Il fuoco che divamperà nella fiammata del 25 aprile 1945 era stato per lunghi anni alimentato sotto la cenere nelle carceri, nelle isole di deportazione, in esilio.

Alla nostra mente e con un fremito di commozione e di orgoglio si presentano i nomi di patrioti già membri di questo ramo del Parlamento uccisi sotto il fascismo: Giuseppe Di Vagno, Giacomo Matteotti, Pilati, Giovanni Amendola; morti in carcere Francesco Lo Sardo e Antonio Gramsci, mio indimenticabile compagno di prigionia; spentisi in esilio Filippo Turati, Claudio Treves, Eugenio Chiesa, Giuseppe Donati, Picelli caduto in terra di Spagna, Bruno Buozzi crudelmente ucciso alla Storta.

I loro nomi sono scritti sulle pietre miliari di questo lungo e tormentato cammino, pietre miliari che sorgeranno più numerose durante la Resistenza, recando mille e mille nomi di patrioti e di partigiani caduti nella guerra di Liberazione o stroncati dalle torture e da una morte orrenda nei campi di sterminio nazisti.

Recano i nomi, queste pietre miliari, di reparti delle forze armate, ufficiali e soldati che vollero restare fedeli al giuramento di fedeltà alla patria invasa dai tedeschi, oppressa dai fascisti; le divisioni «Ariete» e «Piave» che si batterono qui nel Lazio per contrastare l'avanzata delle unità corazzate tedesche; i granatieri del battaglione «Sassari» che valorosamente insieme con il popolo minuto di Roma affrontarono i tedeschi a porta San Paolo; la divisione «Acqui» che fieramente sostenne una lotta senza speranza a Cefalonia e a Corfù; i superstiti delle divisioni «Murge», «Macerata» e «Zara» che danno vita alla brigata partigiana «Mamelì»; i reparti militari che con i partigiani di Boves fecero della Bisalta una roccaforte inespugnabile.

Giustamente, dunque, quando si ricorda la Resistenza si parla di Secondo Risorgimento. Ma tra il Primo e il Secondo Risorgimento vi è una differenza sostanziale. Nel Primo Risorgimento protagonisti sono minoranze della piccola e media borghesia, anche se figli del popolo par-

Gli ideali antifascisti ci insegnano che noi uomini politici dobbiamo operare non per noi ma nell'interesse esclusivo del popolo italiano

tecipano alle ardite imprese di Garibaldi e di Pisacane. Nel Secondo Risorgimento protagonista è il popolo. Cioè guerra popolare fu la guerra di Liberazione. Vi partecipano in massa operai e contadini, gli appartenenti a quella classe lavoratrice che sotto il fascismo aveva visto i figli suoi migliori fieramente affrontare le condanne del tribunale speciale al grido della loro fede.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che su 5.619 processi svolti davanti al tribunale speciale 4.644 furono celebrati contro operai e contadini.

IL RICORDO A Montecitorio

Chi era e cosa diceva

OGGI A ROMA, alla Sala della Lupa - Palazzo Montecitorio (ore 11.30), alla presenza del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, verrà presentato il volume *Sandro Pertini - Discorsi Parlamentari 1945-1976*. Interverranno all'evento il Presidente della Camera dei deputati Pier Ferdinando Casini e il Presidente della Fondazione della Camera dei Deputati Giorgio Napolitano, mentre la figura di Sandro Pertini sarà ricordata da Silvano Labriola e Antonio Maccanico. Il volume, a cura di Marina Arnolfini (pp. 308, euro 32), fa parte della Collana Fondazione Camera dei Deputati, Serie Voci dal Parlamento, edita da Laterza e sarà disponibile in libreria dal prossimo mese di gennaio. Qui accanto, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo il discorso tenuto da Pertini alla Camera il 23 aprile 1970 per il venticinquesimo anniversario della Liberazione. Sandro Pertini, nato a Stella (Savona) il 25 settembre 1896, è stato un protagonista assoluto della storia della nostra Repubblica. Condannato e incarcerato più volte dal regime fascista, confinato, catturato dalle SS, evaso dal carcere nel 1944, assieme a Giuseppe Saragat, guidò la Resistenza. Socialista, deputato all'Assemblea Costituente e al parlamento dal 1953, fu vice e poi presidente della Camera nel 1968 e nel 1972. Nel 1978 venne eletto alla Presidenza della Repubblica, dove restò fino al 1985. È morto il 24 febbraio del 1990.

E la classe operaia partecipa agli scioperi sotto il fascismo e poi durante l'occupazione nazista, scioperi politici, non per rivendicazioni salariali, ma per combattere la dittatura e lo straniero e centinaia di questi scioperanti saranno, poi, inviati nei campi di sterminio in Germania, ove molti di essi troveranno una morte atroce.

Saranno i contadini del Piemonte, di Romagna e dell'Emilia a battersi e ad assistere le formazioni partigiane. Senza questa assistenza offerta generosamente dai contadini, la guerra di Liberazione sarebbe stata molto più dura. La più nobile espressione di questa lotta e di questa generosità della classe contadina è la famiglia Cervi. E saranno sempre figli del popolo a dar vita alle gloriose formazioni partigiane.

Onorevoli colleghi, senza questa tenace lotta della classe lavoratrice - lotta che inizia dagli anni '20 e termina il 25 aprile 1945 - non sarebbe stata possibile la Resistenza, senza la Resistenza la nostra patria sarebbe stata maggiormente umiliata dai vincitori e non avremmo avuto la Carta costituzionale e la Repubblica.

Protagonista è la classe lavoratrice che con la sua generosa partecipazione dà un contenuto popolare alla guerra di Liberazione.

Ed essa diviene, così, non per concessione altrui, ma per sua virtù soggetto della storia del nostro paese. Questo posto se l'è duramente conquistato e non intende esserne spodestata. Ma, onorevoli colleghi, noi non vogliamo abbandonarci ad un vano reducismo. No. Siamo qui per porre in risalto come il popolo italiano sappia battersi quando è consapevole di battersi per una causa sua e giusta; non inferiore a nessun altro popolo. Siamo qui per riaffermare la vitalità attuale e perenne degli ideali che animarono la nostra lotta. Questi ideali sono la libertà e la giustizia sociale, che - a mio avviso - costituiscono un binomio inscindibile, l'uno termine presuppone l'altro: non può esservi vera libertà senza giustizia sociale e non si avrà mai vera giustizia sociale senza libertà.

E sta precisamente al Parlamento adoperarsi senza tregua perché soddisfatta sia la sete di giustizia sociale della classe lavoratrice. La libertà solo così riposerà su una base solida, la sua base naturale, e diverrà una conquista duratura ed essa sarà sentita, in tutto il suo alto valore, e considerata un bene prezioso inalienabile dal popolo lavoratore italiano.

I compagni caduti in questa lunga lotta ci hanno lasciato non solo l'esempio della loro fedeltà a questi ideali, ma anche l'insegnamento d'un nobile ed assoluto disinteresse. Genero-



Sandro Pertini con la sua «fedele» pipa

Ai giovani vogliamo consegnare intatto il patrimonio politico e morale della Resistenza perché lo custodiscano e non vada disperso

samente hanno sacrificato la loro giovinezza senza badare alla propria persona.

Questo insegnamento deve guidare sempre le nostre azioni e la nostra attività di uomini politici: operare con umiltà e con rettitudine non per noi, bensì nell'interesse esclusivo del nostro popolo.

Onorevoli colleghi, questi in buona sostanza i valori politici, sociali e morali dell'antifascismo e della Resistenza, valori che costituiscono la «coscienza antifascista» del popolo italiano.

Questa «coscienza» si è formata e temprata

nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza, è una nostra conquista, ed essa vive nell'animo degli italiani, anche se talvolta sembra affievolirsi. Ma essa è simile a certi fiumi il cui corso improvvisamente scompare per poi ricomparire più ampio e più impetuoso. Così è «la coscienza antifascista» che sa risorgere nelle ore difficili in tutta la sua primitiva forza. Con questa coscienza dovranno sempre fare i conti quanti pensassero di attentare alle libertà democratiche nel nostro paese.

Non permetteremo mai che il popolo italiano sia ricacciato indietro, anche perché non vogliamo che le nuove generazioni debbano conoscere la nostra amara esperienza. Per le nuove generazioni, per il loro domani, che è il domani della patria, noi anziani ci stiamo battendo da più di cinquant'anni.

Ci siamo battuti e ci battiamo perché i giovani diventino e restino sempre uomini liberi, pronti a difendere la libertà e quindi la loro dignità. Nei giovani noi abbiamo fiducia.

Certo, vi sono giovani che oggi «contestano» senza sapere in realtà che cosa vogliono, cioè che cosa intendono sostituire a quello che con-

EX LIBRIS

Tutte le scienze esatte sono dominate dall'approssimazione

Bertrand Russell

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Il terzo occhio sul disagio

Anche bambini di nove o dieci anni non esitano a definirsi stressati, depressi, traumatizzati ecc. Diciamo pure che una sorta di vocabolario terapeutico ha invaso la vita quotidiana, col risultato di banalizzare problemi e condizioni particolari. E se è facile per i genitori accettare divertiti un «distintivo antistress» prodotto dalle girls scout americane, oppure fazzoletti imbbevuti di lavanda per ridurre stress e aggressività nei loro ragazzini, il discorso cambia laddove o l'insegnante o il pediatra o i genitori stessi si accorgono che in realtà c'è bisogno dell'aiuto di un dottore dell'anima. E dire che le difficoltà del ragazzino arrivano, di solito, inaspettate. A volte in periodi tranquilli. A volte proprio quando «questo non ci voleva», e in ogni caso quel segnale della debolezza dell'io del bambino, quel sintomo che ne scaturisce, mette alla prova l'assetto personale e della coppia.

Per un genitore non è semplice distinguere una difficoltà momentanea, affrontabile e superabile (il rassicurante: «Col tempo tutto passa») da un macigno che sbarra la strada della crescita. Ovvio che a fronte di una pipì incontrollabile, di insonnie minacciose, di inappetenza o voracità allarmanti, di svogliatezza o di una «incomprensibile» difficoltà scolastica, eccetera eccetera, i genitori si mobilitino alla ricerca di una causa (di una «colpa», di un trauma) che possa aver scatenato il problema e che, a ben guardare, rappresenterebbe pur sempre un sollievo. Si gira così attorno alle vicissitudini della nascita, dei primi anni, degli eventi familiari, scolastici. E talvolta succede che la mobilitazione sia tanto intensa da consentire di sciogliere il nodo e di ripartire, riconoscendosi magari nel proprio bambino, nelle sue stesse difficoltà, identificandosi, o meglio - come avrebbe sostenuto Freud - appropriandosi e ammettendo con quel tipico dire «alla sua età ero così anch'io» un seppur doloroso aspetto di filiazione. Altre volte, purtroppo, non è così. Anzi quel «problema» porta continuamente a un punto cieco e alla disperazione del bambino si somma l'angosciata impotenza dei genitori. In questi casi una semplice consultazione psicologica può attivare «un altro occhio» e dare l'avvio a quel percorso, non necessariamente di psicoterapia, che la psicoanalista infantile Maria Luisa Algini ben descrive nel suo libro *Il viaggio* (Ed. Borla). E comunque per il mal d'amore, la depressione (o varicella o verme solitario) da non perdere: *Mostru ammalati di E. Houdart* (Ed. Il castoro). Un piccolo capolavoro d'arte e sapienza.

testano. Contestano per contestare e nessuna fede politica illumina e guida la loro «contestazione». Oggi sono degli sbandati, domani saranno dei falliti.

Ma costoro costituiscono una frangia della gioventù, che invece si orienta verso mete precise e che dà alla sua protesta un contenuto politico e sociale. Non a caso codesta gioventù si sente vicina agli anziani antifascisti ed ex partigiani, dimostrando in tal modo di aver acquisito gli ideali che animarono l'antifascismo e la Resistenza.

E da questi ideali essi traggono la ragione prima della loro «contestazione» per una democrazia non formale, ma sostanziale; per il riscatto da ogni servitù e per la pace nel mondo. Ecco perché noi anziani guardiamo fiduciosi ai giovani e quindi al domani del popolo italiano. Ad essi vogliamo consegnare intatto il patrimonio politico e morale della Resistenza, perché lo custodiscano e non vada disperso; alle loro valide mani affidiamo la bandiera della libertà e della giustizia perché la portino sempre più avanti e sempre più in alto. Viva la Resistenza!



GLI HANNO
TAGLIATO I
FONDI PER
L'ASILO
NIDO!



Un
sorriso
lungo
12 mesi
52 settimane
365
giorni

ARRIVIAMO
FINO ALLA
CUCINA?

CE L'HAI IL
NAVIGATOR?



IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"



Con il contributo
coop

Direzione Nazionale Ds
Area infanzia e adolescenza
Consulta Ds infanzia e
adolescenza "G.Rodari"

IN EDICOLA
DAL 19 NOVEMBRE
CON **l'Unità**
€ 3,90 IN PIÙ



UN DOCUMENTO

sulla revisione del Codice Urbani mette in chiaro la filosofia: bando ai «puristi», bisogna fare cassa. Poi, marcia indré: Buttiglione cade dalle nuvole

di Maria Serena Palieri

Un «contributo provocatorio»: insomma, una battuta (lunga cinque cartelle fitte) tanto per animare un po' l'atmosfera in Consiglio dei Ministri, scandalizzare i «puristi» presenti e magari farsi, alle loro spalle, due risate. Cominciamo da qui, cioè dalla fine, per raccontare l'ennesimo - tutt'altro che comico, in realtà macabro - pasticcio, che va in scena in tema Beni culturali. Via Ansa, alle 17,20 di ieri, il portavoce del ministero di via del Collegio Romano, Walter Guaracino, ridimensiona una notizia riportata al mattino dalla Repubblica in un commento firmato da Salvatore Settis: il documento in materia di patrimonio storico-artistico, cui Settis si riferisce e che, nel suo articolo, chiosa con la penna rossa, non esprime, come il direttore della Normale di Pisa scrive, un parere di governo, ma è solo, appunto, «un contributo, per certi versi provocatorio, proveniente da un alto funzionario della presidenza del consiglio e destinato a una discussione interna». Né Letta, cui Settis attribuisce il documento, né il ministro Buttiglione, sarebbero in realtà favorevoli «a qualsiasi progetto di radicale privatizzazione dei beni culturali e di loro uso a fini meramente economici». Ma in cosa consiste l'«ilare «provocazione» dell'alto funzionario protetto dalla neutralità del ruolo e dall'anonimato? Cinque cartelle, appunto, sull'articolo 115 del Codice Urbani (diffuse nel pomeriggio dal beneemerito sito www.patrimoniomios.it, che da quattro anni combatte contro la disinformazione elargita dal ministero). Entro due anni dalla sua entrata in vigore, infatti, recita la legge delega 137/2002, il Codice, la cui efficacia nel frattempo sarà stata sperimentata, può essere modificato. Nelle settimane scorse il Ministero fa sapere che sta lavorando a un decreto legislativo, a questo fine, che sarà approvato entro il primo maggio 2006. E all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri di giovedì 10 c'è, tra l'altro, l'esame

Il governo apre la caccia al tesoro (del Belpaese)



Uno scorcio degli scavi di Pompei

preliminare del decreto, poi rinviato. Ora, del decreto - così come circola da giorni nelle stanze del ministero - non si parla; in compenso, però, circola il documento steso dall'«alto funzionario», che, e siamo alla follia, critica il decreto stesso, considerandolo, appunto, roba da «puristi»: anime belle, cioè, che pensano che il tesoro del Bel Paese vada in primis tutelato (come recita l'articolo 9 della Costituzione), mentre, con quel che costa, meglio darlo via, no?

Vediamo in dettaglio cosa dice il testo. L'articolo 115 del Codice parla del contributo dei privati nella gestione dei nostri beni. Nel decreto in preparazione esso verrebbe modificato in peggio: indebolendo il

Si vorrebbe che ad occuparsi del nostro patrimonio siano imprese autonome dal Ministero

ruolo del ministero e lasciando maggiore libertà di azione ai privati. Varrà la pena ricordare che, quando venne approvato, il Codice fu già criticato per il suo «mercantilismo»: perché incorporava la micidiale norma sul silenzio-assenso - in materia di alienabilità dei beni - introdotta con la Finanziaria 2004 e perché azzerava la legge Galasso sui piani paesistici regionali. Il decreto, anziché metter mano a queste falle, sembra che le allarghi. Pure, l'«alto funzionario» senza nome trova che esso sia ispirato a una filosofia da buttar via.

«Da lunghi anni è in corso un dibattito incentrato sul tema della «produttività» del bene culturale di

proprietà pubblica che vede schierati, sostanzialmente, due partiti: i puristi e gli aziendalisti» scrive. E continua: «I primi ritengono che lo sfruttamento del bene culturale sia impossibile perché in contrasto con le finalità stesse della tutela (rinvenimento, conservazione fisica, fruizione), taluni tra loro ritengono addirittura ontologicamente contraddittorio il concetto stesso di redditività economica con la culturalità (sic!) del bene, quasi un degradare immorale della cultura a fattore di guadagno». Il mister X di Palazzo Chigi scrive, come si vede, coi piedi, però dice la sua: «Tale modo di pensare sembra piuttosto condizionato da un errore di prospettiva» prosegue. «In effetti, il bene culturale è stato principalmente inteso come un oggetto prezioso, pervenuto in eredità e che come eredità va tramandato alle generazioni future, se possibile valorizzato ed arricchito, ma almeno intatto» E «la stessa Amministrazione» «ne diviene gelosa, ma al contempo «cela i talenti sotto il mattone». «Talvolta si evince una sorta di orrore alla sola idea che un museo o un sito archeologico possano essere utilizzati per «fare soldi». Da qui in poi, consigli per bypassare l'articolo 9 della Costituzione e per vendere tutto il po' po' di roba che la Storia ci ha tramandato e che non rende... Ora, fioccano le interrogazioni parlamentari: i primi Giovanna Grignaffini (Ds), Ermete Realacci (Margherita-Legambiente) e Gabriella Pistone (Comunisti italiani). Noi notiamo che Buttiglione, che finora aveva giocato una carta in più rispetto al suo predecessore - l'inesistenza, sempre meglio delle esternazioni da capogiro di Urbani, ha compiuto un doppio passo avanti nella perdita di credibilità del suo dicastero: ha taciuto, ma ha lasciato parlare chi mette in farsa la ragione sociale del suo ministero.

Gli imbonitori di Palazzo Chigi

di Vittorio Emiliani

◆ Silvio Berlusconi mette ufficialmente in vendita anche il Colosseo e, perché no?, la Fontana di Trevi. «Lo sfruttamento (sic!) del bene culturale si inquadra a pieno titolo nell'economia d'impresa». Quindi, via le Soprintendenze, via gli organismi tecnici che programmano i restauri e l'uso di palazzi e monumenti. Via tutti, e, al loro posto, ci facciamo una bella Impresa destinata a gestire il fior fiore dell'arte nel modo più altamente produttivo e mercantile. Ci sono i vincoli? e noi li togliamo. C'è (da secoli) l'alienabilità dei beni culturali pubblici? e noi la cancelliamo, dando invece un bel valore economico ai beni che hanno un mercato, turistico e

commerciale.

E quelli che il mercato non ce l'hanno, cioè la stragrande maggioranza delle centomila chiese e cappelle, dei ventimila centri storici, dei 3.500 Musei, ma ancor più delle migliaia di archivi e di biblioteche, ecc., cosa ne facciamo? Boh, ci penserà, quando potrà pensarci, la Regione, il Comune, il prevosto, non si sa. Altrimenti, amen. Questo qui, cari miei, è il momento di far su dei soldi, dei danè, altro che ballate, altro che ubbie sulla cultura come «valore in sé». Ma quale valore ha «sta cultura se non produce un centesimo di euro? Si vergogni di non produrlo, piuttosto, e vada a nascondersi. Ecco il Berlusconi-pensiero. Che il documento consegnato ai ministri conferma. Roba da imbonitori disperati. Da

far ridere, o piangere, mezzo mondo. Lo stesso che già si prende i nostri ricercatori e ci deride. Un tasso di scemenza desolante. Vabbè che, per studiare alla Sorbona (ci sono tracce?), Silvio di notte cantava nei caffè, ma c'è un limite a tutto. Nel darci qualche stralcio fondamentale di questa direttiva inviata ai ministri, Salvatore Settis, su Repubblica, fornisce pure brani illuminanti del pensiero di un notissimo decano del diritto, Giuseppe Guarino, il quale considera già estinto l'articolo 9 della Costituzione. Che, però, è ancora lì, professore. O lo vuole eliminare con un maxi-emendamento alla Finanziaria? Di questi tempi non si sa mai. Loro ci provano. Salvo dire, il giorno dopo, che volevano solo scherzare.

Istituti di Studi

Autonomia scientifica addio, il governo «licenzia» gli storici

Le mani sulla Storia: con un «colpo di mano», denunciano gli storici italiani, il governo ha deciso di nominare direttamente il presidente della giunta centrale per gli studi storici e tutti i direttori degli istituti che ne fanno parte, da quello di Storia antica all'Istituto per il Medio Evo a quello per l'Età Moderna e Contemporanea e per la Storia del Risorgimento. Data prevista per lo scioglimento degli organismi attuali, il 31 dicembre. A denunciarlo è la stessa Giunta, che sottolinea «l'illegittimità» del provvedimento approvato dal Governo e ora alla firma del Presidente della Repubblica e annuncia «azioni anche sul piano giuridico». «Una simile decisione, per la prima volta dalla costituzione dell'Istituto storico italiano nel 1883 - è detto - pretende di troncare d'un colpo la vita di organismi legittimamente costituiti, regolarmente rinnovati per decenni e investiti di importanti responsabilità scientifiche e organizzative sul piano nazionale e internazionale». «Con la soluzione attuale non soltanto non è garantita l'autonomia scientifica dal potere politico - si conclude - ma risultano del tutto non risolti i gravi problemi finanziari, che da tempo costituiscono un ostacolo alle attività».

EMERGENZE Già trecento i firmatari che chiedono all'opposizione di intervenire contro lo scempio del nostro patrimonio

Un appello per salvare, e rifare, l'Italia

Il giornalista Vittorio Emiliani, l'urbanista Vezio De Lucia e il sociologo Luigi Manconi hanno promosso un Appello a Romano Prodi dal titolo Una Italia da rifare. Qui di seguito riportiamo il testo dell'appello

Il nostro Paese ha bisogno di una terapia d'urto, ha detto Romano Prodi, di una rianimazione, di una vera e propria ricostruzione: morale, politica, legislativa, comportamentale. L'idea-cardine di «interesse generale» è stata, a nostro avviso, molto indebolita, in certi casi divelta, coi vari condoni, con normative che intaccano il patrimonio di tutti premiando furbi e criminali e punendo i cittadini onesti. Nella tutela dell'ambiente, del paesaggio, del territorio, del patrimonio storico-artistico del Bel Paese il centrodestra ha prodotto una rottura epocale rispetto ai criteri di fondo plurisecolari che salvaguardavano i beni pubblici, i beni di tutti, fruibili da tutti. Su di essi si sono basate le leggi dell'Italia moderna e, più vicino a noi, quelle sui piani paesistici, sui parchi, sulla difesa del suolo, sulle acque, eccetera. La vendita di pezzi del patrimonio culturale

pubblico per fare cassa, lo stesso Codice Urbani pieno di buchi e di ambiguità, le norme devastanti previste dalla legge-delega ambientale confermano la ferita storica inferta, nelle idee e dei fatti, al Bel Paese, alla sua tradizione riformatrice. Ferita da sanare al più presto. L'apparato di garanzie pubbliche va prontamente ricostituito, assieme alle Regioni, reso più incisivo e tempestivo, investendo su competenze e professionalità: i Ministeri dell'Ambiente e dei Beni Culturali sono allo sbando. Proprio nel momento in cui l'indotto dei musei, delle città d'arte, dei parchi rappresenta la sola nota positiva del nostro turismo in netta crisi. Un suicidio, quindi, anche economico. L'interesse generale è stato sostituito da una somma di interessi individuali, clientelari, o corporativi, da una visione economicistica del patrimonio storico-artistico-ambientale altamente pericolosa. Si pretende infatti che i beni culturali e ambientali «fruttino» economicamente, mentre, secondo noi, va riaffermata l'idea-forza che la cultura e i suoi beni rappresentano un valore «in sé», e non in quanto diano redditi. Altri-

menti si dividono i beni culturali e ambientali fra quelli che possono fruttare profitti e quelli che non possono dare (le chiese di campagna o i borghi di montagna, la rete dei musei più periferici, i parchi più inaccessibili, e così via). Con un arretramento enorme rispetto a pochi anni or sono. Il centrosinistra ha il dovere, pertanto, di riportare in onore grandi valori offuscati o addirittura abbattuti, di rianimare una dirigenza umiliata da brutali spoil-system, di ridare ai giovani la certezza piena che merito, competenza e professionalità saranno al centro, d'ora in avanti, di ogni nuova politica pubblica per l'arte, la musica, il teatro, il cinema, la televisione pubblica. Per la cultura. Questa maggioranza di governo ha fatto approvare un progetto di legge urbanistica, ora al Senato, fondato sull'abbandono di ogni pianificazione regionale e comunale nell'interesse generale sostituita da una urbanistica che tutto contratta coi poteri forti delle immobiliari. Viviamo un momento di grande regressione in cui sono esaltati i valori della rendita e della speculazione, fondiaria e finanziaria, mentre vengono depressi i

valori del profitto d'impresa. La rendita è il motore di una economia non a caso del tutto immobiliare. Cammina solo la rovina dell'ambiente e del territorio. Nel nostro Paese il patrimonio abitativo si è enormemente dilatato. La superficie agraria italiana è diminuita, nell'ultimo mezzo secolo, di centinaia e centinaia di migliaia di ettari subito spalmati di cemento e di asfalto. I terreni a coltura presso le città (spesso svuotate) sono oggi soprattutto aree in attesa di reddito edilizio. Ma ancora non spunta una vera, convinta strategia per il recupero e per il riuso di interi quartieri degradati, di stabili largamente vuoti e sfitti, adibiti ad usi speculativi. Si continua a costruire senza sosta e poi, però, non ci sono alloggi per giovani coppie, immigrati, vecchi e nuovi poveri. Del disordine urbano (*urban sprawl*) si discute animatamente in Gran Bretagna e negli Usa. In Francia ci si interroga sulla «fine dei paesaggi». In Italia, no. Eppure, nel Bel Paese, non c'è più soluzione di continuità fra città e città. Mentre la nostra montagna è spesso un grande deserto sfasciato dalle frane. Un compito immane, politico e

culturale, ci sta davanti: sul piano ambientale, territoriale e paesaggistico e su quello, strettamente integrato, dei trasporti di persone e di merci (metropolitane, reti locali e nazionali, cabotaggio moderno). Su tutto ciò noi chiediamo a Romano Prodi di ascoltare questo appello, per «rifare l'Italia», dicendo fin da ora, parole nette, concrete, inequivocabili.

Oltre ai tre promotori, fra i trecento firmatari spiccano i nomi di Giulia Maria Crespi, Desideria Pasolini dall'Onda, Arturo Osio, Giuseppe Chiarante, soci fondatori, rispettivamente, del FAI, di Italia Nostra, del Wwf Italia e della «Bianchi Bandinelli». Poi alcuni ex ministri: Giovanna Melandri, Beni culturali, Paolo Baratta, Willer Bordon e Edo Ronchi, Ambiente. Hanno aderito anche numerosi storici dell'arte, archeologi, urbanisti, scrittori, soprintendenti, dirigenti e funzionari ministeriali.

clicca su

Il testo dell'Appello e l'elenco dei firmatari sono disponibili sul sito www.unita.it

IL CASO No al libro dello storico

La Germania censura Canfora

La casa editrice tedesca C.H. Beck ha confermato che non pubblicherà, in violazione di un esplicito contratto, la traduzione del libro *La Democrazia. Storia di una Ideologia* del filologo italiano Luciano Canfora. La casa editrice di Monaco di Baviera, che pure in passato aveva pubblicato di Canfora la biografia di Giulio Cesare *Il Dittatore Democratico*, ha spiegato di avere rinunciato alla pubblicazione per l'assenza dal nuovo libro di Canfora di fatti storici come le atrocità perpetrate dallo stalinismo. La decisione è stata presa, ha annunciato la casa editrice, dopo che una decina di esperti ai quali era stato fatto leggere il libro ne avevano sconsigliato la pubblicazione. «Si tratta di un pamphlet comunista, come non ne avevo visti da anni - ha affermato ieri lo storico Hans Ulrich Wehler, uno dei periti tedeschi ai quali è stata fatta leggere la traduzione -. Nella sua stupidaggine dogmatica supera anche i prodotti della Ddr negli anni Sessanta e Settanta».

La polemica per la mancata pubblicazione del libro di Canfora era scoppiata il 10 novembre scorso con la pubblicazione di un articolo sulla *Süddeutsche Zeitung*, in cui il giornalista Herning Klüver segnalava il caso; polemica poi ripresa dal *Corriere della Sera* di martedì scorso. A difesa del libro di Canfora si era pronunciato anche il celebre storico francese Jacques Le Goff, direttore della collana *Fare l'Europa*, nata una dozzina di anni fa dall'accordo di cinque case editrici (Laterza per l'Italia, Blackwell per la Gran Bretagna, Critica per la Spagna, Seuil per la Francia e Beck, appunto, per la Germania), di cui il libro del filologo e storico barese fa parte. Le Goff, in un messaggio di solidarietà a Canfora, parlava di «incomprensibile posizione dei tedeschi» e difendeva il libro, per il quale ha scritto anche una prefazione, aggiungendo: «fortunatamente il libro esiste nelle altre lingue europee, e seguita ad esistere». *La Democrazia. Storia di una Ideologia*, infatti è stato pubblicato da Laterza nel 2004, ed è poi apparso in libreria in Francia e Spagna, mentre in inglese uscirà nel prossimo mese di dicembre.

Alle accuse di aver confezionato una storia ideologica e di parte, aveva controattacco Luciano Canfora, sempre sulle pagine del *Corriere della Sera*. «Alla casa editrice tedesca - ha dichiarato tra l'altro Canfora - non è andato giù il fatto che io abbia sottolineato il coinvolgimento nei posti di responsabilità dell'era Adenauer di un ex nazista come Hans Christoph Seebohm, o di un cattolico come Hans Globke, che partecipò alla stesura delle leggi razziali di Norimberga. Nel mio libro - continua Canfora - ho inoltre ricordato le concessioni Usa verso tali inquinamenti e la collaborazione degli Stati Uniti con la Spagna, sempre in funzione di una Realpolitik antisovietica». Il rifiuto di pubblicare il libro è stato comunicato allo storico italiano da un redattore capo della casa editrice Beck, che ha affermato che neanche una sentenza di un tribunale potrà fare cambiare idea all'editore.

Il rischio di uno strascico legale, comunque c'è, anche perché tutta la questione è regolata da un accordo tra i cinque editori europei, sostenuto da un meccanismo che prevede che la decisione della pubblicazione di un testo viene presa collegialmente in una riunione dei cinque editori con Jacques Le Goff. Cosa che è avvenuta anche per il libro di Canfora che, sempre da contratto, è stato inviato da Laterza agli altri editori interessati che avevano un paio di mesi di tempo per eventuali osservazioni. «In dodici anni di vita della collana e una trentina di opere di prim'ordine pubblicate - ha dichiarato l'editore Giuseppe Laterza - non abbiamo mai avuto un problema simile. È un episodio che mi addolora».

Cara Unità

Devolution / 1 Sono attonito: ma ora non giocate politiche

Cara Unità, sono attonito e stupito per il vilipendio che si è consumato al Senato con la pseudo-devolution. Come si fa a far legiferare un partito padano solo con un consenso elettorale politico 2001 del 3,9%? Spero che il centrosinistra prenda in seria considerazione che non si può e non si deve arrivare a perdere le prossime elezioni. Vi prego non giocate politiche su questa Italia, ne ha viste fin troppe con Berlusconi e Soci

Pierluigi

Devolution / 2 Quei deputati del Sud che hanno votato si...

Cara Unità, è una vergogna che i deputati e i senatori meridionali di centrodestra votino la Devolution voluta dalla Lega Nord. Pur di essere ricandidati stanno tradendo la nostra Carta Costituzionale. È uno scandalo. Da siciliano, orgoglioso di essere tale, mi vergogno per la scelta di

coloro che dovrebbero rappresentarmi.

Gabriele B. Fallica

Bruciano le periferie francesi ma è l'Europa che deve cambiare politica

Cara Unità, in questi giorni, l'Europa trema dinanzi ai tumulti delle periferie francesi, temendo che ciò che oggi Parigi si trova a risolvere sia un problema che presto, molto presto, dovranno risolvere anche le altre metropoli. Ciò che accade a Parigi, ma che è accaduto anche a New Orleans, (dove a salvarsi furono gli appartenenti ai ceti più alti ed agiati), è un sintomo grave. Quel che intendo dire è che l'attuale politica economica non può e non deve continuare a erodere e calpestare i diritti umani dei ceti meno abbienti, che ora più che mai sono lasciati al proprio destino. Il compito di una sinistra innovatrice e riformista, è di cercare in ogni modo di emancipare questi ceti che stanno giustamente ingrandendo alla ricerca di qualcuno che li ascolti. Ma la sinistra deve anche porre regole rigide e precise all'economia di mercato, che, più che trasformare il mondo in un unico grande mercato, rischia di trasformarlo in un'unica grande giungla in cui a vincere sono sempre i più potenti.

Giacomo

Ecco perché Ruini attacca la laicità dello Stato

Cara Unità, la reazione dell'amico Castagnetti alle garbate critiche rivolte dal garbatissimo Bosselli alle parole del card. Ruini mi spingono a cercar di spiegare in modo semplice, da laico

non dotto, perchè il comportamento di Ruini costituisce un attacco alla laicità dello Stato; spero così di essere di aiuto a Castagnetti, che pure si definisce laico, e a chi come lui di questo attacco non si rende conto: La Chiesa può ordinare, proibire, consigliare, sconsigliare tutto ciò che vuole ai suoi fedeli, cercando di convincerli a vivere nel modo che ritiene più giusto. La chiesa NON può, per ottenere questo risultato, cercare di ricorrere alle risorse (leggi, strutture, finanze) dello Stato, cioè di tutti, anche di chi non intende far propri gli insegnamenti della Chiesa. Ogni violazione di questa semplicissima regola, che non lede in alcun modo la libertà della Chiesa, equivale a considerare lo Stato come il «braccio secolare» di un potere superiore; un salto indietro di parecchi secoli, che per primo chi ama e rispetta la Chiesa non può augurarsi.

Alberto Palestra

Sono spariti i film dalla prima serata Sento puzza di bruciato...

Cara Unità, da quasi un anno i buoni film della prima serata sono spariti, passo e ripasso la pagina dei programmi da Raiuno a La7 e non provo più imbarazzo nella scelta come un tempo, magari facendomi consigliare dalla rubrica 'scelti per voi'. Dopo avere pagato il canone devo anche acquistare Sky? Oppure questa penuria di film ha qualcosa a che vedere con quanto ci propina Gasparri col suo digitale terrestre? Non capisco come vadano queste cose ma sento puzza di bruciato e di prossima futura rapina nelle tasche degli italiani.

Maria Zambello

Scalfarotto ha chiuso il suo Blog: è una notizia triste

Cara Unità, sono uno dei 4 milioni e passa di cittadini, che l'hanno detta lunga, sul desiderio di «partecipazione» attiva, alla vita politica del Paese. Anch'io, come tutti, non avevo previsto la dimensione dell'evento, ma ho avuto il preventivo ardire di considerarmi libero da impegni, in quanto forte della certezza che il «candidato Prodi» sarebbe stato plebiscitato, e così mi sono concesso il lusso di scegliere. Dato che Scalfarotto era l'unico candidato che nel suo programma indicava la laicità dello Stato come un requisito irrinunciabile, ma anche soprattutto «tutto» da conquistare, ho votato per lui. Oggi leggo che Scalfarotto si è risolto a congelare temporaneamente il suo Blog, perché lì, era oggetto di una campagna calunniosa. Coincidenza non potrebbe essere più triste. La sinistra in Italia, proprio in queste ore, pensa ovviamente ad altro e fa sfoggio di tutta la sua moderata preoccupazione, determinata da chi spaventerebbe i cattolici, con improvvide pensate attorno al cosiddetto Concordato. Quello che oggi, oltre che naturalmente riferirsi all'articolo 7 della Costituzione, altro non è che l'Accordo Di Revisione Del Concordato Lateranense, firmato a Roma il febbraio 1984. Penso che la classe dirigente della sinistra, farebbe bene a spaventarsi di più lei, per episodi come quello qui richiamato. Se si aggiunge la spocchia per cui i programmi si ritarda a stenderli, e poi si presentano prima al Presidente degli industriali che ai cittadini elettori, ed ancora, se si guarda all'insolenza che a sinistra si mostra per tutte le critiche, ebbene c'è motivo di spaventarsi per il prossimo futuro.

ro. E c'è da spaventarsi come elettori, anche pensando agli effetti che avrà la nuova legge elettorale, il primo dei quali resta la riconsegna delle liste al fermo controllo di tutte le nomenclature in campo.

Vittorio Melandri

L'orrore di Falluja Vi spiego cos'è il fosforo bianco

Cara Unità, è permesso utilizzare uranio impoverito nei balcani ed è permesso utilizzare fosforo bianco in Iraq. Il fosforo bianco è così dannoso per l'uomo, che fin dal 1906 è stato vietato nella composizione dei fiammiferi e sostituito dal fosforo rosso, perché elemento altamente tossico e velenoso, anche se solamente inalato o ingerito. Viene usato anche nei veleni per topi per provocare emorragie interne. È un elemento che brucia quando viene in contatto con l'ossigeno e consuma le molecole che lo contengono. Per questo è in grado di «sciogliere» le parti del corpo con cui viene in contatto. Le più esposte sono le mucose. Sciogliere le parti del corpo. Ecco con chi siamo alleati nella guerra in Iraq. Mi vergogno! Mi vergogno e chiedo scusa a tutti gli iracheni e vorrei che potessero ricevere le mie scuse perché se hanno subito questo, la responsabilità è anche mia, frazionata per tutti i militari delle forze alleate presenti in Iraq, c'è anche una percentuale di responsabilità che mi riguarda per questo chiedo scusa agli iracheni! Mi vergogno per le persone che mi rappresentano, perché silenti e inerti a tutto ciò. Non mi vergogno per loro, mi vergogno di avere loro come rappresentanti.

Firmato: un militare

LIDIA RAVERA FRALERIGHE Una colletta per la principessa

A dorabile la Nori, terzogenita di Akihito imperatore del Giappone: ha sfidato la più fiaschosa di tutte le zoccole, Cenerentola, e, invece di puntare al principe indossando cocchi in leasing, piedini e scarpette, sposa, da principessa, un ranocchio, carino ma occhialuto, di professione impiegato e perde tutto, titolo e privilegi, palazzi e tesori. L'ho letto su La Repubblica, dove ho letto anche che «camminava tre passi indietro all'uomo che ha sposato» ma, triste da trentasei anni, finalmente è stata vista sorridere. La capisco: «adesso è libera di vivere in un appartamento tutto suo... può votare, è libera di guidare la macchina, andare in vacanza dove vuole e soprattutto esercitare la professione che vuole». Quello che invece mi suona strano è che abbia «dovuto affittare un frigorifero» e rinunciare al viaggio di nozze. Se è vero, come riporta Repubblica, che ha ricevuto dai genitori, in guisa di risarcimento per le nozze al ribasso, un assegno di 1,2 milioni di euro, un paio di elettrodomestici e una luna di miele a Kyoto dovrebbe poterseli permettere. Nel caso che non sia così, ce lo faccia sapere: una colletta per principesse proletarizzate, noi ammiratori di chi va controcorrente, la sottoscriviamo volentieri. Lo stupore è merce rara, di questi tempi, e Nori ci ha stupiti. Quelli che invece non stupiscono sono gli automobilisti, categoria di umani non sempre umani, resi aggressivi dalla protesi meccanica che conducono sulle strade. Leggo su L'Internazionale, un articolo dall'inglese New Scientist, dove si racconta che le fabbriche di automobili ostacolano la direttiva dell'Unione Europea sulla sicurezza dei pedoni (ne muoiono investiti 50 al giorno «sulle strade del mondo industrializzato») «entrata in vigore il 1 ottobre con l'obiettivo di rendere le automobili più morbide al momento dell'impatto». Pare che convincere chi compra un'automobile a investire qualche soldo in più per «proteggere gli altri», sia stato definito, dopo accurata ricerca «quasi impossibile». «L'airbag esterno può danneggiare la vernice dell'auto», protestano i generosi automobilisti. Che cos'è una vita umana quando c'è di mezzo il conto del carrozziere? Il pedone prima si spezza le gambe sul paraurti, poi la parte superiore del busto viene proiettata contro la macchina e la testa sbatte sul cofano. «Nell'80% di questi casi i danni alla testa causano la morte». Sono allo studio paraurti più alti e più spessi, modifiche al cofano, carrozzerie più cedevoli, ma non se ne farà niente. E attraversare la strada resterà un'avventura dagli esiti incerti. Per una principessa che ci stupisce, c'è sempre un signor Rossi che conferma la regola. La normalità, in fondo, è prevedibile. Divertente è vederne le derive: «Sull'onda del recente baby boom, complici mamme sempre più estizzate» (estizzate?) è nato un «mercato del beauty» per bambini. C'è una boutique baby-dior, accessori Gucci per seicenni, beauty case con creme speciali per la pre-gioinezza (il primo lifting in età pediatrica è alle porte), una linea di profumi, il solare per la vacanza d'inverno ai tropici, ma le novità sono «sul versante wellness, in Carinzia è stata aperta una kinder-spa per offrire ai bambini occasioni divertenti, giocando a imitare i grandi con cure delicate... così tra un rilassante massaggio watsu e un bagno Co2 all'acqua minerale calmante non poteva mancare un centro estetico con menù all'altezza della situazione... smalto alle unghie con o senza strass, massaggio alle mani e ai piedi, peeling dolce ai semi di jobba e trucco al viso». L'ho letto su Chi, un rotocalco che mi affascina per la sua voluttuosa stoltezza, e ne sono rimasta sconcertata. Che adulte saranno le bambine che hanno incominciato a preoccuparsi della loro bellezza e sette anni? Saranno capaci di mollare un impero per sposare un impiegato con gli occhiali?

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

N ricordo almeno due che sono diventati membri del Consiglio di Amministrazione di quella gigantesca multinazionale. No, non parlo del tempo in cui mi occupavo di multinazionali anch'io, nella mia versione imprenditoriale americana. Parlo del Movimento per i diritti civili, delle giovani donne e dei giovani uomini guidati da Martin Luther King nelle rischiose marce in Georgia, Alabama e Louisiana, quando Rosa Park ha sconvolto il mondo dei bianchi rifiutandosi di cedere il suo posto sull'autobus. Atlanta, la città in cui aveva la sua chiesa Martin Luther King, è stata la sola città a non scatenare la polizia, i cani lupo e gli idranti contro i dimostranti neri. La Coca Cola, che ha la sua sede ad Atlanta (ed era, per quella città, come la Fiat per Torino) è stata la prima azienda ad assumere giovani neri, uomini e donne, e ad aprire percorsi per diventare quadri e dirigenti, unica azienda del Sud degli Stati Uniti per molti anni, e comunque d'avanguardia in tutto il Paese, perché negli anni Sessanta sarebbe stato difficile trovare un dirigente nero alla General Motors di Detroit o alla United Technologies del Connecticut. Quando Andrew Young, già numero due di Martin Luther King e

poi ambasciatore di Carter alle Nazioni Unite (1976), ha lasciato il suo posto perché giudicato troppo vicino ai Palestinesi, è stata la Coca Cola a accoglierlo nel suo Consiglio di Amministrazione. A quell'epoca la Coca Cola era già stata messa al bando da tutti i Paesi Arabi perché considerata «un prodotto ebraico», benché tutta la storia e la gran parte dell'azionariato di quella azienda siano nati e restati a lungo Wasp (la sigla che indica, in America, i protestanti bianchi). La storia della Coca Cola maledetta nasce in Medio Oriente, fa parte del boicottaggio arabo di Israele di cui ci siamo tutti dimenticati, ma che a momenti è stato così rigido da sconsigliare anche le grandi aziende europee di avere filiali e punti di vendita in quel Paese. Tutto è cominciato dopo la guerra dei Sei Giorni (1967). Ma la guerra dei Sei Giorni è cominciata perché, simultaneamente e all'improvviso, tutti i Paesi Arabi confinanti con Israele hanno attaccato, dalla Siria, dall'Egitto, dalla Giordania e dal Libano. Israele ha vinto, altrimenti non sarebbe sopravvissuto e non saremmo qui a parlarne. Vincendo ha occupato territori da cui era partita l'invasione che stava per sterminarlo. I Paesi attaccanti e sconfitti hanno lanciato allora il boicottaggio economico. Quel boicottaggio economico, in gran parte rispettato dalla prudente Europa per riguardo ai Paesi Arabi, è stato isolato quasi solo negli Stati Uniti, sotto presidenze democratiche e sotto presidenze repubblicane. E forse è utile ricordare che il più grande leader di sinistra che gli

Usa abbiano mai avuto, Robert Kennedy, è stato ucciso da un palestinese che lo riteneva «sionista». La storia ha macinato eventi, vittime, rovine, ma ha anche conosciuto momenti come Camp David, presidenti come Carter e Clinton, primi ministri israeliani come Peres, Rabin, Barak e, nella sua ultima incarnazione, Sharon. Egitto e Giordania sono diventati vicini affidabili e adesso dichiara di volersi aggiungere l'Arabia Saudita. La Coca Cola resta il prodotto ma-

A Torino hanno deciso di boicottarla: ma fu la prima azienda ad assumere neri...

ledetto, ereditato come «il nemico» da una generazione all'altra. In un mondo senza storia e con poca memoria, adesso viene indicata come ragione di espulsione della Coca Cola uno scontro sindacale in Colombia, che certo è stato legittimo, che certo è stata la risposta a ingiuste violazioni di diritti. Ma è avvenuto fra lavoratori colombiani e imbottigliatori colombiani. Gli imbottigliatori locali, è noto, sono aziende in proprio, che hanno a che fare con l'impresa di Atlanta quanto un negozio con i suoi fornitori. La Coca Cola fa parte del mondo del «fast food», non è migliore de-



gli hamburger né più sano del «Kentucky Chicken». Ma mi sfugge da dove i consiglieri comunali della sinistra torinese hanno trovato ragioni per boicottarla, iniziati da un sindaco in cui vicesindaco sempre padrone Gentilini) fa togliere le panchine perché gli immigrati non possano sedersi, fa distruggere le abitazioni in cui molte famiglie di lavoratori con regolare permesso di soggiorno e regolare posto di lavoro avevano trovato un tetto, e impedisce che sia dato ai

nuovi venuti un luogo in cui pregare. Aggiungendo insulti. Mi dispiacerebbe per Treviso, città tra le più belle d'Italia. Però sarebbe un modo per dire che una città civile non può essere rappresentata da un personaggio offensivo e incivile. Ma la Coca Cola? Mi sembra di capire che una parte del Consiglio comunale torinese ha risposto al richiamo di una leggenda metropolitana. C'è chi ci crede in buona fede. Ma resta una leggenda che si scosta alquanto dalla storia. S'intende che conosco il rischio di questa nota, e attendo le precisazioni irate che seguiranno.

turicolombo@unita.it

I sogni concreti del nuovo movimento studentesco

SAMUELE MASCARIN* FAUSTO RACITI**

Dopo un paio d'anni di sostanziale silenzio, il movimento degli studenti è tornato a far sentire con forza la sua voce: il 12 ottobre riempiendo le piazze di sessanta città italiane con 250mila studenti medi, il 25 ottobre le strade di Roma con 100 mila studenti universitari che - contemporaneamente all'approvazione definitiva della Riforma Moratti da parte del Parlamento - hanno ribadito il proprio no all'impianto di riforme scolastiche e universitarie imposto dal Governo Berlusconi. E lo hanno fatto - per la prima volta dopo tanti anni - con una piattaforma di mobilitazione che ha visto insieme, pur nella pluralità

delle posizioni, tutte le realtà studentesche di carattere politico e sindacale che fanno riferimento all'area progressista. Ma la grande novità in assoluto è stata soprattutto che nell'arco di pochi giorni da Roma a Milano, da Bologna a Napoli, da Firenze a Palermo gli studenti italiani hanno pacificamente invaso strade e piazze, non solo per testimoniare ancora una volta la propria contrarietà alle politiche del centro-destra ed in particolare a una riforma che negli ultimi quattro anni ha smantellato la scuola e l'università pubbliche giorno dopo giorno, ma anche per presentare e rilanciare al Paese e alle forze progressiste candidate al suo governo, nuove istanze e reali bisogni. Non deve infatti sfuggire che con le loro concrete

proposte (dal ripristino immediato dell'obbligo scolastico ai 16 anni - inteso come strumento efficace per cancellare la canalizzazione precoce e con essa l'idea berlusconiana di una scuola di serie A e una di serie B - all'applicazione di serie politiche per garantire quel diritto allo studio che oggi non è per tutte e per tutti) gli studenti hanno sostanzialmente presentato il proprio contributo - frutto di passione civile certo ma anche di elaborazione politica - al programma di un sempre più probabile governo di centrosinistra. Non è del resto un caso che il giorno dopo la grande mobilitazione degli studenti medi Romano Prodi abbia pubblicamente incontrato le ragazze e i ragazzi della Sinistra giovanile e del network Studenti di Sinistra

e abbia da loro ricevuto - di fronte a una piazza giovane e affollata - la piattaforma per la quale il giorno prima 250mila studenti avevano manifestato. E non è neppure un caso che per oggi 17 novembre gli studenti medi e universitari abbiano rilanciato - e la Sinistra giovanile e Studenti di Sinistra con loro - una grande giornata di mobilitazione che consenta non solo di portare a sintesi i diversi percorsi di lotta - che oggi ci vedono impegnati tanto nelle scuole quanto nelle facoltà occupate e autogestite - ma anche per fare emergere con ancor più forza e chiarezza una richiesta, che è al tempo stesso una sfida rivolta a tutte le forze progressiste: fare del sapere e del rilancio del sistema dell'istruzione il tema

*Responsabile Scuola Sinistra Giovanile
**Portavoce nazionale Studenti di Sinistra

Lo specchio della politica

NICOLA TRANFAGLIA

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le diagnosi sulla fine della politica e hanno fatto il paio con quelle lanciate dal giapponese Fukuyama sulla fine della storia. Ma le une come le altre hanno ricevuto sempre una puntuale smentita. Giacché in un tempo come quello in cui viviamo ci si può lamentare, e a ragion veduta, degli errori delle classi dirigenti, della crisi profonda dei partiti, delle conversioni più o meno ingiustificate che percorrono in lungo e in largo la politica nazionale come quella internazionale. Ma resta il fatto che la politica, pur insidiata sempre più dall'economia e dalla finanza, decide le nostre vite come individui e come gruppi sociali sicché prima o poi è con essa che dobbiamo fare i conti nell'analizzare il passato, il presente e per quello che si può prevedere anche il futuro.

È con uno spirito che abbiamo ricostruito il primo sessantennio repubblicano nel volume della Storia per immagini dell'Italia repubblicana che esce oggi per i lettori di questo giornale e per tutti quelli appassionati del nostro recente passato. Anche perché le immagini riviste per un periodo lungo cinque decenni restituiscono con maggior forza delle parole l'atmosfera e il clima degli anni passati e i tempi che si sono vissuti. Basta guardare l'abbigliamento triste e severo dei padri della repubblica che vengono dalla catastrofe bellica e dalle difficoltà che hanno caratterizzato nel nostro paese l'ultimo biennio in cui il paese è stato messo a ferro e fuoco dalle armate dei paesi intervenuti nel conflitto. Assai diversi sono i volti e gli abiti dei politici negli anni santa e settanta quando il paese

ha vissuto il miracolo economico e lo sviluppo industriale della penisola e assomigliano di più al resto della popolazione italiana sottoposta alla grande trasformazione economica e sociale che ha cambiato il volto del paese pur con tutte le sue contraddizioni. E poi ancora l'aspetto tetro degli anni settanta e ottanta in cui i terroristi percorrono le piazze e le strade e gli italiani cercano sbrigottiti di fuggire e chiudersi nelle case. Il caso Moro è l'emblema doloroso di quegli anni e i volti dei poli-

tici che vivono quel momento traducono il senso di smarrimento e di sgomento che segna una classe politica giunta a un punto di crisi che apre un nuovo periodo di instabilità e di una stabilità che non è destinata a durare molto e porta anzi in poco più di un decennio a una sorta di bancarotta della politica e dello Stato. E ha inizio una lunga transizione che non è ancora finita e che si troverà nei prossimi mesi di fronte alla scelta popolare e referendaria tra la difesa della costituzione repubblicana e il suo smantellamento da parte di una destra ancora al governo ma logorata dai suoi errori e assai lontana dal modello europeo di una destra moderna e democratica come c'è in Francia e in Gran Bretagna. Gli ultimi quindici anni, pur tra vicende alterne, hanno segnato l'ascesa di Silvio Berlusconi e la vittoria di un populismo egoista e vanaglorioso. Il sogno del grande miracolo economico e, nella realtà, il declino economico e culturale del paese di fronte ai suoi concorrenti occidentali. La perdita di un forte ri-

ferimento europeo e la subalterità inutile a un modello americano sempre più in crisi malgrado la fine del comunismo sovietico. Ora se la transizione potrà concludersi resta l'imperativo di una ricostruzione democratica che dovrà riconoscere gli errori fatti e puntare su una modernizzazione coraggiosa dal punto di vista economico, sociale e istituzionale ma anche da un'innovazione politica che risponda alle grandi trasformazioni in corso nella nostra società come in tutto il mondo.

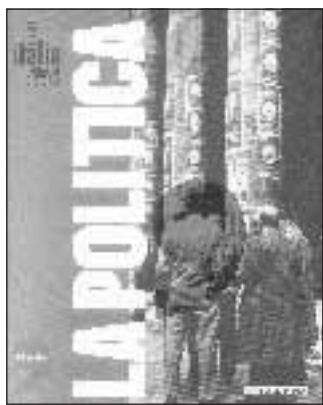
quello che sono. Difficile immaginare che i meridionali, anche quelli che votano Berlusconi, comprenderebbero una macchina usata da Bossi o da Calderoli. D'altra parte, un giornale autorevole come *Il Corriere della Sera*, che esce a Milano, nel cuore dell'immaginaria Padania leghista, ha bene interpretato il sentimento di unità nazionale se è arrivato, all'epoca della seconda lettura, a titolare in prima pagina: «La Patria perduta». Una frase breve, malinconica che evoca memorie risorgimentali e che comunque non compariva su quel giornale probabilmente dai tempi della disfatta di Caporetto. La verità è che con la devolution - venga o non venga approvata dagli elettori - muore un modo d'essere degli italiani e muore l'idea stessa di unità nazionale per la quale si sono battute lungo l'arco dei secoli generazioni di italiani. La conseguenza più grave è infatti di ordine psicologico. Essa inciderà profondamente nel modello di convivenza civile del nostro paese. Alcuni capisaldi della nostra cultura costituzionale, con cui siamo convissuti, saranno comunque spazzati via dalla nostra vita, persino dal nostro linguaggio. E sarà sancita ufficialmente l'esistenza di tanti territori a diverse velocità. Di quell'Italia unita sognata nel tempo da Dante a Manzoni, molto prima del 1861, non resterà più nulla. Neanche il ricordo. Quella lettera che campeggia nello studio di Ciampi al Quirinale, in cui si proclama l'Italia unita, libera e indipendente, spedita da Cavour a D'Azeglio, circa 150 anni fa, dovrà essere strappata in fretta perché ormai priva di senso.

Uccidono l'Italia unita

AGAZIO LOIERO

SEGUE DALLA PRIMA

Quei principi - solidarietà e uguaglianza - contenuti nella prima parte della Costituzione che erano apparsi fino ad oggi intangibili. Un giorno amaro, dunque, dovuto più agli alardi numeri della democrazia che al sentimento vero della maggioranza dell'Aula, giocati peraltro in coda alla legislatura quando la mente dei parlamentari è volta alle insidie della ricandidatura. Sono certo che, attraverso lo strumento del referendum, saranno gli italiani a cancellare questa parentesi buia della nostra vita associata. Perché, come ha ricordato un paio di anni fa Leopoldo Elia a Milano, costretto a diventare, su questo tema, all'improvviso rivoluzionario, «il Parlamento è solo la penultima istanza. L'ultima è rappresentata dal voto dei cittadini». C'è poi da rilevare un fatto curioso. La maggioranza, nel tentativo di scongiurare un esito elettorale disastroso, sta tentando di incastare il referendum tra un tour de force elettorale e la stagione delle vacanze. L'obiettivo è la diserzione delle urne. Penso invece che sia del tutto inutile arzigogolare. Il centrodestra potrà costruire tutte le strategie del mondo ma voglio ricordare che il referendum confermativo è privo di quorum. Gli italiani, pertanto nel migliore dei casi, si divideranno tra quelli risolti ad abbattere il testo costituzionale e quelli divorati da mille dubbi che sono in prevalenza nel centrodestra. Le paure, gli umori degli italiani sono



Da oggi in edicola con l'Unità

Insieme all'Unità troverete oggi in edicola il quarto volume della serie «Italia. Immagini e storia 1945-2005». Questa volta l'appuntamento è con «La politica»: lo straordinario racconto per immagini della storia politica d'Italia, dalla costituente ai giorni nostri, da Togliatti e De Gasperi alle grandi manifestazioni di piazza, e poi anche Andreotti, Berlinguer, Pertini, Occhetto e la Bolognina, Craxi, Berlusconi...

Nella foto a fianco, giovani assistono ad un comizio di Berlinguer nel '75 (Piero Ravagli)



Niente imbarazzi: ricordate la fecondazione assistita?

LANFRANCO TURCI

I tentativi di rimozione sono tanti. Ma l'oggetto di questi tentativi non vuole andarsene e continua ad aggirarsi come un fantasma scomodo nel dibattito politico. Parlo del referendum sulla legge 40 del giugno scorso e di come in particolare è vissuto nel centrosinistra. Nella vasta area di coloro che l'hanno appoggiato c'è una non dichiarata divisione di giudizio su quanto è avvenuto. Alcuni (quanti? non pochissimi!) pensano che sia stato un errore grave da coprire con un pietoso velo di silenzio, cercando intanto di evitare che «laicisti» e «femministe» facciano nuovi disastri. Quelli che l'hanno promosso restano invece convinti della validità di quella battaglia, disposti ad ammettere di aver sottovalutato - ma non ignorato - le difficoltà dei temi e dello strumento referendario, ma fiduciosi di aver messo in moto un processo capace di promuovere nuovi e più avanzati esiti per il futuro. Sono però una minoranza. Il grosso tace, perché ancora non ha maturato un giudizio definitivo. E poi perché parlare di quella che, sia pure a breve, resta una sconfitta è cosa spiacevole e si ritiene politicamente non pagante. Infatti la maggioranza tace soprattutto perché il tema è considerato scomodo alla vigilia delle elezioni politiche, di fronte all'esigenza di realizzare il massimo di unità della coalizione e di porre addirittura le basi di un nuovo partito, fatto insieme con quanti hanno osteggiato il referendum. Ma non si è mai visto che i problemi si risolvono ignorandoli. Il centrosinistra e i Ds prima di tutto dovrebbero capire che un dibattito aperto non sarebbe necessariamente fuorviante di lacerazioni, ma servirebbe a chiarire le posizioni e anche a costruire le possibili convergenze sui temi eticamente sensibili e sulle risposte che si possono dare ai dilemmi inediti posti dalla rivoluzione biologica. L'unica iniziativa meritoria in questo campo è stata ai primi di ottobre il convegno di Libertàeguale, non a caso intitolato «oltre la libertà di coscienza». Ma un imbarazzo altrettanto palpabile si avverte anche fra le componenti dell'Unio-

ne che si sono opposti al referendum, fino al punto di aderire alla campagna astensionistica. Se si esclude qualche iniziale sortita di Francesco Rutelli, la tentazione di presentarsi come vincitori in nome della «maggioranza astensionista» è stata frenata. Sicuramente fra i più avvertiti ha giocato la consapevolezza dell'ambiguità di quella maggioranza e di quell'esito. Per tutti comunque pesa la preoccupazione di non insapirare i rapporti dentro la coalizione nel momento in cui si avvicina l'esigenza di fornire con il programma della coalizione risposte anche su temi bioetici. Risposte cui non ci si potrà sottrarre all'infinito, né in nome della libertà di coscienza e dei parlamentari, né tanto meno in nome di un pronunciamento popolare a favore della legge 40 che non c'è stato. Anche qui intanto tutto tace. In questa situazione di relativa bonaccia è arrivato nelle settimane scorse come un ciclone l'iniziativa Sdi-Radicali, non solo a complicare le mappe geografiche dell'Unione ma anche e soprattutto a rimettere in moto il confronto sulla laicità e la bioetica. Data la situazione di calma piatta, si può solo salutare questa iniziativa con il motto evangelico: «oportet ut scandala eveniant». Lo scandalo non è la richiesta di abolizione o di revisione del Concordato, anche se è quella su cui gioca di più l'effetto immagine. Lo scandalo è la domanda esplicita alla politica del centrosinistra di formulare un giudizio e di assumere una posizione di fronte all'attuale politica delle gerarchie cattoliche. Di fronte alla loro pretesa di trasformare in testi normativi i contenuti della dottrina religiosa. Di fronte alla richiesta di vedersi riconosciuto il ruolo di agenzia morale per una società che nel suo pluralismo è giudicata incapace di reggersi senza il fondamento della fede. Di fronte alla contestazione esplicita del confronto basato sul presupposto dell'«etsi deus non daretur», cioè sulla ricerca di una comune base di consenso sui temi etici che prescindano da specifici punti di partenza religiosi o ideologici. Mentre invece la scommessa della laicità è tutta qui, nell'affermazione di un metodo che - come scriveva qualche gior-

no fa Aldo Schiavone - non è un confine da difendere, ma piuttosto «un bene da condividere». Questo bene non è mai stato messo così esplicitamente in discussione negli ultimi anni, come è avvenuto nelle vicende della legge 40 e nei mesi successivi al referendum. Dopo la presunta vittoria del 12 e 13 giugno il Cardinale Ruini si è assiso come su un trono sulla montagna delle astensioni, presumendo che dall'alto di quella montagna di «buon senso popolare» si possa dettare la linea sui temi più nuovi della bioetica e su quelli più tradizionali dell'aborto e della famiglia. Un vero e proprio programma di riconquista della società italiana, non immaginato neanche ai tempi di presenza e di governo della Democrazia Cristiana. La strategia culturale è basata sull'accusa di nichilismo contro ogni visione della vita che non abbia il suo centro la religione e la sua proclamata coincidenza con la verità della natura e del diritto naturale. La strategia politica è basata su quelli che Sergio Romano ha chiamato i «guelfi laici trasversali», capaci di presidiare l'uno e l'altro schieramento, facendosi forti della promessa di tradurre in termini elettorali la disponibilità verso le richieste delle gerarchie cattoliche. Che in questo i teocori della destra siano più bravi e spregiudicati di alcune componenti della Margherita, nulla toglie al significato di una reciproca strumentalizzazione fra Chiesa e singole forze politiche, sull'uno e sull'altro fronte. Eppure la posizione delle gerarchie cattoliche non è così forte come potrebbe apparire ad uno sguardo superficiale. Il vittimismo manifestato dopo le reazioni di un po' irriverenti di Boselli e Capezzone all'invadenza e all'arroganza manifestate in questi mesi dalla Cei, non convince proprio nessuno. Ricorda tanto la favola del lupo e dell'agnello. Però è significativo, perché tradisce un senso di debolezza più intimo che cova nella Chiesa italiana e che è frutto della cattiva coscienza della «vittoria» nel referendum. Infatti il ricorso al sotterfugio dell'astensione sui temi etici posti dalla legge 40 è stata una scelta tattica degna di un politicismo deterioro, ma moralmente pericolosa per la Cei. Su

questo aspetto avevano richiamato l'attenzione per tempo alcuni cattolici illuminati, totalmente ignorati e messi a tacere dal trionfalismo del Cardinale Ruini. Ora man mano i nodi vengono al pettine. Resta e si accresce il turismo procreativo fuori dai confini nazionali. Resta la tragedia delle coppie portatrici di malattie genetiche gravi o di Aids, tragedia che prima o poi arriverà all'esame della Corte Costituzionale. Ora scoppia la vicenda della pillola RU 486. Tutti questi temi e altri (si pensi alla compressione umiliante della ricerca scientifica sui terreni d'avanguardia della genetica) sono come gocce che scavano la pietra. La scelta della chiusura e il rifiuto della comprensione del mondo moderno (si vedano i Pacts) spingono le gerarchie su un terreno sempre più impervio ed esigente. È una sfida che la Chiesa è destinata a perdere, come è successo altre volte nella storia d'Italia e d'Europa. Bisogna confidare che la consapevolezza di questa situazione cresca anche nel mondo cattolico. Fra i dieci milioni di sì la referendum c'erano molti italiani credenti e praticanti. Ma nel mondo della politica attiva o meglio della politica che ha spazio nei media sono ancora troppo poche e flebili le voci che riescono a farsi sentire. Eppure di loro c'è bisogno. Lo sanno bene anche coloro che si battono con più determinazione sul fronte della laicità e della resistenza alle pretese delle gerarchie cattoliche. Dal peso e dallo spessore che acquisiranno queste voci dipenderà in ultima istanza il successo e soprattutto il radicamento di quella particolare forma del centrosinistra italiano basato esplicitamente sull'incontro tra riformismo laico e socialista e riformismo cattolico. Soprattutto dipenderà la nascita effettiva di quel partito democratico di cui si torna a parlare in queste settimane con grande ottimismo verbale e profondo scetticismo di pensiero. Un progetto sicuramente capace di trasformare l'Italia, purché nasca su una cultura politica rinnovata e condivisa. A partire proprio da questi temi della laicità che invece ci si ostina illusoriamente a volere tenere fuori dalla porta.

LA LETTERA

Ogm, la giusta battaglia di Mario Capanna

FAUSTO BERTINOTTI

Caro Mario, la tua lettera pubblicata oggi su *l'Unità* merita la massima attenzione, perché pone problemi e argomenti di tutto rispetto e di grande importanza. Argomenti che nessuno di noi può evitare di affrontare, perché sono parte della nostra quotidianità e saranno parte del nostro futuro. Come sai, il Partito della Rifondazione Comunista da tempo è impegnato nel movimento globale che «senza se e senza ma» si oppone all'introduzione degli ogm in agricoltura. Così come è noto l'impegno dei nostri amministratori in tutte le sedi per un'agricoltura libera da ogm e il cui valore aggiunto venga rappresentato dalla tipicità, dal lavoro, dall'ambiente e dalle corrette relazioni con i beni comuni quali acqua, aria, semi, suolo. Risulterebbe assai incomprensibile anche a noi il silenzio delle forze politiche riguardo l'attendersi o meno al principio di massima precauzione dagli ogm. Ti ringrazio per aver sollevato questi problemi e per aver ricordato a ciascuno di noi che non possiamo sottrarci a temi di così stretta attualità e dall'impatto così immediato con la realtà. Un abbraccio

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4505</p>	
<p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 • Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) • Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>• Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 16 novembre è stata di 135.390 copie</p>			

PRODUZIONE BIOLOGICA CERTIFICATA



BIOITALIA produce alimenti biologici dal 1995, nel rispetto della tradizione alimentare mediterranea e con l'utilizzo di materie prime provenienti esclusivamente da agricoltura biologica. I prodotti Bioitalia arrivano in tavola privi di residui chimici e additivi, sono più ricchi da un punto di vista nutrizionale e più adatti a favorire una corretta alimentazione. L'esperienza maturata negli anni, l'ampia offerta, l'alta qualità dei prodotti, la disponibilità di molteplici formati ed il servizio, sempre attento e puntuale, fanno di Bioitalia un'azienda in grado di soddisfare le esigenze di tutti i canali della distribuzione. Tutto il ciclo produttivo di Bioitalia è garantito e certificato dal CCPB (Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici) autorizzato dalla Comunità Europea ed accreditato a norme internazionali IFOAM e SINCERT. La rintracciabilità è garantita lungo tutta la filiera: grazie alle informazioni contenute in etichetta è possibile risalire dalle confezioni del punto vendita, all'azienda agricola di produzione.

"Bioitalia Migliora La Vita"

i Prodotti Bioitalia

PASTA di SEMOLA di GRANO DURO



RISO



LEGUMI LESSI



LEGUMI SECCHI



CEREALI SECCHI



LEGUMI AROMATIZZATI



ZUPPE di LEGUMI e CEREALI



BISCOTTI



SUGHI PRONTI



POMODORI



OLI



ACETO



VINI



CONFETTURE EXTRA di FRUTTA



ORTOFRUTTA



NETTARI di FRUTTA



• La gamma dei prodotti **BIOITALIA** si arricchisce con la linea **Biscotti**.
Fatti a mano come una volta, con solo ingredienti biologici, sono perfetti per ogni momento della giornata.



• Biscotti al Farro • Biscotti Integrali • Biscotti al Riso •
• Ciambelline al Farro • Frollini al Latte • Frollini al Cacao •

BIOITALIA > Distribuzione • Ufficio Vendite > tel +39 081 5302305 • fax +39 081 5302637
e-mail > info@bioitalia.it web > www.bioitalia.it

ACQUISTA ON-LINE LA CONFEZIONE "BIOASSAGGIO"

Scelti per voi Film

Mai più come prima Oliver Twist

A dieci anni da «Come due cocodrilli», Campiotti torna ad indagare il mondo degli adolescenti. Dopo gli esami di maturità alcuni amici partono per un'avventura ad alta quota che cambierà la loro vita. Giulia, Martina, Fava, Lorenzo, Enrico, e Max - un ragazzo disabile sensibile ed autoironico - si ritrovano nel mezzo di una natura splendida ed imponente, ma allo stesso tempo aspra e imprevedibile, e impareranno ad affrontare le difficoltà...

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofio di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbroglione Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

di Giacomo Campiotti commedia

I fratelli Grimm...

Gilliam alla ricerca del lato dark di Cappuccetto Rosso. Inspirandosi, in modo irriverente, ai fratelli Grimm e alle loro celebri favole, il regista inventa un'eccezionale storia: Will e Jake Grimm sono due cantastorie cialtroni che nel XVIII secolo, approfittando della credulità popolare, girano i villaggi tedeschi facendo finta di liberare la terra da demoni, streghe e maledizioni. Smascherati, vengono spediti nella foresta incantata...

di Terry Gilliam fantasy

Crash - contatto fisico

Lo sceneggiatore di «Million Dollar Baby» per il suo esordio come regista sceglie un soggetto «difficile»: una storia di ordinario razzismo. A Los Angeles ci sono tutti: bianchi, neri, ebrei, musulmani, vietnamiti, coreani, iraniani, tutti possono incontrarsi nelle congestionate strade della città, ma difficilmente vengono a contatto tra di loro. Un affresco corale di una realtà, non solo americana, ammalata di paura. Super cast a budget ristretto.

di Paul Haggis drammatico

Texas

La vita di un gruppo di ragazzi di provincia. Tre piccole storie, ambientate nel Texas piemontese, che si svolgono un sabato sera «uguale, ma diverso», dove tutti i protagonisti sognano la grande città. Il giovane regista, per il ruolo di una maestra di scuola, sposata, che suscita scandalo innamorandosi d'un ragazzo, ha voluto Valeria Golino.

di Fausto Paravidino drammatico

Edison City

Dalla musica pop alla recitazione. Justin Timberlake affianca il rapper LL Cool J in una storia scritta e diretta da uno degli autori della serie tv «Law and Order». C'è del marcio nell'unità di polizia dell'immaginaria città di Edison. Ad un giornalista di un quotidiano locale il compito di fare luce sulla corruzione dilagante fra le pattuglie. Morgan Freeman nei panni del direttore del giornale, Kevin Spacey in quelli del capo della polizia.

di David J. Burke thriller

In Her Shoes - Se fossi lei

Ripensare se stesse in termini diversi dalle etichette che vi vengono date in famiglia è possibile. Rose e Maggie sono due sorelle molto diverse tra loro: Rose (T. Collette) è un'avvocata in carriera, vive in una casa perfettamente arredata, è piena di scarpe, ma poche le occasioni per metterle; Maggie (C. Diaz) invece non ha finito il liceo, sogna di sfondare come attrice, tutti le fanno la corte, ma lei si sente un'autentica cretina.

di Curtis Hanson drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (€ 5,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
La seconda notte di nozze 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **Quel mostro di suocera (V.O)** 15:30-17:15-19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 350 **Tutti i battiti del mio cuore** 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602
Terra di confine 16:00-20:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
I fratelli Grimm e l'incantevole strega

Sala 2 122 **Edison City** 15:05-17:35-20:05-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 113 **La tigre e la neve** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4 454 **Valiant** 16:15-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Oliver Twist 20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **The Legend of Zorro** 14:55-17:35-20:15-22:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 6 251 **Flightplan - Mistero in volo** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7 282 **In Her Shoes - Se fossi lei** 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8 178 **La sposa cadavere** 16:10-17:50-19:30-21:10-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9 113 **La seconda notte di nozze** 15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 10 113 **Elizabethtown** 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073
In Her Shoes - Se fossi lei 20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
La tigre e la neve 21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Crash - Contatto fisico 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Sala 2 120 **Mai più come prima** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
La bestia nel cuore 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
The Rocky Horror Pictures Show 21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936
Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala Pitta 280 **Flightplan - Mistero in volo** 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415
The Interpreter 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Ogni cosa è illuminata 15:30-17:30-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Sophie Scholl - La rosa bianca 15:30-17:50-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Luther 20:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
La tigre e la neve 15:15-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Sala 8 Rerstad 499 **I fratelli Grimm e l'incantevole strega** 17:40-20:15-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **Valiant** 16:00-17:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Oliver Twist 19:45-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2 216 **La fabbrica di cioccolato** 17:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Flightplan - Mistero in volo 19:30-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Mai più come prima** 17:30-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4 143 **Crash - Contatto fisico** 17:15-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 5 143 **Edison City** 16:10-18:20-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6 216 **The Legend of Zorro** 17:15-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 7 216 **La tigre e la neve** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 9 216 **Elizabethtown** 17:10-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 10 216 **La seconda notte di nozze** 17:00-20:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 11 320 **La sposa cadavere** 16:15-18:15-20:15-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 16:15-18:15-20:15-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 12 320 **Flightplan - Mistero in volo** 16:15-18:30-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 13 216 **In Her Shoes - Se fossi lei** 17:10-19:50-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 14 143 **La sposa cadavere** 17:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sophie Scholl - La rosa bianca 19:50-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **La sposa cadavere** 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 525 **Elizabethtown** 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3 600 **Edison City** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
La sposa cadavere 16:00-17:35-19:10 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Edison City 20:45-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Riposo (€ 5,00)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (€ 6; Rid. 5)

MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
La seconda notte di nozze 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 15:45-17:55-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **La sposa cadavere** 16:15-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Edison City 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
La tigre e la neve 21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
In Her Shoes - Se fossi lei 21:15 (€ 3,50; Rid. 2,80)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Flightplan - Mistero in volo 21:15 (€ 3,50; Rid. 2,80)

IMPERIA
Centrale via Felice Casione, 52 Tel. 018363871
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183495930
Riposo

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Riposo

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Edison City 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
La seconda notte di nozze 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 15:30-17:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2 135 **La passione di Giosué l'ebreo** 15:30-17:00-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3 135

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Salmir 15:30-17:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Ogni cosa è illuminata 21:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo (€ 5,16; Rid. 4,13)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Tutti i battiti del mio cuore 19:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Good Night, and Good Luck 17:15-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405
La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Edison City 20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
The Legend of Zorro 15:00-17:30-20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Flightplan - Mistero in volo 15:45-17:45-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 2 **La sposa cadavere** 15:00-16:30-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala 3
Sala 4

In Her Shoes - Se fossi lei 18:00-20:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Elizabethtown 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)
La fabbrica di cioccolato 15:30-17:45 (€ 6,50; Rid. 5,50)
The Interpreter 20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Oliver Twist 15:00-17:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Crash - Contatto fisico 15:30-17:45-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

La seconda notte di nozze 15:45-18:40-20:40-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Genini, 40 Tel. 0187965781
Viva Zapatero! 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Flightplan - Mistero in volo 15:40-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La tigre e la neve 18:00-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Valiant 16:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 181 **I fratelli Grimm e l'incantevole strega** 15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Elizabethtown 15:30-17:50-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **La sposa cadavere** 15:50-17:30-19:10-20:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **Crash - Contatto fisico** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Un garibaldino al convento 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Gabriele 21:15 (€ 3,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Super Size Me 21:00 (€ 3,00)

Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997
In Her Shoes - Se fossi lei 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
The Interpreter 21:00 (€ 3,00)

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
I giorni dell'abbandono 20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Valiant 17:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Crash - Contatto fisico 19:55-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Edison City 17:15-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 2 143 **La seconda notte di nozze** 17:35-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 3 143 **I fratelli Grimm e l'incantevole strega** 17:20-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 4 148 **La sposa cadavere** 17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 5 270 **The Legend of Zorro** 17:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 6 311 **Flightplan - Mistero in volo** 20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019682910
Quel mostro di suocera 21:00 (€ 4,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
I fratelli Grimm e l'incantevole strega 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinali Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Domani ore 20.30 **DON GIOVANNI** di Wolfgang Amadeus Mozart, nuovo allestimento Teatro Carlo Felice di Genova, regia Davide Livermore, direttore Julia Jones

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	La tigre e la neve	15:45-18:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	CINERASSEGNA	20:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
		Riposo (€ 4,15; Rid. 3,10)	

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
		Riposo	
Solferino 1	120 I giorni dell'abbandono	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	130 La bestia nel cuore	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Ariecchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 In Her Shoes - Se fossi lei	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 Crash - Contatto fisico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	

Capitol	via Carnala, 14 Tel. 011540605		
		Riposo	

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	Mai più come prima	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)	
		Riposo	

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
		Riposo	
Sala 2		Riposo	

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187		
		Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)	
Sala 2	117 Flightplan - Mistero in volo	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)	
Sala 3	127 La sposa cadavere	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00)	
Sala 4	127 Edison City	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)	
Sala 5	227 The Legend of Zorro	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00)	

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
		Riposo	

Due Giardini	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214		
	The Interpreter	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombroso	149 Oliver Twist	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220 Niente da nascondere	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 La seconda notte di nozze	15:20-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Elizabethtown	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
		(€ 6,70; Rid. 3,70)	

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Bambole russe	20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	360		Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
		Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
		Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	La seconda notte di nozze	15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	The Interpreter	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo		Riposo	

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
		Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
		(€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2		(€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3		(€ 7,00; Rid. 4,50)	

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 Edison City	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Sala 2	237 I fratelli Grimm e l'incantevole strega	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Sala 3	148 La tigre e la neve	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Sala 4	141 La fabbrica di cioccolato	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Sala 5	132 Vai e vivrai	18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
	The Legend of Zorro	15:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

King	via Po, 21 Tel. 0118125996		
-------------	----------------------------	--	--

		Riposo	
--	--	---------------	--

Kong	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
		Riposo	

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
		Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 2	149	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
		17:15-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	149	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)	

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262 I fratelli Grimm e l'incantevole strega	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 Flightplan - Mistero in volo	15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 The Legend of Zorro	16:40-19:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 La tigre e la neve	17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160 La sposa cadavere	15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 Elizabethtown	17:15-19:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 Mai più come prima	15:05-17:30-20:05-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8	124 Valiant	15:55-17:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Oliver Twist	19:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
		Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Tutti i battiti del mio cuore	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Good Night, and Good Luck	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	L'arco	16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
		Riposo	
Sala Valerino 1	300 Romanzo criminale	19:10-22:10 (€ 6,70; Rid. 5,00)	
Sala Valerino 2	300 Oliver Twist	20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)	

Olimpia Multisala	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1	La seconda notte di nozze	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Valiant	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	In Her Shoes - Se fossi lei	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 La fabbrica di cioccolato	15:00-17:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 2	141 Se fossi in te	14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 Quel mostro di suocera	20:15-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Oliver Twist	14:45-17:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 La tigre e la neve	14:50-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 I fratelli Grimm e l'incantevole strega	14:45-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 La sposa cadavere	15:15-17:00-18:50-20:40-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 Mai più come prima	15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 Flightplan - Mistero in volo	15:00-17:30-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 Elizabethtown	14:50-17:25-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 10	Crash - Contatto fisico	15:10-17:35-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 11	The Legend of Zorro	17:00-20:00-22:40 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
	Confidenze troppo intime	21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	La sposa cadavere	15:05-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
Sala 2	430 Elizabethtown	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
Sala 3	430 Flightplan - Mistero in volo	15:25-17:50-20:15-22:45 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
Sala 4	149 Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)	
Sala 5	100 La tigre e la neve	15:15-17:45-20:05-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)	

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Sophie Scholl - La rosa bianca	15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
		(€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3		Riposo	

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Elizabethtown	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789		
		Riposo	

Provincia di Torino

● AVIGLIANA			
Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	Mare dentro	18:30-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

● BARDONECCHIA			
Sabrina	via Medaia, 71 Tel. 012299633		
		Riposo	

● BEINASCIO			
--------------------	--	--	--

Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
		Riposo (€ 4,10; Rid. 3,10)	

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
Sala 1	411 Flightplan - Mistero in volo	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
	I fratelli Grimm e l'incantevole strega	16:50-19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 2	411 In Her Shoes - Se fossi lei	16:45-19:35-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 3	307 The Legend of Zorro	16:40-19:25-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 4	144 La sposa cadavere	16:10-18:10-20:00-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 5	144 La tigre e la neve	16:20-19:00-21:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 7	246 Elizabethtown	16:35-19:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 8	124 La fabbrica di cioccolato	16:15-18:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
	Romanzo criminale	21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 9	124 Valiant	16:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
	Edison City	18:05-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

● BORGARO TORINESE			
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
		Riposo (€ 6,20; Rid. 4,65)	

● BUSSOLENO			
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
		Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)	

● CARMAGNOLA			
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
	I giorni dell'abbandono	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	

● CHIERI			
Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
		Riposo (€ 5,50)	

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
	9 vite da donna	21:15	